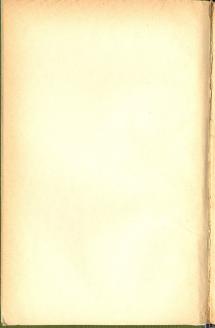
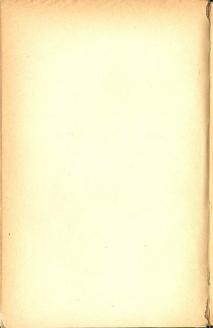
DONNA CLARA

S. LATTES & C
EDITORI
TORINO.

ELEGANZA FEMMINILE

DONNA CLARA

ELEGANZA FEMMINILE

TORINO
S. LATTES & C., Librai-Editori
Via Garibaldi, 3 (piazza Castello)
FIRENZE - R. BEMPORAD E FIGLIO
BOLOGNA - DITTA NICOLA ZANICHELLI
1907

ELEGANZA FEMMINILE

CAP. I.

La missione della donna

La missione della donna - L'autunno della vita e l'eleganza - È immorale l'eleganza? - L'arte di invecchiare - Abbasso le truccature - Lo specchio - Egoismo ed altruismo - Bizzarrie della Moda - Come nascono le Mode - Liberty *- Torniamo all'antico?*

> Più che i dòmi, inni petrosi
> all' Eterno, e i gloriosi
> archi e l'agili colonne,
> scheltri gialli d'evi spenti:
> più che l'opere possenti
> del Pensier tra i lauri insonne,
> vanta Italia rifiorente,
> lietamente, dolcemente,
> la beltà delle sue donne.
>
> (ARTURO COLAUTTI).

Qual'è la nostra missione? Essere buone, di quella bontà fatta di dolcezza, di affettuosità, di condiscendenza, che diventa benedizione della casa e vi conserva il fuoco sacro di un amore elevatamente superiore, idealmente grande. Ma... ditemi, mie cortesi lettrici, quante volte avete dovuto convenire che per ottenere

dall'uomo, ch'egli non senta il peso della catena coniugale, e divida gli entusiasmi dell'anima vostra, vibrante di sante aspirazioni, non basta la squisita finezza del sentimento, ma occorre aggiungervi la seduzione della bellezza femminile..... la civetteria?!!..... Così la nostra missione di bontà, ha per inizio lo studio intelligente dell'eleganza, che ci converte in nuove vestali della bellezza. Dobbiamo piacere, dunque; poichè ciò entra a far parte del nostro compito di donna, è debito nostro assoggettarvicisi.

Uno scrittore ha affermato « Non vi sono donne brutte » e... in certo modo egli ha ragione, perchè tutte hanno nella figura qualche pregio che può renderle, se non belle, piacenti, purchè esse curino assiduamente ed intelligentemente l'igiene, la toilette intima personale, e l'abbigliamento.

L'eleganza è il miglior aiuto, la più fedele amica della bellezza. Quando questa trionfa nella smagliante ricchezza della primavera della vita, essa le fa radiosa cornice; quando arriva l'autunno, ed i pregi si velano con la nebbia dell'età; quando l'ora della disfatta suona, e a poco a poco il tempo, inesorabilmente traccia i suoi solchi sulla morbida epidermide, attenua lo sfolgorìo degli occhi, mette i fili argentei nei capelli; allora, a scadenza arrivata, l'eleganza viene a mettere la sua... benefica influenza ed ancora la figura femminile ne ottiene un provvido aiuto.

Ugo Oietti, in un brillante articolo, commentando le severe teorie esposte da Georges Lecomte sulla *Revue Bleu*, risponde negativamente all'eterno problema: « È immorale la donna che vuol sembrare più bella di quel che è? » Egli scrive: « Prima di tutto, la bellezza è apparenza. La differenza dunque fra una donna che è veramente bella e una donna che riesce ad apparire bella con l'aiuto del sarto, del bustaio, del parrucchiere non dovrebbe a rigor di logica e di morale essere visibile che a un uomo solo, all'uomo ch'ella ama. Perciò nell'odio per le tinture e gli aggiustamenti, gli stessi moralisti più fieri, portano un po' d'egoismo: la paura d'essere truffati; ora poichè ammirare una donna è lecito a tutti, ma desiderarla secondo la morale è lecito, ad uno solo, questi moralisti dovrebbero contentarsi delle apparenze e ringraziare che una donna non bella, riesca a sembrar tale, aumentando così il numero delle cose e delle persone ammirevoli...

L'uomo desidera sempre la donna che gli altri desiderano, ed in questa lotta per restare amabili, in questo martirio per restare belle si affannano tanto le donne oneste che vogliono trattenere accanto a loro, presso il focolare, dopo vent'anni il marito, quanto quelle altre. Bisognerebbe modificare gli uomini, prima di obbligare le donne a non cercare d'essere con ogni mezzo, più belle che sia possibile ».

Se il rigido articolo del Lecomte ha incontrato il

favore dei signori uomini, quello arguto dell'Oietti, inneggiante alla bellezza ed al fascino muliebre... anche se ottenuti con le risorse dell'arte d'abbigliarsi, ha meritata l'approvazione dell'eterno femminino che sente il bisogno d'essere ammirato e di prolungare, fino ai limiti del possibile, il periodo giocondo della vita, in cui risplende la luce dell'amore e sorridono gl'incanti della gioventù.

Platone descrivendo Archeanasse, che si conservava bellissima, pur essendo vecchia, diceva di lei « l'amore si nasconde ancora fra le sue rughe » ed infatti vi sono delle persone che sanno conservare a lungo i tesori di bellezza e di grazia, ricorrendo se occorre ad intelligenti cure per nascondere i segni dell'età, ed altre che si lasciano prendere dalla fredda corrente della vecchiaia, senza reagire, tristemente... prive d'energia e di coraggio. L'umanità deve essere grata alle prime, per quel fascino che mantengono attorno alla vecchiaia, mentre deve provare un senso di melanconia per le seconde, che non sanno validamente lottare e vincere.

Un detto popolare afferma che si ha sempre l'età che si dimostra, dunque è obbligo nostro di mantenere al fisico ed al morale quella grazia, che sembra un pallido riflesso del sole smagliante nell'estiva bellezza. Non ha anche l'autunno, giornate di sole, ricchezza di crepuscoli dorati, fulgori di meriggi di una dolcezza penetrante e serena? E l'inverno, per chi sa capire la

poesia intima di certe bellezze, non ci accorda ore d'intensi godimenti, con la tranquilla soavità di grigi paesaggi, di scintillii di neve e di brillanti iridescenti ghiaccioli?

La donna deve vegliare perchè l'autunno della sua vita abbia per chi la circonda un incanto, se non più fatto di ardenti impressioni, però sempre dolce e bello.

Badate, o gentili, che non approvo chi inganna il mondo, indossando... una maschera sul viso... ed un'altra sul proprio carattere: sfoggiando uno spirito non più di stagione, atteggiandosi a movenze e graziette giovanili; vestendosi di tessuti, colori e forme brillanti e troppo semplici; ma disapprovo però quasi in egual misura, quelle che trascurano il vestito e non cercano più di rendersi piacevoli, perchè dicono che « ad una certa età è ridicolo il mettersi in gala per riescire gradite... alla gente.

Più s'invecchia e più occorre aver cura del proprio *io;* le persone giovani hanno l'immenso vantaggio dell'età, mentre le altre debbono lottare, valendosi dell'igiene, dell'eleganza, adoperando le energie della mente e le forze, gl'inesauribili slanci del cuore, per non dover trovare nei capelli bianchi e nelle prime rughe, il lutto della propria gioventù, un immane dolore, un affannoso sentimento di nostalgia e di avvilimento.

Un buon scrittore francese dice: « Elles adapteront

au contraire à leur évolution les couleurs, les formes, les parures, et offriront toujours ainsi une image harmonieuse. Elles lutteront, non pas tant contre l'âge que contre les misères, les petites infirmités, qui s'attaquent aux créatures humaines tous les jours. Et pour le moral je repète qu'elles sauront voir passer et changer les choses et qu'elles leur garderont des regards amis. Occupant leur cœur, leur esprit et leur doigts elles les conserveront toujours aussi vivant. Ce sont autant de chaudes flammes qui rejouiront leur hiver. Rester joli... être aimée... savoir vieillir... tout cela tient dans un vieux très vieux proverbe française: Bonne vie embellit ».

Molti pensano che la donna vecchia e quella brutta non abbiano nessun bisogno di guardarsi nello specchio: questo è un errore madornale. Scusatemi un po': non è forse il caso, che la persona giovane ed avvenente, ne faccia a meno? essa ha le infinite attrattive dell'età, gl'incanti della leggiadria, perciò non ha davvero bisogno di studiare il modo di accrescere i proprî doni... o per lo meno di procurarsi il piacere... (peccato veniale!) di rilevarli, insuperbendosene.

La persona insignificante, brutta od attempata, specchiandosi... si sacrifica, perchè crea a sè stessa un momento di amarezza, per procurare ad altri un'impressione meno sgradita. Dunque la signora bella e nel fiore degli anni si specchia per egoismo... quella brutta ed attempata per altruismo.

Signore... mature, o non favorite dalle grazie, che state leggendo le mie povere pagine, accettate il mio amichevole consiglio: specchiatevi; interrogate la lucida lastra di cristallo, e non temete la tristezza ed il disinganno di veder riflessa una figura sfiorita, senza rilievo e seduzione, ma consolatevi pensando, che solo conoscendovi bene, potrete lottare vantaggiosamente contro certe forme di... bruttezza che invadono il viso con l'andare degli anni, proprio come fanno le macchie di salso e di umido sui muri antichi *(Neera)*.

Non è frivolezza questa; ma sentimento esatto dell'ideale bellezza, dell'importanza ch'essa ha nella vita, della sua azione benefica e consolatrice: coltiviamola, perchè essa è la fioritura smagliante, che mette le sue più brillanti corolle nella nostra esistenza monotona e spesso dolorosa.

Il nostro corpo è come il delicato involucro che contiene i tesori dei nostri sentimenti e della nostra intelligenza; ricordiamoci dunque, che le essenze preziose sono sempre conservate in artistiche, ricche fiale.

Mi pare che molti e validi sono gli argomenti per dimostrare come non sia difetto il cercare con la raffinata eleganza e la civetteria dell' abbigliamento, di sedurre e vincere il signor... uomo. Sempre attraverso tutti i secoli da Elena a Cleopatra, dalla Pompadour a Maria Antonietta, dalle nostre aristocratiche dame, alle ricche borghesi, alle modeste madri di famiglia,

alle gaie e leggiadre sartine, la donna ha cercato tutte le arti per accrescere e mettere in rilievo quelle doti fisiche che Dio le ha accordate. Così, per riescire ad essere ammirata ed amata, essa ha ideate mille combinazioni di acconciature, trovando infinite risorse in tutti i campi della natura e dell'arte.

Vi sono donne che non conoscono affatto monna Civetteria; ma sono quelle poche che hanno intelligenza e bontà di gran lunga superiore alla comune: ed anche in mezzo a queste privilegiate, ve ne sono parecchie che appunto perchè ricche d'ingegno, rinunciando ai facili sorrisi allettatori, ai belletti, alle pomate ed alle tinture, rifuggendo dai più o meno innocenti flirts, non tralasciano di abbigliarsi ed ornarsi con buon gusto ed eleganza.

L'uomo predilige la donna bella, ben vestita, che gli dà non soltanto la gioia del ricambio sincero e completo d'amore, ma accarezza il suo orgoglio mostrando una costante preoccupazione di studiare la propria acconciatura, per rendersi più gradita al suo occhio. Perciò essa cerca sempre nuove attrattive, pensa e crea armoniose combinazioni di stoffe e di colori, raffinati abbigliamenti.

La civetteria, piace all'uomo, ed ecco la ragione perchè al contrario di ciò che succede nei popoli barbari e fra gli animali, la signora intelligente sfoggia tutti i suoi incanti per ottenere gli omaggi. Non si la-

gnino dunque troppo i signori mariti, perchè è sempre a loro che le donne dedicano questo studio profondo e sapiente; anzi mormorino « mea culpa » essendo essi che alimentano questa fiamma, dando incentivo alle lotte... d'amore, accendendo il desiderio e le rivalità, facendo scendere in campo le donne provviste di questa raffinata arma di conquista.

In fatto d'abbigliamento è impossibile il determinare esattamente il concetto della bellezza, o per meglio dire il dare una definizione precisa del buon gusto. Guardiamo gli antichi figurini: com'è possibile il rimanere serie davanti alle strane foggie di vestire che pur formavano la delizia delle nostre nonne? Ci sembrano ora tanto ridicole, quanto le penne multicolori, le stoffe vivaci, le perle di vetro ed i tatuaggi dei selvaggi. Noi, donnine civili, facciamo le alte meraviglie per i colori ch'essi si stendono sul viso, e conveniteне, il bianco, il carmino, l'azzurro ed il nero, con cui molte nostre belle signore danno candore al viso, brillante freschezza alle labbra, segnano le delicate vene sull'epidermide o sottolineano gli occhi, non sono degni del sorriso ironico di quelle brune indiane... che noi diciamo così barbare? Esse portano al naso ed alle labbra dei larghi cerchi d'oro... noi li mettiamo alle orecchie.....: veramente la differenza non mi sembra enorme e sono persuasa che se una Dea della moda, ne introducesse l'uso, tutte le belle lettrici che oggi

chiamano questo costume « crudele » si affretterebbero a dichiararlo « originale » e si sottometterebbero coraggiosamente a queste operazioni.

Per convalidare la mia asserzione, cito un fatto: il tatuaggio. Ecco una parola che fa sorgere davanti alla fantasia, lunghe orde di popoli barbari, bruni malesi... negri dell'interno dell'Africa... pellirosse o... condannati all'ergastolo..., invece nulla di tutto ciò; il tatuaggio non è più un segno caratteristico di razze o una manìa di uomini degenerati, ma una moda messa in favore da bizzarre americane e fantastiche inglesi. Alfredo South, è uno specialista del genere, e le signore eleganti di Piccadilly, ricorrono alla sua... difficile arte, per farsi mettere sull'avambraccio o sull'alto del seno, il nome dell'uomo amato, una parola augurosa, un fiore... un serpentello tentatore: un segno insomma che risponda allo stato d'animo dell'ora. Il guaio è che il momento psicologico passa, l'amore sfuma... l'innamorato non ha più le stesse iniziali e... non è facile il cancellare dalla pelle, come lo fu dal cuore, il segno visibile di un entusiasmo tramontato. Quà sta il lato più brutto della cosa, e vi assicuro che umoristiche e piccanti sono le storielle a cui questi tatuaggi femminili diedero argomento.

Per quelle signore — e spero sieno ben poche — che desiderassero sapere come si può togliere il tatuaggio, dirò che l'unico sistema in uso, è l'iniezione

sottocutanea di tannino, strofinando la parte con nitrato d'argento. La pelle si abbrucia, il disegno scompare... rimane però una bianca cicatrice.

Vedete che il sistema non è privo d'inconvenienti! Eppure ad onta di ciò si assicura che il South abbia fatto quindicimila operazioni!

È strano come molte delle più assurde mode ci vengono dall'America. Come quella del tatuaggio sorse nella fantasia di signore di quell'eccentrico paese, così ancora a New-York ebbe voga un'altra originalità, che poche delle mie lettrici, temo potranno permettersi: quella di farsi incrostare nei denti, dei diamanti! Pazzia da miliardari che mi sembrano degne... di manicomio. Eppure dei cronisti mondani, assicurano che lo splendore e lo scintillìo dei brillanti incastonati nell'avorio dei denti, dà al sorriso, infinito fascino di seduzione... La seduzione sarà nella dolcezza del sorriso, od in quella di sapere che la signorina è dotata dei milioni occorrenti per ornarsi di questa originale dentatura?

Se dovessi ricercare l'origine di certe mode, importate poi dall'uno all'altro paese, troverei inesauribile argomento, per considerazioni sullo spirito d'imitazione delle masse, che mi condurrebbero a conclusioni forse poco lusinghiere per le figlie d'Eva.

I nèi dovuti al desiderio di una gran dama di nascondere un foruncolo che le deturpava la guancia, la crinoline che qualcuno vuole ideata per celare l'inva-

dente rotondità di forme di una signora elegante... e via via, tutte le mille creazioni della moda, sono il più delle volte dovute ad un capriccio, o ad una esigenza momentanea di toilette di una delle dittatrici della moda. S'esse per coprire un difetto, o per celare un passeggero guaio, studiano una combinazione qualunque, subito le ferventi ammiratrici... o le rivali e il gran pubblico che le tiene a modello, tentano d'imitarle. Si racconta a questo proposito, che la Regina d'Inghilterra, stava un giorno per escire dal suo palazzo, quando vide suo figlio, il duca di York, bimbo di 8 o 9 anni, che provava la resistenza e la pieghevolezza di un bastoncino..... sulle spalle delle sorelle. Il fanciullo fu sgridato, castigato, e il « corpo del reato » venne confiscato dalla madre, che inquieta e distratta, uscì di casa, tenendolo fra le mani. Le bionde ed eleganti misses, credettero che questa fosse una nuova moda addottata dalla augusta gentildonna, e subito nei giorni dopo, sfoggiarono alla passeggiata graziose bacchettine.

Il collare di merletto venne ideato da Enrico II che avendo una cicatrice sul collo, e essendo ricorso inutilmente ai bagni di crusca, alla cipria, alle pomate, addottò questo mezzo per nasconderla.

Ed eccovi come divenne di moda l'acconciatura alla Fontanges. Un giorno ad una caccia nelle tenute regali, la signorina di Fontanges, passando a cavallo sotto un albero, si ebbe tolto bruscamente il cappello

da un ramo, e nella scossa i capelli le caddero sulle spalle; essa filosoficamente levò dalla tasca un grazioso fazzoletto di merletto e rapidamente vi avvolse la splendida capigliatura, appuntandola in modo nuovo ed originale: Re Luigi XIV rise della di lei prontezza di spirito e avendo dichiarato, davanti alla sua Corte che l'acconciatura era seducente e graziosa, le dame l'adottarono subito.

La moda non deve però essere seguita ciecamente, ma ogni età, ogni posizione sociale e finanziaria deve dare un carattere speciale all'abbigliamento. Come ogni stagione ha i suoi fiori, così ogni donna ha modo di essere elegante, in qualunque età e condizione. Bisogna saper appropriare l'abito alla figura ed all'ambiente in cui si vive: una popolana in abito di crespo della Cina, è ridicola, mentre vestita modestamente di percalle può diventare una figurina graziosa.

Molte persone immaginano che l'eleganza consista nell'indossare abiti tagliati sui modelli all'ultima moda, e non pensano ch'essa viene dall'educazione, dall'abitudine, da quel certo « non so che » che non s'impara, ma è una seconda natura e si rivela nelle sfumature che formano il lato personale di una toilette. Nell'arte del vestire occorre impiegare del tatto e dell'opportunità. Una vera signora non indossa al mattino per passeggiate igieniche, o recandosi a fare acquisti, un abito di seta anche se sciupato, con la scusa che essendo

ormai usato, convien finirlo. Essa lo ridurrà a fodera, ne farà una camicietta, ma non se ne vestirà fuori di luogo. Un abitino di tela da 50 cm. al metro, se confezionato bene, sarà più distinto e di buon gusto, al mattino, che quello che vorrebbe apparire ricco ed elegante, e non riesce ad essere che uno... spostato. Così un abito da corse, non può essere messo per visite, nè quello da passeggio servirà per montagna.

Un altro indizio di poca raffinatezza nel vestire è lo sfoggio di gioielli e merletti... tanto più se essi sono falsi. Quando non si è ricchi è meglio essere semplici, per non dar appiglio alla critica con i mezzucci meschini, i ripieghi a cui si è ricorsi per figurare... e non far mormorare le *buone* amiche sulla sospetta provenienza del nostro lusso.

Nell'addottare una moda non bisogna sempre lasciarsi trasportare dall'entusiasmo dell'ora, buttando in un canto cose artistiche e di pregio per sostituirle con altre più moderne ma di nessun valore. Conosco delle signore che possedevano degli splendidi gioielli, retaggio di famiglia e li hanno fatti slegare per rimontarli nelle... simpatiche, ma più mutevoli forme dello stile Liberty.

Poichè mi è caduto dalla penna un nome, tanto usato ora nel campo dell'eleganza muliebre, voglio rivolgervi una domanda. Sapete da chi è venuta questa denominazione delle stoffe, gioielli, mobili, e decora-

zioni di case, che si piegano a certi speciali disegni e forme? No? ebbene ve lo dico subito. Sono persuasa che voi tutte saprete come nel 1850 vi fu in Inghilterra un movimento detto Preraffaellita, che ci fu rivelato largamente nei lavori di Dante Gabriele Rossetti, Holmann Hunt, Burne Jones ed altri ingegni ispirantesi alla fiamma ardente e purissima di un artista eletto, caro ai veri e profondi pensatori, agli amanti del bello: Ruskin.

Quest'agitazione tendeva a trovare forme nuove all'arte decorativa, non dettate dalle tradizioni del passato, ma dall'originalità della fantasia, dalle creazioni della mente, soggiogata dalle bellezze della natura. *Liberty*, operaio dall'ingegno aperto alle sublimi suggestioni dell'arte, afferrò l'idea, la maturò e creò una simpatica, originale industria che come sempre succede, si frazionò e divise in altre scuole « L'arte nuova » e la « Secessionista ».

A Londra, a Parigi ed a Milano, Liberty mise negozî dove vende gioielli, tessuti, oggetti che perchè inspirati a genialità e buon gusto, vengono apprezzati, acquistati e spediti in ogni angolo d'Europa.

I vecchi gioielli, le forme degli abbigliamenti, le stoffe, i mobili hanno risentito di questo soffio di « Liberty » e sono stati riposti e dimenticati. Torneranno per loro giorni di fasto? Certamente, perchè nel campo della moda tutto torna... modificato però nell'assieme

e nei dettagli dalle esigenze dell'epoca. Non hanno forse ritrovata buona accoglienza nel secolo nostro, le civetterie raffinate della Malmaison, e le linee originali del costume Impero? Quest'ultimo è più grazioso e simpatico nella modernizzazione che togliendo al vecchio Impero il suo cachet fastoso, gli ha abbandonata quell'esagerazione che urtava la raffinata eleganza delle nostre signore.

Si parla anche del ritorno degli scialli che furoreggiarono quando la vivace immaginazione della bella creola « Giuseppina » li aveva resi tanto simpatici alle dame di quell'epoca..... e non avremmo a dolercene troppo, perchè rivestono bene le spalle con la grazia sapiente delle pieghe disposte con civetteria.

CAP. II.

Nel campo della moda

Ciò che spende una signora - Le idee di una Presidentessa - Ciò che dovrebbe spendere una donna - Sacrifici imposti dalla Moda - Professori del sonno - Come si fa un figurino - La sarta - Worth *- Si pagano sempre le sarte? - La scelta di un abito - I colori e la bellezza.*

« Il y a trois choses que la plupart des femmes jettent par la fenêtre, leur temps, leur santé, leur argent »
M.me GEOFFRIN.

I signori uomini si lagnano generalmente che le donne spendono troppo, ma non hanno essi qualche volta ragione? Vi sono delle signore di buon senso ed altre a cui questo manca affatto, e che perciò rovinano l'equilibrio morale e materiale della famiglia.

Nella società vi sono molte classi: le ricchissime che possono e *debbono* spendere generosamente, le agiate a cui è concessa qualche soddisfazione di lusso, le impie-

gate che con la raffinata civetteria danno risalto alle più semplici stoffe, le operaie che si accontentano di una camicietta di cotone insaldata, o di lanetta dai vivaci colori. E tutte anelano a farsi più belle per essere ammirate... amate! Ma che immenso divario di aspirazioni e... peggio, di realizzazioni!... Eppure anche in questo campo vi è sempre sovrana moderatrice e soccorritrice la legge di compensazione, perchè è proprio il lusso delle prime, quella ricchezza che eccita l'invidia di chi lavora, che permette a queste di sfoggiare un abitino più leggiadro.

Certo se vedendo in vettura od in un palchetto a teatro una deliziosa figurina di signora, le domandissimo il prezzo del suo abbigliamento, avremmo sovente da restarne meravigliate. L'abito carico di guernizioni splendide, le sottane, il busto, i calzoncini, la camicia, le scarpe, i guanti, i fiori... e poi la pettinatura, le profumerie, i gioielli, le pelliccie rappresentano sovente, non soltanto l'equivalente a biglietti da cento... ma da mille e qualchevolta dei patrimoni vistosi. Se per le gran dame è un obbligo il vestire elegantemente, esse debbono però sempre fare il bilancio fra le entrate e le uscite. M.rs Roosevelt, la Presidentessa degli Stati Uniti, trovandosi in un salotto parigino, fra due amiche, non si peritò di dir loro, che una signora della buona società può riescire elegante spendendo 300 dollari (millecinquecento franchi) all'anno.

« Quant à moi » asserì la Presidentessa « je n'ai jamais depassé cette somme! » Ed ecco il suo sistema per riescire ad essere sempre in ordine, spendendo relativamente assai poco. Essa fa ogni anno l'acquisto di tre abiti « une robe tailleur pour les sorties, une robe de soirée, et une robe d'intérieur » che le serve in molte circostanze.

L'abilità consiste nello scegliere bene le stoffe ed il taglio, prediligendo le tinte neutre ed in special modo il bianco ed il nero, i due colori che hanno sempre un cachet distinto e sono come gli amici buoni, che ci rendono servigio in tutti i momenti della vita. Facendo rimodernare ogni anno i vestiti dell'anno prima, l'intelligente signora americana, ha sempre la guardaroba ben fornita, senza eccessivo dispendio.

Ma non tutte possono concedersi questo lusso, vi sono le borghesi modeste che debbono più strettamente combinare le proprie aspirazioni con le limitate entrate: queste non si servono dalle sarte rinomate. Ma o ricorrono a qualche sartina di poco inpegno, o eseguiscono in casa i propri abiti. Per ottenere un buon effetto, occorre gusto fine, tatto e intelligenza.

Dove più arduo è il quesito dell'abbigliarsi è nella classe operaia, dove qualche volta l'equilibrio fra i sogni e la realtà, minaccia di far rovina. Eppure la povertà non esclude la civetteria e quando siano ben divise le spese d'alloggio, di vitto, riscaldamento, lasciando un

margine per i casi straordinari, sovente la giovanetta graziosa, la sposa o la mammina riescono a comperarsi un nastro, un grembiulino, una camicietta... o forse soltanto un fiammeggiante garofano, un mazzolino di violette da un soldo, che danno a loro l'illusione, di essere per quel giorno... regine!

Il quesito di ciò che spende e ciò che dovrebbe spendere una donna è arduo, perchè bisognerebbe non soltanto fare un arido bilancio di cifre; ma aggiungere sulla partita dell'attivo: l'ordine e il buon gusto. Queste suppliscono molte volte alla quantità degli abbigliamenti e bilanciano il costo di un oggetto: un assieme di forme e di colori intonati, una pettinatura ben riuscita, un nastro annodato originalmente, un fiore appuntato con raffinata civetteria, donano più dei ricchi tessuti, delle magnifiche guernizioni, degli abiti acquistati dal sarto alla moda, e dei più sfavillanti gioielli.

Parecchi giornali fecero dei *referendum*, chiedendo ai lettori quanta parte del reddito famigliare, dovesse essere assorbita dalle spese di toilette, e tutti furono concordi nel rispondere che non deve mai essere superiore del decimo. Invece quante signore fanno sacrifizi enormi per raggiungere quell'eleganza che costituisce la loro più grande preoccupazione.

Ma non sono soltanto sacrifici di danaro, ma di salute... di moralità. La moda ha sempre imposto alle sue fedeli, immani e gravosi oneri. I busti ed i tacchi alti,

le pomate e le tinture, non sono forse nocivi? Ma eppure tutti li adottano, perchè quando la moda parla, ogni altra preoccupazione... tace.

All'epoca del Direttorio, le graziose francesi, vollero tornare all'antico, adottando... i costumi greci; passeggiando in pieno inverno a collo e braccia nudi e con i delicati piedini calzati dai soli coturni! Ma non avevano riflettuto che la loro costituzione fisica, differiva di molto, da quella delle antiche matrone... e si buscarono delle tremende polmoniti, che ne condussero parecchie alla tomba! Come vedete in questo caso la moda aveva forse stretta alleanza con i medici ed i farmacisti. Ed oggi ancora certe seguaci della moda, si sottomettono ad operazioni... assolutamente crudeli.

Vi sono a Parigi ed a New-York degli istituti, chiamati « Ospedali della bellezza » dove con i segreti che attraverso i secoli, ci confidano la ragione di certe bellezze celebri, con i trovati della scienza, il massaggio, le cure elettriche, le iniezioni di sostanze grasse, si raggiunge la purezza di linea ch'è aspirazione femminile, si dà splendore alla carnagione, si ritorna ad un viso stanco la gioventù, ad un corpo reso pesante dall'età, nuova energia di muscoli. Anche la scienza, questa gran maga, si sente trascinata nella gran forza che parte da questo fulcro su cui s'impernia il mondo: la femminile bellezza.

La Moda non soltanto impone i suoi dettami nelle

ore... diurne, ma si afferma anche nell'intimità della casa, nel profondo mistero della notte... quando le ciglia velano i begli occhi stanchi, ed il sonno viene a portarci i suoi sogni.

Essa non si accontenta di darci la forma della camicia, del corpetto, della cuffietta... ma vuol prescriverci anche uno speciale... contegno.

In America vi sono... i professori del sonno. (Quanti ne abbiamo anche noi: peccato ch'essi non c'insegnino a dormire « esteticamente! ») Le persone eleganti imparano da essi, che non si deve nell'addormentarsi, cercare la posizione più comoda... ma la maggiormente elegante; poi diventano esperte nell'arte di piegare le braccia con linea artistica, di pettinare e disporre i capelli attorno al capo, in modo che gli formino una leggiadra aureola, e infine... di respirare senza russare. Eccoci finalmente d'accordo con questi insegnanti dell'eleganza nel sonno.

Ammirando una signora elegante e corretta in tutti i particolari del vestito, non pensiamo mai alla preoccupazione che le è costata quella raffinatezza, ed alla larga parte che vi hanno avuta, intelligenti collaboratori. Il nostro sentimento di simpatia va generalmente alla splendida figurina muliebre, che ha saputo scegliere il ricco abito, e non mai alla sarta che l'ha eseguito, ed al vero artista, che specializzatosi nella creazione dei figurini vi dedica studio continuo.

Poche di voi sapranno che generalmente tutti i fabbricatori di modelli d'abiti femminili, sono uomini. Il creare foggie nuove, linee originali, vi pare cosa tanto facile? Non lo è davvero, perchè esige non soltanto il sentimento della bellezza, la conoscenza perfetta dell'armonia dei colori; ma gusto artistico fine, e la pratica di quella società distinta, che deve formare la cornice a quelle figure, a cui essi debbono aggiungere una grazia di abbigliamento intonata all'ambiente.

Gli artisti, lautamente pagati dai grandi magazzeni per disegnare i modelli, sono generalmente disegnatori abili e colti, che conoscono tutta la storia dell'abbigliamento muliebre attraverso le epoche, e che hanno adito di avvicinare la buona società. Nei ricchi saloni in cui si svolgono feste fantasticamente sfarzose, nei ritrovi mondani essi colgono a volo, fermandole in matita sul piccolo *album*, quelle silhouettes che più li hanno affascinati; poi nella tranquillità del proprio studio, trasformano l'abbozzo, danno contorno alla figura solo accennata, fondendola con quell'ideale, quel tipo di leggiadrìa e di grazia, che la mente ha sognata nella vivacità eccitante delle forti impressioni.

Il semplice disegno non è sufficiente a rendere non solo l'assieme dell'abito ideato, ma l'effetto, ed i dettagli; perciò il fabbricatore di figurini fa dei modelli con della carta, della tela, dei ritagli di merletti e galloni, dando loro rilievo con qualche sapiente tocco di

pennello, e ne riveste dei *mannequins* minuscoli. E con ciò non è finito il suo compito: l'ingegnere non fa solamente il progetto della costruzione, ma ne sorveglia l'esecuzione: così un buon artista, affida ad abili sarte il figurino e dopo averne ottenuta la riproduzione a grandezza naturale, lo prova sulla modella.

I difetti gli si rivelano in tal modo, ed egli dopo averli modificati, eseguisce un secondo disegno, che viene finalmente riprodotto dai giornali di Mode.

Questo è il sistema adottato dai grandi stabilimenti. di Parigi e Londra; vi sono poi degli altri giornali di mode, che stipendiano dei pittori, che creano i loro figurini togliendoli direttamente alla fervida e vivace loro fantasia, che sovente ispira loro delle vere creazioni d'arte, delle originali rivelazioni di squisito buon gusto... che però non sempre rispondono a quella praticità che è una delle prerogative dei modelli studiati sui *mannequins*.

La scelta di un grazioso figurino... è il primo coefficiente per la buona riuscita di un vestito; però se con ciò la signora dimostra il suo buon gusto; bisogna che ne affidi l'esecuzione ad una sarta intelligente che sappia interpretarlo, facendo sue le idee personali di chi le ordina il lavoro. Dalla perfetta conoscenza dei gusti della signora, risulterà una collaborazione fra sarta e cliente, che produrrà ottimi effetti.

Le migliori sarte non si accontentano oggi di copiare

il figurino; ma gli danno un' interpretazione, un alito nuovo di bellezza; aiutate dalla conoscenza delle regole di eleganza che imparano recandosi nelle capitali estere, frequentando stabilimenti, teatri, convegni eleganti, dove hanno agio di confrontare le produzioni delle migliori case di confezioni. Se poi sono colte, esse spingono le loro ricerche ed affinano il gusto nei musei artistici dove studiando i quadri e le incisioni che riproducono figure delle varie epoche, riescono ad interpretare senza falsarle, le più originali creazioni, mettendovi quella nota personale, che ogni buona sarta deve dare ai proprii lavori.

I grandi « couturiers » che ora sono i prediletti dalle signore eleganti, e che tengono lo scettro nel campo della moda, cominciarono la loro voga nel 1850.

Il più autorevole ed il maggiormente conosciuto è Worth, un inglese stabilitosi a Parigi, che iniziò il successo dei sarti per signora, ed a cui ricorrono non soltanto le più eleganti signore francesi, ma... del mondo. Pensate ch'egli ha delle clienti che spendono ogni anno 50000 lire per il proprio abbigliamento. « Che pagano sempre? » mi chiedete stupite. Oh! no, e questo è il punto nero che ottenebra l'orizzonte dei grandi sarti; che sono obbligati a mettere per ciò sui loro registri il 15 0[0 in più nella rubrica « rischi »... Mi sembra di leggere nei vostri occhi un'altra domanda. Vorreste sapere se sono soltanto le borghesi modeste che, perdendo

la testa davanti agli splendori creati in questi grandi *ateliers*, danno in un momento d'esaltazione mentale, quelle ordinazioni, che non riusciranno mai a pagare. No... Ve n'è qualcuna di queste, ma formano l'eccezione: vi è tutta una larga serie di persone che non pagano il proprio debito.

Perciò vi sono certe Case di confezioni che hanno adottato dei registri con le pagine a diversi colori: bianche... per le buone pagatrici, gialle per le mediocri... verdi (oh, di un verde molto pallido, simboleggiante quelle speranze... che non si muteranno in realtà!) per quelle clienti che vanno soggette a distrazioni e dimenticanze. Per un psicologo od un curioso, quei fogli sarebbero argomento di uno studio assai divertente.

Qualche lettrice, meno addentro nelle segrete cose, sorriderà ironicamente nella persuasione che i fogli verdi esistono soltanto nella mia fantasia, giudicando sia cosa impossibile l'esistenza di un sarto tanto ingenuo, che accetti con conoscenza di causa, di annoverare queste cattive compratrici, fra le proprie clienti.

Proprio, mie buone creature, non vi racconto una fola, le paginette dal tenero color primaverile, portano nomi di dame conosciute nel mondo aristocratico, nell'alta borghesia... di donnine che costituiscono le stelle del fastoso dorato... demi-monde, e con tuttociò vi assicuro che il sarto non è proprio per nulla affatto uno sciocco, ma soltanto un affarista che sa come il denaro

che esce da una parte a titolo di réclame, può sempre rientrare dall'altra, e trova conveniente il non cancellare dalla sua clientela nomi, che gli danno un'aureola d'eleganza.

Non soltanto vi è la categoria di quelle che si dimenticano di pagare, ma vi è anche quella delle signore che hanno una forte riduzione sui prezzi. Appunto perchè fanno da buoni agenti di réclame, hanno uno sconto rilevante che arriva qualchevolta fino al 75 0[0.

Capirete benissimo che si tratta sempre di persone in vista; voglio dire artiste celebri, dive e divette, avvenenti canzonettiste, bellissime e note.... orizzontali; ed in ciò sta in parte il segreto dell'eleganza di certe creature brillanti che ci sembra raggiunga qualche volta i confini della pazzia.

Se il genere di vita che conducono certe signore può in parte spiegare questa trascuratezza nel saldare il conto della sarta e della modista, io non la capisco, in donne serie che pur si farebbero scrupolo di far aspettare gli altri fornitori di casa. Non fatevi mai fare un abito se non avete pronti i denari occorrenti per pagarlo, e prima di ordinarlo chiedete sempre un preventivo di ciò che verrà a costare. Succede di frequente che una signora crede di spendere in un vestito un centinaio di franchi, e si meraviglia quando il conticino supera di gran lunga le previsioni. Da ciò nascono malumori fra sarta e cliente, e qualche volta la ragione

è della prima che non avendo avute esatte ordinazioni, ha messo nell'abito un genere di stoffa, di guernizione e di lavoro, che realmente meritano un altro prezzo. In questo caso la signora che non ha preveduta questa spesa, eccedente dal suo bilancio, deve per forza far aspettare a lungo la sarta, e non riflette che se questa non ha un buon fondo di denaro, e deve anche se carica di lavoro, ricorrere a prestiti con tasso elevato, può vedersi assorbito ogni guadagno, e minata la propria posizione dalle scadenze per gli acquisti di quella infinità di materiale che è necessario ai grandi laboratori.

Nel pagamento poi non bisogna essere di una meschinità irragionevole: l'educazione moderna insegnando alle signore certi utili lavori, le mette in grado di capire che dispendio essi richiedono di tempo e d'energie, rendendole più eque nel giudicare l'opera altrui, valutandola al giusto prezzo.

Indossando un abito, confezionato in un grande magazzeno, non avete mai riflettuto in quante mani è passato prima di essere ultimato. Le tagliatrici, operaie pagate profumatamente, danno all'abito il vero *cachet* elegante; poi diligenti operaie, riuniscono i vari pezzi, e ognuna di queste ha un cómpito speciale, cioè una fa soltanto le gonne ed i corsetti, gli abiti « tailleurs » o quelli da sera; questa imbastisce e l'altra cuce, ed un'altra ancora eseguisce gli occhielli, mentre la compagna di gusto più fine, applica le guernizioni, di

modo che ognuna diventa abile, svelta e precisa nel suo ramo.

Un altro genere d'operaia che è fiorito nelle grandi città, è la « mannequin ». Deve essere giovane, bella, distinta, avere insomma tutte le qualità atte a dar risalto alla linea dell'abito che indosserà, per innamorarne le ricche clienti. Compito difficile e duro, non tanto per la fatica materiale, che pur non è poca, dovendo voltarsi, rivoltarsi, piegarsi, camminare, davanti all'esigente acquirente, proprio come se fosse un automa; quanto per le sofferenze morali, che vengono a trafiggere acutamente l'anima sua, con il crudele contrasto... fra i modesti abiti d'operaia che indossa quando rientra nella squallida e povera sua dimora, e quelli sfarzosi eleganti, che durante il giorno, mettono in rilievo la sua bellezza. Feroce raffinatezza di certe ironie del destino!

Il problema dell'abbigliamento è assai interessante per le signore, e però dobbiamo convenire, esaminando le varie trasformazioni della moda, ch'esse dovrebbero occuparsene con *intelligente* amore, perchè esso se oggi forma cornice alla loro bellezza, diventerà in avvenire base degli studi che faranno sull'epoca nostra, industriali, economisti e storici.

La forma dell'abito nelle sue linee generali e nei dettagli, rivela le sfumature del carattere di chi l'indossa. Abbiamo dei periodi storici lumeggiati dall'ab-

bigliamento femminile. Le stoffe morbidamente drappeggiate rivelanti la squisita armonia, la perfezione della linea, ci narra la civetteria romana; i grevi tessuti, i broccati e broccatelli dalle rigide pieghe, ci danno l'esatta visione della serietà di costumi di oneste castellane, mentre la ricchezza delle gioie, la magnificenza dei rasi, delle morbide lane, la fantastica e capricciosa trasparenza dei veli ci parlano della corruzione... sottile e inebbriante del diciottesimo secolo.

Nello scegliere un abito dobbiamo badare ch'esso si adatti alla nostra figura non soltanto come forma, ma come colore: prima ancora che la scienza moderna venisse a darci la nuova teoria dei colori complementari, essa era praticamente applicata nell'abbigliamento femminile. Ora si sa che questi colori trovano il miglior aiuto nella forza di contrasto, ottenendone effetti splendidi. La tinta pavonazza messa vicino ad un grigio, nella cui composizione entrino del viola e del verde, gli dà una sfumatura verdastra, se invece vi mettesse un riflesso giallo, si dovrebbe arguirne che il grigio è ottenuto con del viola e del giallo. Vi sono dei colori.... che soffrono d'antipatia: fra questi noto il rosso e l'azzurro, osservando però che il rosa, al contrario, dà maggior risalto ed armonizza col celeste.

I segreti della tavolozza possono aiutare le signore ad aumentare la propria bellezza. Alle signore pallide, dalla figurina delicata, dalla carnagione trasparente e

fina, si addicono quasi tutti i colori, però sono preferibili quelli chiari.

Il *grigio* si adatta a tutte le carnagioni, perchè essendo formato dalla fusione di tutti i colori, questi si neutralizzano a vicenda.

Si chiamano *caldi* i colori che ricordano i bagliori del fuoco, e perciò il rosso vivace, il giallo, l'aranciato, il verde brillante. Appartengono invece alle tinte *fredde* il turchino, l'indaco ed il violetto. Le tinte calde generalmente sono le preferite dalle forti figure brune, mentre le fredde, vanno meglio alle creature pallide è delicate.

Il *nero* non dovrebbe mai essere messo vicino alle tinte complementari, infatti di sovente se gli uniamo dell'azzurro assume delle tonalità giallognole.

Le brune debbono evitare l'azzurro, che però s'intona bene se indossato da certi tipi ad occhi chiari, dal freddo e scintillante luccichìo dell'acciaio. Invece il celeste è il colore delle bionde.

Il *rosa* va bene tanto alle bionde che alle brune' meglio alle seconde, a cui però dà qualchevolta un riflesso verdognolo. Per evitarlo sarà sempre buona cosa di non metterlo a diretto contatto della pelle formando distacco con una guernizione oro antico, bianca o nera.

Il *bianco* si addatta a tutte le carnagioni, e serve a scemare la forza dei colori.

Il *rosso* è consigliabile alle brune. Il *giallo*, sia rosato

dal delicato ardore simile all'aurora, oppure oro, blè mur, pallido avorio, od abbia la tenue sfumatura dell'ambra accresce seduzione ai tipi marcati, dalla carnagione calda e dai lucidi capelli corvini.

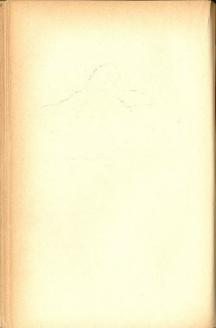
Il *verde nilo* dona alle bionde dalla carnagione freschissima; queste ottengono effetti ottimi anche vestendosi di stoffe crema, lilla, viola, pruna, lavanda, bleu « de roi », azzurro crepuscolare, azzurro pavone, turchese morente, — delicato colore che acquistano le turchesi con l'andar del tempo, — verde bronzo, reseda, ametista, ortensia.

Le brune hanno rilievo e maggior seduzione dai rossi in tutta la loro vivida gamma, dall'albicocca matura, da certi gialli, dal marrone dorato, e da quel rosa languido, così delicato e tenue che i francesi chiamano poeticamente « soupir de rose ».

Non sceglierete mai le tinte di una stoffa perchè è di moda, ma badate che messa vicino al viso, gli dia rilievo. I colori degli abiti sono sovente i rivelatori del carattere di chi l'indossa. Non bisogna mutare continuamente di tinte, perchè si vuole che ciò sia indizio di variabilità di gusti e di tendenze.

Le donne giapponesi si attengono sempre a certi colori, e perciò dei psicologi hanno scoperto in questa costanza... di gusto la ragione della fedeltà ch'esse serbano ai loro mariti.

Per assottigliare la figura sono consigliabili le tinte

oscure, le righe disposte verticalmente, non scegliendo mai i grandi scozzesi, i fogliami larghi, le guernizioni disposte orizzontalmente che allargano la figura, accorciandola. Naturalmente queste sono assai indicate per le signore magre ed alte.

CAP. III.

Ciò che costa una donna

Natura, industria ed eleganza femminile - Vittime della Moda - L'intelligenza muliebre a profitto dell'abbigliamento - Aghi e spilli - L'Imperatrice Si-Lingh-Chi *- Le fucine dei gioielli.*

« Enfant de l'inconstance et de la vanité
La Mode est un tyran des mortels respecté. »

Vedendo una di quelle signore eleganti, abbigliate mirabilmente, a cui s'inchinano in riverente omaggio, cavalieri gentili ed a cui salgono ardenti aspirazioni di cuori innamorati, versi vibranti di sentimento dettati da raffinati poeti, ed il profumo sottile ed insinuante dell'incenso di adulazioni, avete voi pensato quanta fatica, sacrifizio o completa rinunzia di tutto l'essere è costato a creature umane, a feroci animali, od a piccoli, deboli esserini, quel fascino?

Non avete mai riflettuto ai tesori d'ingegno, di operosità, ai doni di bellezza, al diritto naturale di vivere,

che essa come divinità inconsciamente crudele, ha sacrificati sull'altare della moda?

La donna costa alla natura, più di quanto ella immagina, distruggendo od appropriandosi quello che formava il vestito smagliante, l'orgoglio degli altri animali; essa è una... conquistatrice, e come i fieri conquistatori antichi, si appropria fastoso bottino di guerra.

Il baco da seta, così come ora si cerca di fare del ragno, le dà il lucido filo, di cui ha intessuto il suo bozzolo, proprio come si rinchiudono i bei sogni della nostra mente nella brillante casuccia delle chimere; il montone, la pecora rinunciano al vello morbido per darle abiti caldi e soffici, il daino ed il capretto dai dolci occhi di vittime rassegnate, cadono, ferocemente colpiti, sul musco profumato dei verdi pendii, perchè la loro fine pelle, possa, cambiata in calzature ed in guanti, riparare i nervosi piedini e le delicate piccole mani...

L'enorme balena cede fin le sua ossa: gli animali i più feroci ed i più timidi, dall'orso alla piccola talpa rinunciano alle preziose pelliccie, le conchiglie del fondo del mare alle perle meravigliose, alle madreperle, le intricate foreste sottomarine agli strani ramoscelli di roseo o rosso corallo.

Una scrittrice francese dice: « Un intiero serraglio inverosimile, un vero giardino zoologico, sono stati messi a contribuzione per vestire quella bambola fragile e de-

liziosa, dall'umile baco da seta all'enorme cetaceo che è il terrore degli oceani ».

Tutto nel suo abbigliamento, dalle piume di struzzo che adornano il suo cappello alla « Rembrandt », alle scarpette ed ai guanti, dal manicotto alle ossature del busto, dalle calze seriche alle perle che le circondano il collo e ne ornano le orecchie, dal panno dell'abito al pettine che le sostiene i capelli, sono dovuti all'insidia, alla caccia... ad un'immane tragedia che distrugge ed annienta esseri, che anch'essi gioivano della vita.

Emozionante è la descrizione della raccolta delle piume di struzzo, e delle varie astuzie, con cui si prendono i rari uccelli che debbono poi dopo essere stati convenientemente imbalsamati, guernire i capelli delle signore. Le piume di struzzo vengono tolte da animali vivi, perchè così raggiungono un valore superiore. Non è però cosa facile l'impadronirsene, perchè lo struzzo è agile e scappa appena vede avvicinarglisi l'uomo, i cacciatori si ricoprono perciò di pelli di struzzo, cercando di imitarne i movimenti in modo da trarre gli animali in inganno, riuscendo ad attirarli nel luogo di allevamento. Là vengono poi scelti quelli che possono dare un maggior raccolto e sono fatti entrare fra due pareti a griglia, che li tengono prigionieri, senza che nei movimenti ch'essi fanno per fuggire, vengano danneggiate le penne, che i cacciatori tagliano con le forbici al basso, dopo aver loro coperto il capo con un

sacco. Anche nelle bestie esiste il sentimento della civetteria: quando una signora, ha avuta la jattura di una febbre tifoidea, ed è per conseguenza costretta a radersi i lunghi capelli, se ne sta rinchiusa in casa per un certo periodo di tempo paurosa di essere messa in ridicolo dalle amiche; ebbene anche gli struzzi temono gli sguardi delle compagne... e dei compagni, così dopo aver perduto il loro tesoro di bellezza, vengono assaliti da un'acuta malinconia, e per parecchi giorni non mangiano, restandosene nascosti.

O signore gentili, quanti voli lieti di splendidi uccellini, trillanti giulivi nella gloria del caldo sole, rincorrentisi nel fitto e smagliante verde di selve profumate, o nell'azzurro intenso di cieli orientali, sono stati fermati bruscamente, repentinamente dall'uomo, che voleva rapire a loro le variopinte penne, per adornarne la sua ispiratrice e regina: la donna!

I tranelli più astuti e varii, dal colpo di fucile, che sembra tolga alla morte l'impressione barbaramente crudele, al vischio, vile, messo sui rami vicini alle rosse bacche tentatrici, alle reti distese nei punti più elevati delle colline verdeggianti, ai richiami con la civetta o con povere bestioline acciecate, ai lacciuoli nascosti nella neve, o fra le stoppie vicino all'acqua allettatrice, vengono usati, per rendere più ricca l'acconciatura delle signore.

Se possiamo provare un sentimento d'ammirazione

davanti alla morbida penna di struzzo che adorna un cappello alla Rubens, o ad un'ala di uccello che rialza audacemente la tesa di un originale feltro alla boera, troviamo però che non perciò sono ridicole le associazioni di persone protettrici degli animali. È necessario mettere un freno, alla manìa di distruzione di animali che aggiungono alla bellezza trionfatrice di paesi incantati, il fascino delle loro forme leggere, delle aluccie frementi dai splendidi colori, che sembra abbiano rubato al vivido sole un raggio dorato, ai più fulgidi gioielli, lo scintillìo meraviglioso, il riflesso smagliante d'iridescenze strane.

Non è giusto che si distruggano ciecamente, senza rispetto ai periodi in cui il divino mistero della riproduzione si compie, ed i piccoli nidi si riempiono di garrule vocette, di richiami d'amore, gli esserini alati che sono i divini cantori della natura, i messaggeri che sembra portino su in alto verso l'azzurro, su sù, verso il sole, nell'orizzonte sconfinato, che ci attira nelle ore di rapimento e di estasi dell'anima, quella parola erompente, vibrata, quel voto intenso ed ardente che risuona qualche volta come nota di gioia, e molto spesso come invocazione di conforto, di speranza, inno alato e solenne di fede e di preghiera!!

Però lasciato un momento di sfogo a quel sentimento d'affetto che ci lega a tutto quello che costituisce la poesia della nostra vita, mi è forza convenire che la

seduzione di una morbida stola di piume che accarezza caldamente le nostre spalle, è ben forte, ed irresistibile è quella di un audace aigrette che s'innalza leggiadra da un gruppo di lunghe piume di struzzo. Perciò pur essendo convinta che provvide leggi freneranno in tutti i paesi la smania di distruzione delle povere bestiole, penso che non si potrà mai arrivare a privarci di quella squisita loro bellezza, che forma la nota elegante dei nostri abbigliamenti e le fa immolare, come vittime propiziatrici del tempio.... della vanità femminile.

Ma in molte di queste caccie, nella ricerca affannosa di ciò che deve formare la più raffinata seduzione muliebre, quante tempre robuste di uomini arditi, quanti lottatori, quanti esseri giovani e forti, cadono anch'essi miseramente !!...

Osservando attentamente il movimento del genere umano, si prova un senso di acuto stupore davanti all'operosità, all'energia, alle gravi dispersioni ed impiego di forze che sono messe al servizio della gran dea: la moda.

Dai cacciatori alle operaie, dai poveri pescatori alle individualità più distinte nel campo delle arti e delle industrie, tutti pensano, soffrono, lavorano per vestire elegantemente la donna: così dalla variabile ed intransigente dittatrice hanno enorme vantaggio operai ed industriali, scrittori ed artisti; essa allaccia relazioni

commerciali fra nazione e nazione, muove ingenti capitali, procura a molti uomini miglioramento economico, a qualcuno il fallimento, con la dimenticanza, il tramonto di un dato articolo, cespite di guadagno.

Leggendo le vivaci descrizioni delle sofferenze a cui si espongono certe operaie addette a tintorie, a lavori difficili, dove respirano vapori malsani, o polveri nocive, come nella pulitura a smeriglio degli aghi, delle fatiche a cui si espongono i palombari che scendono sotto alle onde verdi per rapire al mare i suoi tesori, delle mille peripezie che debbono attraversare i cacciatori di bestie da pelliccia, si pensa come il lusso dei ricchi, costi sacrifici, lagrime e lutti ai poveri.

Quante amarezze sono costate quelle pelliccie di cui vi è sembrato esorbitante il prezzo! Immaginate la vita di uomini che per cinque o sei mesi sono esiliati nei deserti di ghiaccio della Siberia e della Lapponia, sempre alle prese con le bestie feroci e l'assideramento causato dai rigori del clima che scende qualche volta fino a 25 o 30 gradi sotto zero. I cacciatori di pelliccie, indigeni dell'America del Nord o della Siberia, dall'ottobre all'aprile tendono le loro insidie a quelle bestie che in questi mesi sono ricoperte del loro migliore mantello. Ed ogni giorno, lasciano l'accampamento che è disposto al centro del campo d'operazioni, e sulle slitte tirate dai cani, vanno coraggiosamente attraverso l'imperversare della bufera, noncuranti del gelo che inti-

rizzisce le loro membra, sulle rive dei laghi, dove più facile è il catturare i topi muschiati, i visoni, le lontre, o si avventurano nelle foreste dove sperano ottenere come compenso dell'immane fatica, ricco bottino di martore, linci, marmotte, volpi, ecc.

Che lunghe giornate, quante ore d'emozione in quell'esistenza che si svolge terribilmente aspra nella grigia oscurità dell'inverno nordico, che incombe come un velario d'infinita melanconia, sulle immense pianure tutte bianche di neve!

Sovente intiere carovane di cacciatori rimangono laggiù, sepolti sotto il gran lenzuolo candido, e... sempre al ritorno dalle caccie, qualcuno se ne viene al paese, alla famiglia, con le membra contorte o rôse dal morbo orribile della congelazione!

Pagano così ben care quelle pelliccie che faranno più belle ed eleganti le ricche e raffinate signore, che non scorgeranno sulla bianchezza dell'ermellino o sullo splendore della volpe azzurra, le traccie delle lagrime di cui furono bagnate.

Ma la donna non sa solamente eccitare l'uomo ad offrirle quanto di bello egli sa ideare, o riesce a togliere alla natura; essa non si accontenta di rimanere nell'ambito dei suoi doveri elevati e santi, datile dall'amore, di curare come attenta Vestale la famiglia, di essere stata l'inventrice dell'arte delle stoviglie, della cucina, dell'agricoltura, della medicina; ma conscia delle sue

qualità di bellezza e di seduzione, ha affinata la propria intelligenza per meglio far valere i suoi pregi, essa tesse, taglia e cuce i propri abiti — A proposito di cucire, sapreste dirmi con esattezza quando furono inventati i primi aghi e spilli? Io per quante ricerche ne abbia fatte, non ho potuto scoprirlo, anzi mi sono dovuta chiedere, se la loro origine non dati da quella dell'umanità; perchè fin i più antichi popoli possedevano aghi in legno, pietra ed osso. Così, dobbiamo arguire per logica conseguenza che l'arte del cucire è stata una delle prime, creata dalla donna. Nei nostri musei si conservano certi aghi d'osso, poco eleganti essendo molto tozzi, che sembra proprio venissero usati, come lo fanno ora i calzolai. I nostri progenitori si vestivano di pelli e poichè vicino a questi aghi si sono trovate delle lesine di pietra, dobbiamo ammettere, che con queste ultime facevano dei fori nel cuoio, in cui passavano l'ago infilato con tendini di renna. Lo spillo non lo troviamo che in periodi più vicini al nostro, e vediamo ch'esso divenne subito un oggetto di lusso.

Anche i nostri moderni spilli di sicurezza erano conosciuti in età lontane e ve ne sono dei modelli di forme svariatissime. Un... appassionato dei numeri ha calcolato che nel mondo si consumano ogni giorno quarantamila milioni di spilli: l'Inghilterra ne è la fornitrice principale.

Ho citata una cifra che vi sembrerà enorme, calco-

late che quella degli aghi è ancor superiore, accresciuta ora da quelli che beneficamente iniettano nell'organismo un siero apportatore di salute.

Le donne asiatiche solennizzano la « festa dell'ago » ed in Cina quando una ragazza compie il dodicesimo anno, ètà in cui nel dolce paese le donne si possono maritare, le si offre un ago, che simboleggia il voto si realizzino tutte le possibili sue aspirazioni, compendiando tutti i suoi ideali di donna. Quest'ago è d'oro o d'avorio ed ha nella sua parte superiore una farfalla od un fiore; esso è racchiuso in una scatoletta d'avorio che contiene anche tutti quegli aghi che sono necessari ad una buona donnina di casa.

Quanti splendidi oggetti ha creato il lucido ago mosso da intelligenti e svelte lavoratrici, umili ed oscure come le api laboriose, o circondate dall'aureola della storia o da quella fantastica della leggenda. Da Aracne a Penelope, dalle Parche a... « quando Berta filava », quante femminili creature ricordiamo torcenti il filo fra le dita, adoperanti la conocchia ed il fuso, e poi i primi ingenui, faticosi telai, dovuti anch'essi all'invenzione femminile; ammirando le ricerche fatte e lo studio delle materie e dei mezzi per perfezionare i tessuti. Vediamo utilizzate dal suo talento pratico, le foglie di palma, ridotte pazientemente a fibre dai bianchi denti delle indigene, e poi la canapa, il lino, il bambù, l'ortica, il cocco, il vello delle pecore, ed il bozzolo del baco da seta.

Anche questa meravigliosa scoperta è dovuta ad una donna: la principessa Li-Ling-Chi, moglie all'imperatore Hoang-Tei che visse duemila anni prima di noi. I cinesi onorano la memoria dell'imperatrice come il loro buon genio, e la chiamano « lo spirito benefico del baco da seta ». Per molto tempo, soltanto i cinesi conobbero il segreto, mantenuto fedelmente... mediante la minaccia di morte per chi lo avesse svelato. Potete ben immaginare come il prezzo della seta esportata fosse enorme; narrano certe cronache antiche, ch'essa era valutata a peso d'oro. Eliogabalo fu il primo in Roma che si vestì di seta.

Due monaci greci, nel periodo dell'imperatore Giustiniano, misero del seme di bachi da seta, nella parte vuota del loro bastone, riuscendo a trafugare il prezioso bottino che portarono a Costantinopoli, ottenendone in cambio molto denaro. Essi insegnarono poi il metodo di allevamento, e poichè l'Imperatrice e le sue dame se ne appassionarono vivamente, quest'occupazione divenne una moda ed in Grecia diventò comune la coltivazione del gelso.

Anche in Italia e nella parte meridionale d'Europa si diffuse l'allevamento del vermiciattolo prezioso. Ma anche l'arte della tintoria, di questa maga che trasforma un modesto tessuto greggio in una stoffa d'intonazione brillante e splendida è gloria femminile. Ancor oggi le donne indiane e di altri popoli, conoscono il segreto di

estrarre da date qualità di terreno, da succhi di fiori e di erbe, e da certi animali, i principî per colorire.

Non soltanto dal regno animale l'uomo toglie quanto può far degna cornice alla bellezza muliebre, ma ricorre al regno vegetale ed a quello minerale.

Sorridono al sole nel bel verde fresco, la canapa, il lino dagli azzurri fiori simili a stelline; si aprono al suo caldo raggio i morbidi e lanosi fiori del cotone, la paglia dal lungo stelo d'oro si erge diritta nella vasta pianura, mentre nell'immobile acqua verdastra mette la sua nota tenue il riso... All'aria tepida del mattino si schiudono corolle profumate, rese più acutamente olezzanti dalla benefica rugiada della notte... domani il lino, la canapa, il cotone formeranno tessuti caldi e soffici, o lievi e pieghevoli stoffe che si drappeggeranno sapientemente attorno al bel corpo di donna; la paglia s'intreccierà in graziosi ed originali cappelloni che copriranno la ricca massa dei capelli, e metteranno una linea d'ombra sul bianco viso; il riso servirà ad aggiungere leggiadria alla delicata epidermide, coprendola con un sottile strato di cipria ed i profumi distillati dai bei fiori, faranno ondeggiare attorno alla vezzosa figura muliebre, la sottile loro seduzione.

Fin le montagne, le gigantesche rocciose montagne, si lasciano spezzare, frugare per darci ricchezza d'oro, argento e preziosi metalli! Ed i vulcani, questi terri-

bili distruttori non sono anch'essi una fucina accesa per fondere e lavorare gioielli preziosi per la donna?

Nelle immani fornaci, giù, giù nel loro seno, si preparano pietre preziose dai fulgidi riflessi, lave e lapilli che diventeranno domani ornamenti superbi ed artistici.

Nelle profondità delle viscere dei vulcani, che strane, nordiche leggende vogliono siano l'abitazione di piccoli gnomi benefici, si elaborano topazi, zaffiri, ametiste, rubini... granate. E che altro sono i tanto agognati diamanti, che tanti desideri e passioni eccitano nella mente femminile, se non carboni cristallizzati in nascosti filoni di un vulcano?

CAP. IV.

L'arte del vestire attraverso i secoli ed i vari paesi

Stoffe - Donne Egiziane - Greche - Romane - La porpora - Le Mode del primo Impero - I figurini delle nostre nonne - Influenza politica e dell'ambiente sui costumi - Dal Polo Nord al Tropico.

> Un periodo di cui non si ha un campione d'abito non lo si può far rivivere.
>
> DE-GONCOURT

I quadri dei nostri sommi pittori, i frammenti d'abiti ritrovati negli scavi pazienti di morte città, e conservati nei musei, ci danno la convinzione che l'arte del tessere, conosciuta in età remotissime, era già da parecchi secoli fa, salita a meravigliosa bellezza. Nulla però di preciso si sa sull'evoluzione di quest'arte. Nelle raccolte del XIII e XIV secolo si trovano tessuti preziosi di seta e lino, misti ad oro, che è opinione dei più che fossero fabbricati in Italia. Sono meravigliosi

gli avanzi di *palii radiati*, i velluti cremisini a larghi fiorami d'oro, a nodi d'amore, col carattere fastoso delle stoffe orientali ed arabo spagnuole, e le stoffe tessute nelle fabbriche Renane, Lucchesi e Veneziane.

Sembra che i *Galli* fino alla venuta dei Romani, non avessero nei loro abbigliamenti, nessun elemento importato; ma li componessero con fibre di piante acquatiche intrecciate, e peli degli animali che vivevano in gran copia nelle immense boscaglie. Certo l'assoluta mancanza di comunicazioni con gli altri popoli facevano sì che essi dovessero provvedere a sè, con le poche risorse a loro offerte dal proprio paese.

Nel rievocare il fasto dei Faraoni, l'età che rifulge nei secoli, con la luce di una civiltà quasi simile alla nostra, e diffusa in tutto l'Egitto, vedo venirmi innanzi figure di donne regali, dai tratti fini, gli occhi profondi, le sottili labbra rosse piegantesi a sorrisi; esse sono riccamente vestite di costumi su cui si staccano i simbolici fiori di loto, ricamati. L'uso della seta, importata dall'Oriente dava all'abbigliamento delle dame una morbidezza, rivelante la forma del corpo, ed aveva una simpatica armonia di colori. La toeletta delle popolane egiziane era di taglio eguale a quello delle signore, differendone solo per il colore bleu della tela ed il collare e cuffia bianca.

Il sentimento della bellezza così sentito dai greci, e la perfetta linea dei loro corpi, modellati vigorosa-

mente e superbamente, facevano sì ch'essi non dovessero applicare il loro studio a nasconderli; ma si vestissero semplicemente con una specie di sottoveste, simile alle nostre camicie femminili, e come molte di queste, chiuse sulle spalle con fermagli. Le donne doriche, rialzavano questo « chiton » con una cintura attorno ai fianchi, e così poco a poco questa foggia di vestire si modificò, acquistando nuova grazia di pieghe d'effetto artistico e leggiadro. Troviamo perciò il chitone trasformato nel *diploidion* che costituisce una vera sopraveste. Il mantello greco non era che un pezzo oblungo di tessuto detto « himation » che le donne drappeggiavano sulle spalle con sapiente ricerca di leggiadro effetto. Come tessuti i Dori preferivano le lane, e gli Joni il lino; facendo i mantelli con peli di capra e di cammello. Oltre la lana le signore portavano il *bisso*, stoffa tessuta con filamenti di una certa pianta di cui non si conosce il nome.

Un'altra stoffa era cara alle dame, per la sua finezza che la rendeva simile alla nostra batista; essa veniva dall' isola di Amorgo, e con la seta che fu conosciuta più tardi e lavorata nell'isola di Coo, formò con la sua bellezza, la trasparenza ed i disegni di delicata seduzione, abiti splendidi che velavano, accrescendoli, i pregi di quelle magnifiche creature. Il bianco era il colore preferito, però si portava anche il rosso, il croco, il viola ed il bruno aurato. L' influenza dell' Oriente, di quella Babilonia fastosa, dove nella luce dorata del

sole, scintillavano le fantastiche ricchezze dei ricami che adornavano i ricchi costumi, si fece sentire negli abiti greci, e i semplici e lisci chiton e gl'himation si ornarono di graziosi motivi in oro e lustrini.

Il clima ed il sistema di educazione, diedero anche ai Romani la necessità di scegliere forme d'abiti che li proteggessero dagli sbalzi di temperatura, pur non legando ed inceppando i movimenti del corpo, e rispondendo a quel bisogno d'armonia, di eleganza e di bellezza, ch'era uno dei lati più spiccati del loro carattere.

Le donne portavano una tunica simile ad una camicia, (*tunica interior*) lunga fino alle ginocchia, poco ampia e stretta sotto al seno da una cintura di morbida pelle (*mamillare strophium*) che lo sosteneva senza comprimerlo.

Sopra a questa tunica mettevano la *stola* simile al chitone greco, che aveva o non aveva maniche, a seconda se queste già vi erano nella sottoveste. Le maniche erano aperte nella parte superiore e unite con piccoli bottoni o fermagli. La *stola* aveva anch'essa una cintura sotto il seno che rialzava l'abito in modo ch'esso sfiorasse soltanto il terreno. Il mantello a ricche pieghe (*palla*) ricordava l'himation greco e si attaccava alle spalle con le *fibulae*. Potrei ancora descrivervi il *ricinium*, la *rica*, il *suffibulum*, la *regiela*, l'*impluviata*, il *piumatile*, il *liusteolo*, la *patagiata*, il *supparo*, ma

andrei troppo per le lunghe, perciò vi dirò che fino al periodo Imperiale, le stoffe si limitarono alla lana — *lanea* — ed alla tela di lino — *lintea* — poi verso la fine della Repubblica si portarono gli abiti di tutta seta — *holoserica* — o di mezza seta — *subserica* —. Il colore preferito era il giallo e Plinio dice che questo era il colore dei veli da nozze. La *porpora* aveva tredici gradazioni e ve ne erano di sfumate dall'alto in basso che salivano a prezzi enormi. Una libbra di lana poteva costare fino a L. 1087.50 (1000 denari) e una di seta valeva fin 5.500 lire alla libbra ed a seconda della qualità di tinta saliva ad un prezzo tre o quattro volte superiore. Perciò se ne guernivano con delle liste, soltanto gli abiti delle persone occupanti alti posti, e dei rigorosi editti infliggevano pene alle signore che se ne vestivano, spiegando un lusso eccessivo. Il prezzo enorme della porpora, si vuole sia dovuto al fatto che i Romani non conoscendo la cocciniglia ed i nostri moderni sistemi di coloritura, dovevano togliere questa tinta ad un mollusco racchiuso in una conchiglia, che trovasi nel Mediterraneo. Ma questo *murex* non dava che tre o quattro goccie di liquido rosso, perciò dovendo adoperare una quantità rilevante, occorrevano spese forti.

Plinio parla a lungo di questo sistema di coloritura, che oggi è eseguito con delle cocciniglie, piccoli insetti che si trovano facilmente sui cactus. Ogni chilogrammo di tintura esige 140.000 cocciniglie. Pensate quante vite

di poveri insetti è costato il vostro bell'abito dal vivido color di fuoco!

Che vasto argomento, che eccita la nostra femminile curiosità è questo dell'abbigliamento femminile attraverso i secoli!... ma esso esigerebbe un intiero volume, perciò salto a piè pari, mille interessanti notizie, lascio il meraviglioso Rinascimento italiano, e tocco di volo le mode del primo Impero, con il loro gusto di... antichità; la pettinatura alla Tito, all'Agrippina, alla Venere Anadiomene..... e gli abiti, messi non per nascondere, ma per velare le linee femminili. È vero che in questo periodo troviamo dei fichus, delle sciarpe, degli scialli che sembra debbano ricoprire ciò ch'era troppo generosamente esposto, ma le incisioni dell'epoca ci dimostrano, che al contrario non riescivano che ad aumentare la civetteria e la seduzione.

La moda attraversa un periodo luminoso, a cui, forse per reazione, succede un epoca più grave e tranquilla.

Non più spalle alabastrine offrentesi alla carezza dell'aria fresca ed agli sguardi ardenti di ammiratori, non più stoffe lievi che concedono la rivelazione di linee morbide; ma rigidi tessuti e forme accollate, che ricadono in grevi pieghe. Età barocca e ridicola con l'orgoglio delle vitine da vespa, la lucentezza e l'imponenza delle sete pesanti color verde ramarro o pulce, gli scialli cachemire che nascondono la persona ed i capelli Cabriolets che celano visi e pettinature. Certo bisogna

essere assolutamente belle, per conservare con questi costumi un riflesso di leggiadria femminile.

Alla metà del secolo le linee sembra vogliano ritornare ad un più ragionevole concetto, ma nel 1855 l'Imperatrice Eugenia per nascondere le proprie forme, rivelanti la prossima venuta al mondo del Principe Imperiale, addotta quella crinoline che obbliga le signore di quell'epoca a far allargare le carrozze, ed impone a molte dame di andare a teatro sole, perchè nel palchetto, ai posti di parapetto, non potevano più stare in due. Si dice da qualcuno che il vero inventore della crinoline sia stato un certo Augusto Person, morto quasi ottuagenario senza essersi arricchito con l'antiestetico cerchio, il di cui brevetto (!!) venduto da lui per quattromila lire, fruttò poi all'acquirente più di un milione. Marco Polo in un suo scritto, assicura di aver vista usare la crinoline o gonna a cerchi di ferro da certe donne delle tribù Indiane. Altri vogliono che la crinoline sia dovuta ad una scommessa. In una sera d'estate a Parigi, nell'ora in cui sul Corso, passeggiava gran folla, una signora nota per la sua eccentricità, comparve seguita da una folla di monelli: essa aveva fatta la scommessa di escire a passeggio, portando sotto all'abito una di quelle ceste su cui si distendeva la biancheria. Riuscì vincitrice, destando la curiosità e l'ilarità del pubblico..... ma la moda finì ad essere addottata.

Antiche stampe ci dimostrano che l'invenzione, non

fu che una rievocazione. All'inizio del regno di Francesco I si usarono delle ampie gonne sostenute da sottane di canovaccio insaldato; poi sotto Enrico IV troviamo di moda le « vertugales » di vimini, e più tardi i « paniers ». L'ampiezza della crinoline, subì parecchie varianti, come pure furono assai diversi i materiali di cui si compose: dalla rigida tela passando per i cerchi di vimini, giunse poi al crine e finalmente alla perfezione dell'acciaio.

La Francia nel 1867 indicendo un'esposizione vuole... un rinnovamento generale e nell'amore delle novità,... sgonfia anche quell'antipatico pallone, che pure ottenne il favore di donnine eleganti e belle come la Pompadour e Maria Antonietta. Lascia però un' eredità: la « tournure » che noi tutti ricordiamo, ed i cuscinetti di crine, che ancor oggi, aiutano ad arrotondare qualche forma troppo angolosa. In questi ultimi anni ci si minacciò il suo ritorno, e le gonne a campana ci tesero l'insidia; ma non riescirono ad affermarsi, e quelle in forma, od a ricche pieghe ed a gheroni, che conservano alle figurine muliebri la bellezza di linea, l'armoniosa eleganza dei contorni, pur dandole la più graziosa libertà dei movimenti, trionfarono.

Proprio dobbiamo sorridere guardando i primi figurini che si crede sieno stati creati a Parigi nel 1784-85. Il giornale che iniziò i modelli colorati in Francia, fu il « Cabinet des modes » che usciva in 24 fascicoli

all'anno: però già in Inghilterra si pubblicava un giornale il « Lady's Magazine » che trattava diffusamente di mode, senza però intercalare nel testo delle incisioni. Sapete come facevano in quel tempo le signore per scegliere il modello che più a loro garbava? Si recavano in un dato periodo dell' anno dal proprio sarto, che esponeva delle bambole-modelli, ch'egli faceva arrivare da Parigi, la città che sempre tenne lo scettro della moda, non rinunciandovi neppure nell'epoca terribile in cui gli orrori di cui essa era il teatro, gettavano sulla sua civiltà, una tragica luce, dai cupi riflessi del sangue.

Il seguire le mode del 1800 sarebbe lungo e faticoso, perchè le signore di questo secolo, spiegarono uno straordinario desiderio di varietà. Nei colori le predilezioni sono per quelli forti, dal verde cantaride a quello pisello ed alla gamma smagliante dei gialli; e si vedono cappelli maschili, cuffie enormi, abiti guerniti pesantemente d'oro, d'argento, di frangie e pelliccie; poi nelle pettinature non solo qualche fiore appuntato; ma frutta ed... uccelli; insomma un assieme di lusso antiestetico, una ricerca di originalità, che qualche volta poteva riuscire non del tutto antipatica perchè inspirata da un grande artista, il Vatteau, che seppe accarezzare la sfrenata passione di divertimenti e di fasto, che fu una delle caratteristiche di quel mondo brillante e dissoluto.

Considerando la storia dei vari popoli, dobbiamo

constatare che il sentimento dell'eleganza nell'abbiglia-
mento risponde qualche volta alle considerazioni di
ambiente, qualche altra a pressioni di leggi politiche
od ancora a movimenti sociali od a privilegi di caste
e di famiglie regnanti. Al Giappone per esempio il
giallo è soltanto portato dalla famiglia Imperiale e
nessun altro può usarne.

La legge suntuaria presso molti popoli regolava i
dettagli dell'abbigliamento, e molte volte Consoli e Dogi,
Re ed Imperatori, dovettero emanare decreti, dettare
apposite leggi per porre argine al lusso eccessivo. Noto
fra le molte, quella della Serenissima Repubblica im-
ponente alle Dame che non si ornassero più di perle.
Questo divieto veniva temporaneamente abrogato quando
in circostanze eccezionali di visite d'ospiti illustri, re
ed ambasciatori, le belle signore veneziane potevano
con la loro leggiadria ed il loro splendore, aggiungere
una nota fastosa alla regale città.

Ora la moda impone i suoi dettami in tutto il mondo,
ed è un vero peccato che la ferrovia, i vapori, con la
diffusione dei giornali, ed il maggior scambio di articoli
diversi, condannino a sparire i tradizionali costumi,
che davano tanto colore locale ai vari paesi. Abdul-
Hamid ha emanato tempo fa un « iradè » in cui ordina
alle sue suddite di rinunciare alle « sfacciate mode
europee, ritornando agli antichi abiti orientali » ora
poi l'ha fatto seguire da un altro che proibisce alle
armene d'indossare corsetti rossi.

Ecco!... quelle « sfacciate mode europee » mi sembra proprio sieno condannate un po' ingiustamente con idee da... sultano: però ci è forza il convenire che nei colori, nella forma degli abiti e nelle guernizioni dobbiamo lasciare larga parte all'influenza dell'ambiente e del clima. Così come i fiori, gli uccelli, gli animali tutti, nati nei paesi caldi, sembra vi s'intonino, prendendo al cielo l'intenso azzurro, al verde la sua vivacità, al sole il riflesso d'oro; o se nati nel freddo Nord, si direbbe ne rivestano il grigio opaco della nebbia ed il candore della nevi, così l'abbigliamento muliebre deve seguire questa legge di natura. Però, per quanto le distanze superate tanto facilmente, rendano monotoni i costumi nella loro somiglianza, pure, osservandoli bene, notiamo in ogni paese qualche dettaglio che ci rivela il carattere degli abitanti.

È una specie di cinematografo che ci fa passare dalla vivacità delle acconciature meridionali, a quelli pesanti, oscuri dei popoli nordici; gli uni armonizzano il loro abbigliamento alle brillanti corolle di fioriture rigogliose, gli altri all'intonazione della cupa nebbia, dalle sconfinate pianure di neve.

I costumi femminili delle varie regioni, danno eleganze raffinate alle meravigliose figure di donna, belle di quel poetico incanto ch'esse acquistano indossando quei vestiti che usati da secoli, sembra abbiano un'affinità misteriosa con le forme che rivestono. Dall'Oc-

cidente all'Oriente, qual divario! I costumi Dalmati, Montenegrini, Tunisini, Mancesi, Giapponesi, Ungheresi, riuniscono le fantastiche ricchezze delle luci di quei paesi incantevoli. Si narra che sotto il regno di Luigi Filippo ad un principe Ungherese, invitato ad un ballo dall'ambasciatore d'Austria, si ruppe un filo di splendide perle, che formavano un ricamo sul suo abito da cerimonia. Le rosee preziose pallottoline, caddero sul pavimento rincorrendovisi... Credete che l'ufficiale si preoccupasse di questo... (come chiamarlo? per qualcuno di noi sarebbe un guaio, per lui pare fosse poco!) incidente e si chinasse a raccoglierle? Per nulla affatto, continuò a danzare il suo valtzer... dimostrando con la sua indifferenza, l'enorme sua ricchezza. Tutti i costumi Asiatici, Turchi, Persiani, Egiziani, hanno nelle stoffe tonalità calde e vivaci, scintillii d'oro e di pietre preziose, che ci sembrano realizzazioni di fiabe, e che se fossero trasportate nei nostri paesi stonerebbero, mentre laggiù formano un peana trionfale di splendore, col fantastico paesaggio.

Anche presso i popoli selvaggi, è sentito il rapporto fra la bellezza dell'abbigliamento e quello della cornice su cui si stacca. Essi si ornano di piume, conchiglie, strisce di panno scarlatto; ricorrendo nell'arte dell'abbigliamento alle risorse del proprio paese. I *Coreani* per esempio, non conoscendo... le macchine da cucire, attaccano i lembi dei loro rozzi vestiti con una specie

di colla levata dalla corteccia di certe piante. L'uomo primitivo, l'indigeno dei paesi tropicali, che nel nostro ambiente ci sembra assurdo, portato nella sua vera luce sullo sfondo originale, esuberantemente rigoglioso delle Pampas, delle foreste intricate, in cui cresce una superba vegetazione, e vivono animali dalle tinte meravigliose, rientra nell'armonia del quadro.

Assistete in Ispagna ad una corrida di tori, e le belle andaluse, le procaci e maliarde spagnuole, che formano cerchio attorno all'arena, vi sembreranno, quando il sole le accarezza, facendo risplendere i bruni capelli trattenuti da pettini d'oro e le pagliette scintillanti del breve bolero, dee di un nuovo Olimpo. Al contrario le lapponi e le esquimesi non hanno colori vivaci nel loro vestito; tranquille e abituate alla vita racchiusa nella breve cerchia delle modeste capanne si vestono semplicemente; gli elementi del loro costume vengono presi dalle meschine risorse di quei paesi a cui il lungo gelido letargo, toglie ogni ricchezza. Ma poichè mi sono lasciata sedurre dalla malìa dei varî costumi, continuiamo a guardare... nel cinematografo ed ammiriamo.

Vedete l'olandese, grassottella, pulita; essa non ama i capricci mutabili della moda e la ritroviamo con la cuffia bianca e le gonne insaldate come ce la dipinsero i grandi pittori antichi. Le signore russe invece vestono bene, con un gusto speciale, che si armonizza a mera-

viglia con il genere squisitamente fino della loro bellezza; esse amano molto le gioie e se ne ornano assai, portandone parecchie come amuleto nella forma bizzarra di animali strani o di fiori simbolici.

Le siamesi hanno addottato un colore per ogni giorno della settimana. Alla domenica portano abiti rosa e si ornano di rubini; il lunedì di grigio argento e perle fine, il martedì di rosso e corallo, il mercoledì di verde e smeraldi, il giovedì di seta bruna e *œil de chat*, il venerdì di bianco e diamanti, il sabato di celeste e zaffiri... Almeno così assicura M.[me] Carette, brillante cronista mondana, e poichè l'uso è grazioso ve lo cito senza farvi commenti.

Le tunisine sono maestre nell'arte della bellezza; adorano i profumi e gli ornamenti, e spesso i secondi servono a contenere i primi: le collane di grani d'ambra aurata, sono intercalate da palline d'oro o d'argento che contengono paste profumate d'essenza di rosa, di gelsomino e di viola.

Le ebree portano larghi calzoni ricamati di seta, oro ed argento; hanno la camicia di mussolina, il ricco bolero di velluto e seta ricamato ed il piccolo berretto a punta, che sostiene un velo ondeggiante dietro, ed appoggia sui capelli disposti a bandeaux piatti e stretti in un fazzoletto annodato attorno al capo.

Nell'alta Asia, nella Mongolia e nel Tibet, le donne vestono di pelliccie, e portano diademi di nastri a ri-

cami d'argento e collane di semi di un arbusto del Tibet; hanno anche per ornamento un rosario che sgranano sovente. Quando sono maritate si pettinano in modo caratteristico, formando con i proprii capelli due ali sulle tempia, che si allargano in proporzione della posizione sociale. L'annamita e la laotiana del Mekong pettinano i bellissimi capelli in una treccia che circondano con piccole catene di corolle di fiori infilate, preferendo quelle di gelsomino. Esse amano i gioielli, ma prediligono i fiori, e per averne pronti per la propria acconciatura, escono sempre di casa con un cestino di lacca rossa o nera, sospeso alle spalle, in cui ripongono la loro messe profumata.

Nel paese dei Maori — arcipelago della Polinesia — le donne usano assai le guernizioni di piume di uccelli; ed hanno modo di sbizzarrirsi perchè la Nuova Zelanda è popolata da un'enorme quantità di uccelli dalle bellissime penne. Nell'inverno portano una specie di tunica tessuta con fibre di piante e vi appiccicano sopra delle piume di uccello; nell'estate questa sopraveste è senza maniche, intrecciata con erbe marine e guernita di piume colorate.

Le donne Mancesi presero gli usi di quelle cinesi, di cui nel 1640 erano venute ad invadere il paese. Camminano su certe calzature, dal tacco alto circa dieci centimetri, perciò molto instabili come equilibrio. Si ornano di molti gioielli, ed attaccano ad un bottone

dell'abito una catena a cui appendono una quantità di ciondoli, che diversificano però un pochino da quelli europei, perchè costituiscono un arsenale da toilette; la pinzetta per togliere i peli..., il cura orecchi..., un oggettino per grattarsi il naso, ecc. La pettinatura complicata, a capelli rasi sulle tempia per le maritate, è abbellita di spilloni d'argento e fiori. Le nobili lasciano crescere straordinariamente le unghie dell'anulare e del mignolo e le ricoprono con lunghissimi ditali d'argento a punta. Vestono semplicemente con larghi calzoni trattenuti alla vita da una cintura e legati alle gambe con nastri, e v'infilano sopra una tunica.

La giapponese ha nel suo abbigliamento un riflesso della poesia gioconda dell'anima sua, della fioritura dolce del suo paese ammaliatore. « Nessuno ancora è ritornato dal Giappone, senza portare con sè il ricordo soave delle donne di quel paese di fiori e di luce, senza che la memoria della Mousmè non rievochi l'immagine di graziose figure di leggiadre creaturine, dagli occhi obliqui e dalle alte acconciature, splendide sovente nei loro meravigliosi costumi jeratici, or sfavillanti d'oro e d'argento, or ricamati stranamente su colori tenui eppure vivacissimi ».

Così ce ne parla un'innamorata del Giappone, una creatura eletta, di una bontà angelica, di una modestia rara; colta scrittrice troppo presto rapita alla famiglia che adorava, ai poveri che beneficava, ed al-

l'arte cui dava tanta parte del suo vivido ingegno. Zina Arpesani De Agostini che scrisse mirabili pagine sulle donne Giapponesi descrivendone usi e costumi. Molti altri scrittori inneggiarono alla femminilità delicatamente fascinatrice delle giapponesi, originali nella *yiban* di seta dagli strani disegni, nelle sottoveste stretta alla vita dall'*obi*, nel *kimono* di *chirimen* (crespo di seta), anch'esso raffigurante paesaggi strani, fioriture bizzarre. Nell'inverno aggiungono un'altra sottoveste più calda: il *shitagi*.

Quando una giovanetta si marita, non porta più stoffe dai colori brillanti; ma indossa abiti dai colori seri, come il grigio tortora, il fauno, il bruno: l'unica pennellata vivace è data dall'*yiban* e dall'*obi* che ancora conserva la nota originale. L'*obi* è una sciarpa nazionale dai vivaci colori, è in crespo lungo circa 3 metri e largo 36 cm. che trattiene il *kimono* (che non è allacciato da nessun bottone) e si avvolge elegantemente attorno alla vita. Delle donne giapponesi e del loro abbigliamento, troviamo descrizioni efficaci, nei ricordi di viaggio di Pierre Loti, Arnold, Maurice Dubard, Santini, della Signora Gordon e di molti, molti altri, che subirono la suggestione deliziosa delle ingenue e soavi creature del lontano paese del sole levante.

Le francesi, le inglesi, e le tedesche hanno anch'esse bei costumi tradizionali, che però vanno scomparendo, preferendo esse vestirsi con gli abiti alla moda.

Le americane, quando non si vestono maschilmente attraversando a cavallo le vaste praterie, spendono straordinariamente nella propria toilette e adorano lo sfarzo, le gioie..., gli abiti, i capellini ed i merletti... di gran prezzo.

La Svizzera, tanto nota per i suoi pittoreschi costumi che davano un carattere speciale ai 22 Cantoni, che ognuno aveva una foggia diversa, va anch'essa a poco a poco ad uniformarsi all'abbigliamento moderno. Si conservano ancora gli antichi vestiti nel paesetto di Appenzell, nei dintorni di Saint Gall e nell'Oberland Bernese, che riescono graziosi con la morbidezza delle belle sete, le finissime cuffie, i grembiulini civettuoli e le lunghe catene d'argento al corsetto. Un'altra regione che ha bellissimi costumi è il Tirolo. Ricordo le contadine d'Albecher dal cappellone ad ali abbassate, i calzari, la gonna ad increspature e la lunga giubba grigia sul bustino rosso e turchino, e quelle di Wipp, che portano sempre scendente dalla ricca cintura un nastro lavorato a cui sono appese le loro chiavi; una caratteristica del loro costume è data dall'ombrellone, che portano, non come oggetto utile, ma come completamento all'abbigliamento festivo.

Ed ora che il nostro cinematografo ha visto agitarsi in lunga sfilata tanti fantastici costumi, prima di fermarne l'affrettato movimento, lasciamo ancora passare le nostre belle italiane. Dunque addio dame ari-

stocratiche e indigene superbe nella fresca bellezza, addio francesi spiritose, e opulente e bionde tedesche dalle mani quadrate e rosse, addio lunghe e poetiche inglesi, americane... stile liberty; grisette pepate e provocanti kellerine viennesi, russe piccole, irrequiete e fini, e languidi orientali; addio, fate largo a questo stuolo di donne leggiadre, che vengono dal paese dell'arte e della bellezza.

Giungono le veneziane tante cantate dai poeti e dagli innamorati del bello con il loro zendado (parola orientale che significa il sottile drappo di seta che una volta foderava i mantelli delle patrizie) che dà a loro una linea molle, graziosa che si intona con la suggestione infinitamente profonda della regale città dell'Adriatico; ecco le chioggiotte con quella specie di grembiule messo dietro alle spalle, che risale dalla cintola e si posa sul capo. D'inverno è di percalle doppio a fiorellini e chiamato *indiana;* d'estate è semplice e si dice *tonda.* Nei giorni festivi viene sostituito da un rettangolo di tela finissima, guernito di merletti, chiamato *pieta.* Da Genova superba, arrivano le donne formose e belle con il caratteristico *pezzotto* sul capo: ma se nelle città di mare vediamo figure caratteristiche di donne, dall'alta montagna quante ideali creature, splendide nella vivacità smagliante di costumi, scendono trionfanti! Nel piano di Gressoney l'abito è a sottana scarlatta, dal corsetto oscuro a ricchi ricami d'oro; ogni paese della

vallata ha qualche cosa di speciale; però tutti i costumi sono graziosissimi e si capisce come la nostra Regina Margherita, se ne veste, quando passa in quegli incantevoli paesi il periodo di estivo riposo.

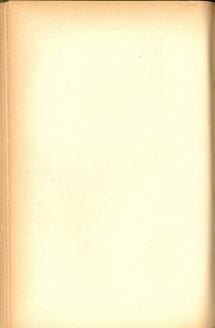
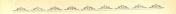
Caratteristico è il costume delle montanare del Friuli con le *sgalmare* — scarponi di legno — terminanti all'insù con una punta acuta. Le agordine usavano in passato un corsetto attilato, allacciato da fettuccie intrecciate: gonna ampia e corta, grembiale di tela di lino, cappello di feltro nero alle cui tese portavano la mano in segno di saluto; ora conservano il corsetto un po' scollato e senza maniche, il figaro corto dietro e più lungo davanti, ed il vezzo di grossi coralli. Questo genere d'abito è però molto comune a parecchi paesi di montagna.

Le brianzole avevano un tempo nei capelli la raggiera di spadine d'argento; però ora quest'ornamento va scomparendo perchè la civiltà.... trova un pochino barbaro il sacrifizio ch'esso impone coricandosi.

Le donne calabresi hanno costumi che assomigliano agli albanesi; splendidi quelli di Gagliano, Gimigliano, Settignano, Sambiase, S. Pietro dal tipo di donne di superba bellezza e del Molise, elegante ed originale per la vivacità del colore e la forma del copricapo.

Belli quelli della Basilicata, di Terra d'Otranto, di Ostuni, di Leuca, di Ginosa e Lecce, che differiscono molto gli uni dagli altri, risentendo ancora delle domi-

nazioni straniere; questa influenza si rivela anche fortemente nei pittoreschi costumi siculi. Quelli delle donne sarde variano infinitamente, ma sono sempre di una bellezza fastosa. I più eleganti sono quelli di Osilo. Gli abiti delle donne sarde sono costosissimi, perciò vengono conservati con religiosa cura e tramandati sovente di generazione in generazione. Le sarde usano lavorare fin da piccine al proprio corredo da sposa, agli abiti ricamati d'oro e d'argento massiccio. Il fulgore dei preziosi metalli, mette la sua nota brillante anche sulle maniche, sul corsetto, sulla sottoveste, cinture, scarpe e mantelline.

Ma, signore care, le mie fotografie sono ancora parecchie e bellissime; temo però ne siate stanche, perciò chiudo il mio cinematografo, dolente che la splendida poesia di quei costumi, ch'è tanta parte della rusticana eleganza, stia per perdersi nella desolante uniformità dei vestiti moderni.

Cap. V.

La toilette

Riforme dell'abbigliamento - Fra le pareti domestiche - In Società - A teatro - Colliers des chiens - *Balli mascherati - Ricevimenti in* tête - Sorties.

> « Même chez la plus honnête femme règne un istinct de coquetterie raffinée et perverse (!!!). »
>
> Paul Margueritte.

Ho proprio dovuto rassegnarmi a mettere come intestazione di questo capitolo un nome francese: ho tanto cercata una parola che equivalesse alla « toilette » e proprio non l'ho trovata. Potevo scegliere « teletta », ma è un francesismo che si atteggia a toscaneggiare; avrei potuto scrivere « abbigliamento femminile », e però anche questo modo di dire non corrisponde nè al vocabolo esotico, ormai tanto generalizzato, nè al « mundus muliebris » dei romani, che in fatto d'eleganza se ne intendevano. La parola « toilette » riassume tutta

una immensa varietà di abiti, cappelli, accessori necessari alla femminile leggiadria.

Veramente si sta congiurando contro la variabilità della moda, tentando d'introdurre per tutte le signore un eguale costume: e così oggi, fra le esagerazioni del lusso eccentrico e fastoso delle parigine, vediamo comparire gli abiti..., pratici forse (ma ahimè quanto moderni!), delle americane e dei secessionisti tedeschi. Già nel 1851 la signora Bloomer, degli Stati Uniti, ideò il *Bloomer costume*, attirandosi però, con l'ironia mordace dei giornalisti, i sorrisi canzonatori delle signore. L'abito consisteva in una sottana lunga fino al polpaccio, messa sopra a dei larghi calzoni alla turca, chiusi da un'arricciatura sopra al malleolo. Nella stagione rigida e nelle giornate di tempo cattivo, s'introduceva il basso dei calzoni nelle alte scarpe « alpine ». Queste erano di panno, pelle, o di tessuto impermeabile; è superfluo il dire che quest'abbigliamento sopprimeva il busto e tutte le guernizioni. Il modello non ottenne il favore della maggioranza delle signore, così bruscamente colpite in ciò che formava la squisita loro seduzione; fu accettato soltanto da qualche femminista ed indossato fedelmente da Elisabetta Smith, figlia di Garret Smith.

In Germania pochi anni or sono s'iniziò il movimento di riforma dell'abbigliamento femminile, ma anche qua gli sforzi della nuova scuola non hanno tra-

scinato e convertite le eleganti. Il vestito ideato da queste riformiste ha la forma di un sacco... più o meno guernito, che raggiunge forse l'ideale di ampiezza e comodità, entrando nell'ordine delle idee igieniste, ma urta il buon gusto. Queste nemiche dell'estetica muliebre si sono dimenticate che si deve migliorare praticamente l'abito moderno, senza però togliergli la bellezza delle linee e dei drappeggi sapienti.

Un noto pittore fiammingo, Henry von de Welde, si è anch'esso appassionato a questo quesito; esso divide così le fasi in cui la signora indossa abiti speciali: in casa, nella strada e nei ricevimenti. Ed espone così il suo principio fondamentale: In casa le signore debbono spiegare la loro individualità, in istrada la uniformità approssimativa e nelle feste l'uniformità assoluta.

La strada, a parer suo, è il campo dove ogni individuo esplica il bisogno di movimento in una quasi completa soppressione di personali manifestazioni; è nella via che le classi sociali dovrebbero raggiungere la quasi uguaglianza dell'abbigliamento. Egli trova la necessità che si passi « anonime » nelle strade, perchè vi si fanno delle cose neutrali al cospetto di altre egualmente neutrali.

In fondo l'idea può sembrare originale e non manca di una base pratica e... inspirata a sentimenti socialisti; perciò, pur restando nel campo dell'utopia, potrà forse

servire a moderare la troppo originale manìa di stravaganze; ma dove egli esplica più largamente lo spirito bizzarro è nell'enunciazione delle ragioni che gli hanno fatto accarezzare il progetto di un abito « uniforme » per le feste. Così, egli dice, le signore perderanno « l'apparenza di macchine da guerra fatte manovrare dall'invisibile, eppure sempre presente mano del sarto o della sarta, per il cui vantaggio sembra che debba combattere. Essa sostiene la battaglia in pro di quel dato sarto, contro i suoi numerosi concorrenti, oppure pare anche che abbia l'obbligo di portare in trionfo i colori di questa e di quella gran ditta; si può dire che le signore non hanno altro che la parte così poco eroica di quegli uomini Sandwichs che portano attorno sulle loro spalle l'indirizzo di quel dato gran sarto, di quella data gran sarta.

Se le signore vi riflettessero, vedrebbero che un tempo le cose erano come le vorrei io e lo sono ancora in tutti i paesi dov'è un costume nazionale, e in quasi tutte le Corti ne è rimasta una traccia. La bellezza dell'uniforme colpisce sempre. E uno spettacolo d'incontestabile estetica quello di un reggimento in marcia o di un'azione coreografica che spinge innanzi e indietro centinaia di ballerine uniformemente vestite ».

Ma la proposta della toilette obbligatoria sembra che garbi poco alle signore civettuole che nel proprio abito cercano generalmente la rivelazione di quel buon

gusto personale che deve farle notare sulle altre. Il De Welde si duole in un articolo seguente che quella sua proposta sia subito stata presa alla lettera e detta ardita, perchè giunta inattesa, « poichè al contrario essa è in realtà venuta semplicemente dalla tradizione ». L'argomento dell'abbigliamento femminile sembra interessi assai il mondo maschile; a proposito del Von de Welde si scrisse: « Egli ha inventato il frak muliebre », e subito un brillante cronista commenta così: « Come sarebbe noioso! ».

Un altro elegante scrittore di sociologia femminista scrive: « Il tipo femminile attuale si era andato formando per una differenziazione di funzioni sociali ingiustificabile. Questa differenziazione tendeva a farne sempre più un essere incosciente, una bambola gentile e graziosa, che serviva di semplice strumento di piacere. Soltanto nella libertà e nell'eguaglianza questo tipo nefasto sarà distrutto. Numerose trasformazioni si opereranno allora ed in primissimo luogo nel costume. Le donne rinunzieranno prima di tutto a portare in società dei vestiti indecenti. Abbandoneranno il *décolletage*, poi i gioielli, i cappelli di fantasia, le stoffe chiassose. Tutte queste cose sono degli artificî per attirare l'attenzione degli uomini e sembrerebbero degradanti alla donna quando avrà il sentimento della sua dignità e la coscienza di essere l'uguale del sesso forte. Molto probabilmente s'indurrà a rimpiazzare le vesti ampie,

lunghe e complicate con costumi corti e semplici. Anche gli uomini avevano una volta dei roboni e dei merletti e li hanno sacrificati per comodità. Così pure la donna finirà per sbarazzarsi man mano degli abiti attuali per arrivare a comporsi un costume comodo e razionale come il nostro ».

Che dicono le mie belle lettrici di questa... letteratura femminista? Sono persuasa che male saprebbero assoggettarsi alla rinunzia della propria individualità: però certo la toeletta non è qualche cosa di categorico che debba assolutamente rimanere in certi confini; essa è variabile, indefinita e si piega facilmente alle esigenze ed ai mutamenti sociali.

Con l'evoluzione dei tempi anche l'abbigliamento femminile cambierà, rivelando l'anima e le tendenze della società; ma è però ben sicuro che l'avvenire della toeletta non sarà soltanto inspirato a idee femministe e di sola praticità, ma all'appagamento del vivo sentimento d'armonia e di bellezza.

Dove il buon gusto e la fine squisitezza di sentimento della donna che sente altamente di sè si rivela completamente, è nell'abbigliamento da casa, tanto trascurato da molte. Vi sono delle signore che non escono di casa senza essersi assicurate davanti allo specchio che tutto nella loro toeletta, dal cappello alle scarpe, è inappuntabile, e... poi si permettono di starsene la maggior parte della giornata spettinate, mal vestite...,

senza busto ed in pantofole. Tanta fatica per piacere ad estranei e così poca per quelli della propria famiglia. « Impiegare della civetteria per il marito ed i bimbi è perfettamente inutile », esse dichiarano, ed aggiungono: « Sarebbe ben noioso se si dovesse rinunciare anche in famiglia alla propria libertà! ».

Ed è per gli amici ed anche per gl'indifferenti, per raccogliere un'occhiata ammirativa in un elegante salotto, od una sfumatura di simpatia nello sguardo di ignoti incontrati per la via che le nostre signore, generalmente, si sottomettono alle noiose prove dalla sarta, alle corse nei magazzini..., imponendo però a chi di quest'eleganza gode così poco, al marito, il peso delle *pepate* noticine! Per questa pazza manìa di figurare in società, per questo genere di vita, che molte signore fingono di trovare opprimente e di subire per necessità, esse si mettono in gala, sfoggiando le più ricche *toilettes* ed i tesori dell'intelligenza e della grazia. Rientrate nell'àmbito ristretto della propria casa, buttano con gioia la maschera, lasciano gli artificî e si sfogano qualche volta delle delusioni provate, delle fisiche e morali stanchezze, trascurando il proprio abbigliamento e la propria casa. È dunque questo il modo migliore d'interpretare la missione altissima affidata alla donna?

Ci si stupisce poi se i mariti passano la giornata e le lunghe serate fuori di casa, cercando la pace ed il *confort;* se i bimbi crescono indolenti, trascurati, non curanti della proprietà e dell'ordine!

La logica, il buon senso, questi aurei consiglieri, non ci dicono che debbono essere per i nostri cari, tutte le seduzioni del nostro essere, le fioriture più rigogliose dell'intelligenza e del cuore? Guai a chi manca di cortesia verso un estraneo, a chi si presenta ad un amico o conoscente mal vestito o semplicemente poco elegante: sarebbe un delitto di lesa educazione; ma non lo è dunque verso i nostri famigliari?

Quante infelicità sono dovute a questa falsa teoria! Se ci tenete ad essere amate dai vostri mariti, continuate ad essere con essi squisitamente... civette; siatelo tanto quanto lo foste da fidanzate; anzi, un pochino di più. Non lasciatevi mai cogliere in disordine, e, pur essendo vestite modestamente e semplicemente, cercate di aver sempre un'apparenza fresca e graziosa.

Molte massaie dicono a loro discolpa che una buona madre di famiglia, occupandosi delle faccende domestiche, non potrà mai avere l'apparenza leggiadra di certe signore eleganti che non hanno altre preoccupazioni all'infuori di quelle della loro *toilette*. No, davvero! in ciò hanno torto: una brava padroncina di casa, una signora intelligente troverà certo poco tempo per dedicarsi alla vita superficiale, ma non per ciò dovrà cercare di... rivaleggiare con le persone di servizio. Del resto un celebre professore d'arte culinaria assicurava che si potrebbe cucinare anche in *toilette* da ballo.

Non arriviamo a tanto, ma preoccupiamoci di essere

amate, di renderci belle più per l'intimità della vita famigliare che per quella di società. Il talento della donna, che comprende tutta la poesia del suo còmpito, è di sorvegliare, occupandosene anche all'occorrenza, dei dettagli della casa, senza rivelarlo con l'affannoso ed antipatico disordine. Non dobbiamo dimenticare mai che il prestigio di una donna non viene soltanto dalla sua abilità nel disimpegno delle faccende domestiche, ma dall'associarvi quella costante preoccupazione di rendersi piacevole, che, con la gioia dell'ammirazione, la rende più affettuosa, più serena e buona, illuminando il suo viso di un simpatico riflesso.

Facendoci belle per la propria famiglia, saremo migliori, felici del sorriso che sapremo dare ai nostri diletti, orgogliose di quella sottile malìa che avvince i cuori e riesce ad incatenare fra le pareti domestiche l'« Amore », così facile a sfuggirci con le piccole, vibranti aluccie.

La donna deve essere la gioia, la squisita poesia della famiglia, la maga possente che dà attrazione e buon riflesso d'affetto all'*home;* essa non deve soltanto esplicarvi bontà e previdenza, ma seduzione e bellezza. Trascurando l'eleganza intima, l'abbigliamento da casa, essa danneggia e rovina la propria felicità, scende dal suo gradino di regina per diventare... una governante qualunque.

Le vestaglie riescono comode ad indossarsi e realiz-

zano il vero tipo dell'abito da mattina, restando preziose amiche anche nelle ore delle lunghe serate invernali, quando è dolce, dopo una giornata veramente... vissuta, di riposarsi nella penombra tenue della propria stanza, sdraiate su una comoda poltrona, nell'inerzia del corpo stanco, che permette allo spirito di rincorrere soavi e cari sogni.

La Moda Impero riesce elegantissima per gli abiti da casa, ed il *cachemire* delle Indie, la seta Sapho o *radium*, i crespi della Cina dai brillanti colori si prestano a confezionarne di veramente belli ed originali.

Il kimono giapponese è il tipo preferito da quelle signore che amano unire all'eleganza l'originalità dell'abbigliamento. Se ne eseguiscono dei tipi splendidi che con le stoffe dai colori deliziosi, su cui si disegnano fiori strani e fantastici, volate d'uccelli, farfalle smaglianti ed animali bizzarri ricamati in oro, ci dànno il fascino di quel lontano paese d'Oriente che c'innamora con la delicata poesia di una vita tutta soleggiata di squisito sentimento, inspirante un'arte giovanilmente robusta ed ingenuamente seducente.

Per le vesti da camera invernali sono preferiti i drappi di colore chiaro, o di forte intonazione, ed i *tartans* che ci dànno abiti caldi e che prendono poco le macchie; sono assai indicati anche i larghi scozzesi, che non abbisognano di guernizioni e riescono eleganti con qualche bottone in metallo e degli sbiechi di co-

lore unito a molte impunture a macchina. Caldi e simpatici sono i mollettoni ed i Nubian. Come guernizione, i merletti ed i nastri sono quanto di meglio si può desiderare. Graziose nella loro semplicità, le vestaglie in tela od in flanella, a bordi finiti da un ricco festone in cotone mercerizzato od in seta.

Le gran dame e tutte quelle... signore, che, liete della loro bellezza, possono concedersi il lusso di passare l'intiera giornata..., occupandosi a conservarla e farla meglio risaltare, hanno la scelta fra i *teagowns* a gran *décolleté,* maniche a Lola Fuller e lungo strascico, che sono complicati come delle *toilettes* da ballo, ed i fragili *deshabillés* di mussolina di seta, arricchiti di arruffii di lievi merletti così suggestivi e di un lusso ricercato e costosissimo.

Ma lasciamo gli abiti da casa e facciamo una rapida corsa nello splendido, fantastico regno di quelli da sera. Questi debbono avvolgere la figura in un'eleganza signorile, scoprendo tutte le grazie e nascondendo tutti i difetti... se ve ne sono.

Naturalmente, se un abito da passeggio può facilmente simulare le piccole imperfezioni, ciò riesce più arduo per quello da sera, che mette in mostra le braccia, le spalle ed il collo. Poche donne possono gloriarsi di una linea statuaria di petto e di una perfetta, graziosa attaccatura di collo; ma è possibile con arricciature e merletti di velarne le angolosità. Nella scelta della

stoffa e del colore si rivela l'intelligenza della signora; certi crespi della Cina, mussoline di seta, *éolienne*, o merletti, sono adatti soltanto per abiti da sera; bisogna però ricordarsi di farsi vedere dal negoziante i colori dei tessuti ad imposte chiuse ed alla luce artificiale, perchè certi verdi-mandorlo, i pallidi celesti, i malva dai riflessi argentei prendono alla sera tonalità grigiastre, opache e fredde, come se qualche cattiva fattucchiera avesse fatto a loro qualche maligno sortilegio. Anche il giallo sovente sembra diventi bianco, il rosa bianco sporco, il celeste, verde ed il verde-nilo, azzurro; al contrario, molte stoffe, che di giorno si direbbero troppo forti, acquistano alla sera simpatiche tonalità luminose.

Stoffe leggere, vaporose, tulli simili a nubi, mussoline e rasi brillanti, stoffe morbide dai riflessi argentei, di un'ideale dolcezza, guernite di preziosi merletti, di pelliccie rare, ricamate di perle, di pagliette che si accendono di mille luci ai riflessi delle lampade, si fondono nell'abbigliamento fastoso delle *toilettes* da sera, sembrandoci la realizzazione di un sogno, la rievocazione di quegli abbigliamenti di regine da fiabe che le nostre nonne ci descrivevano intessute con i raggi della luna e trapunti di stelle.

Ci vuole davvero dell'arte per disporre le stoffe leggiere sui trasparenti che debbono far risaltare la bellezza del tessuto e rivelare le linee del corpo femmi-

nile. Se la sopravveste è di pizzo, si usa di metterne, fra questa e la sottoveste di seta, un'altra di mussolina di seta, avente al fondo due o tre volanti, finiti di arricciature. Così si evitano i riflessi troppo brillanti e la durezza metallica della seta, ottenendo all'assieme una simpaticissima morbidezza. Le sottovesti sono qualche volta di colore eguale a quello dell'abito; sovente invece si sceglie una tinta che ravvivi la stoffa con nuove luci, formando una strana combinazione di riflessi, con dei curiosi effetti di contrasto.

I colori preferiti sono il crema foderato di rosa o di celeste turchese, il bianco con il verde pallido, il grigio con il rosa, il nero col giallo oro, il verde reseda con il *crévette*, il lavanda con il paglierino od il bianco. Tanto i tessuti trasparenti bianchi, che quelli neri possono essere messi tinta su tinta, acquistando rilievo dal distacco tra la varia lucidezza delle stoffe dall'opacità di certi *voiles* sullo splendore del raso, dalle guernizioni scintillanti di *jaie*, di lustrini, dalla morbidezza della ciniglia e dalla trasparenza dei tramezzi di merletto.

Quando si parla di abiti pratici per sera, la mente corre subito all'eterna gonna di seta nera ed alla camicietta di *taffetas* o raso Liberty di tinta chiara, che ogni buona borghese tiene nella sua guardaroba per le grandi occasioni. Ma non sempre questo genere di abbigliamento si addice a certi ricevimenti eleganti, ed

allora è necessario provvedersi di un abito pratico e nello stesso tempo distinto.

Con ciò voglio dire che non basta spendere poco, cercando l'effetto, perchè anche dal lato della spesa dimostra più buon senso quella signora che, andando poco in società, pensa che l'abito dovrà essere di stoffa ottima, con guernizioni sobrie e che non passino presto di moda, di quell'altra che si accontenta di tessuti ordinari e perciò di nessuna durata.

Consiglio il nero ed il bianco in tutte le sue sfumature grigio-perla, argento, o pallido-avorio; queste tinte non marcano mai un'epoca e facilmente diventano eleganti, guernendole di merletto, mussolina di seta o galloni a filo d'oro.

Come genere di stoffa trovo ottime il crespo della Cina, il *voile* ed il taffetà, che sono le meno indiscrete e chiacchierone e non gridano a tutti la loro età. Non sono troppo pratici i Liberty ed i tessuti fantasia che rivelano al mondo intero la loro fede di nascita. Non volendo un abbigliamento molto elegante, saranno di ottimo risultato il panno bianco, il *crépon* di lana e la batista guerniti di *guipure*.

La moda degli abiti di garza o mussolina dipinta è veramente di un gusto raffinato e deliziosamente simpatico. Generalmente i modelli delle graziose decorazioni sono tolti dal regno floreale, che ci è largo di motivi artistici e bizzarri.

Le stoffe leggere dovranno essere dipinte a tempera, distendendole sul telaio; al contrario, quelle pesanti, dalla superficie un pochino pelosa e ruvida, riusciranno originali se il dipinto vi sarà applicato. In questo caso si dipingono i fiori sopra mussolina di seta, si ritagliano i contorni e poi si mettono sulla stoffa, attaccandoveli con piccoli punti di seta di vario colore e completando l'effetto, eseguendo direttamente sul fondo, con qualche decisa pennellata gli steli e delle sottili foglie.

I vestiti da sera non soltanto debbono essere tagliati in stoffe addatte, ma su modelli appositi; mentre gli abiti elegantissimi che si portano nei ricevimenti e nelle riunioni diurne sono sempre accollati, quelli per sera sono scollati. E non soltanto quelli da ballo, ma generalmente anche quelli da teatro.

Andando in palco, si possono godere dei vecchi abiti da sera un po' sciupati, rimodernando abilmente il corsetto. Uno studio sapiente e necessario è quello dell'applicazione della guernizione, secondo il posto che si occuperà nel palco. Regolandovi, se siete la proprietaria del palco o l'invitata, la più giovane o la più vecchia, metterete il fiore od il gioiello preferito alla scollatura ed il fiocco Luigi XV, la luminosa farfalla o l'*aigrette* nei capelli, piuttosto a destra che a sinistra. Così pure cercherete d'informarvi bene di che colore è la tappezzeria del palco per indossare un corsetto che non stoni troppo, anzi ne risalti con buon effetto.

Nelle poltrone non è di buon gusto il portare dei corsetti molto scollati; i più simpatici e signorili sono quelli Luigi XV aperti in quadrato, a piccolissimo rotondo od a cuore, che lasciano vedere soltanto l'attaccatura del collo. Non vi ha nulla di più seducente di un collo giovane e fresco, che si mostra elegantemente... nudo; però, poichè non tutte le signore hanno la voluta bellezza di linea e la seduzione dell'età, debbono ringraziare i *colliers des chiens* che vengono in loro aiuto e velano la diversità di tinta dalla pelle del viso a quella della scollatura e la riga che lasciano sul collo i colletti di tela insaldati e il mussolone che rinforza quelli di lana e di seta. Ve ne sono in nastro, in mussolina o tulle che formano una farfalla leggera sulla nuca, ed altri, detti *bayadère,* fatti con un cordone di perline fine, *jais,* turchesi o corallo, finito da due grossi fiocchi ed annodato sul petto come una cravatta. Questo *collier des chiens* furoreggiò sotto il secondo Impero. Noto ancora quelli graziosissimi in perle nere, in corallo rosso o delicatamente roseo; quelli di turchese o perle romane intercalate da barrette dorate e rilucenti di brillantini. Per le signore che vestono di nero ve ne sono in perle nere, lucide od opache.

Ai balli, ai pranzi, teatri, concerti sono necessarie e simpatiche le vaporose e molli sciarpe che coprono delicatamente le nude spalle. Ve ne sono in piuma bianca, grigia o nera, quest'ultime assai indicate per

signore d'età. Questo genere di stole o sciarpe si possono portare anche in carrozza, a passeggio od in visita. Invece le sciarpe di mussolina in seta od in tulle non si usano che per sera; sono graziosissime e facili ad eseguirsi dalle abili manine femminili, non esigendo che molto buon gusto, leggerezza e freschezza di lavoro. Generalmente sono ad arricciature finissime, con tramezzi di merletto. Debbono essere lavorate allo stesso modo tanto al diritto che al rovescio, perchè facilmente scivolano dalle spalle, mettendo così in evidenza la parte interna. Faccio notare alle signore eleganti che qualche raffinata parigina usa per teatro, nell'inverno, il manicotto eguale a queste sciarpe, e vi assicuro che con l'arruffio morbido delle trine, la ricchezza dei trammezzi e la leggerezza delle arricciature sembra un vero capolavoro di buon gusto. Per sera riescono pure di ottimo effetto le sciarpe di mussolina tessuta a disegni orientali, quelle egiziane a fili metallici, in crespo a ricamo piatto eseguìto in seta dai mille pallidi colori, e quelle dipinte, su cui abili pittori hanno gettato in artistico disordine fasci di rose dall'intonazione languida e calda, tralci di glicene violacee, strani mazzi d'ireos ed orchidee stilizzate.

Volendo godere un abito tanto per visita che per sera, bisognerà eseguirlo con uno sprone mobile a larga berta, che si toglie quando si deve lasciarlo scollato e fare le maniche in due parti, una formante breve sbuffo

e l'altra polsino aderente al braccio, che si attacca alla parte superiore con dei bottoncini. Conosco delle signore che attaccano questo polsino ad una manica di stoffa unita alla parte superiore dello sprone che fanno passare sotto allo sbuffo, evitando la noia che questo si stacchi dalla parte inferiore, scoprendo il braccio.

Ho detto che gli abiti da sera debbono sempre essere *décolletés;* ma, signore mie, vi raccomando... non abbondate nella buona misura. Questo è proprio uno di quei casi in cui meglio è essere avare che prodighe. I pepli romani, gli abiti greci dalle artistiche pieghe, i pesanti vestiti del rinascimento e quelli bianchi delle orientali, che ci ostiniamo a dichiarare seduttori, velavano e velano le forme femminili; la nostra civiltà invece permette ed incoraggia l'esposizione di nude braccia, di spalle scoperte, uscenti, tentatrici, fra i veli ed i merletti. Così vuole la moda. Dunque, pur essendo castigate e di sentimenti delicati, le signore non provano ripugnanza a mostrare in pubblico ciò che dovrebbe essere soltanto prezioso omaggio all'uomo prescelto..., sacro a quella divinità dell'amore, alla poesia che sublima e fa elevata, immensa, quasi direi religiosamente sacra, la dedizione di quel pudore, ch'è nella donna il più dolce sentimento, all'essere adorato.

Quando pensiamo alle contraddizioni fra l'istinto femminile e la licenza divenuta consuetudine ed assistiamo ogni giorno allo strano spettacolo di signore che

non osano mostrarsi in copribusto ad una persona amica, che escono accollate, inguantate... e poi sono così generose di *décolleté*, esponendosi ad una folla di curiosi ed impenitenti Don Giovanni, che lanciano il frizzo audace, ci vien fatto di chiederci come mai esse non provino rossore nel mettere a nudo le spalle, togliendo così anche dall'anima quei veli di candore che dovrebbero costituire l'orgoglio muliebre.

Se la moda c'impone tanto sagrificio, non accordiamo a questa esigente dittatrice la completa concessione del nostro essere, rinchiudiamoci nel divino egoismo dell'amore, nell'alterezza del nostro pudore, e diamole soltanto un... corsetto, che, pur mostrando la eleganza della linea del collo, non scenda giù, giù, audacemente rivelando ciò... che è maggiormente bello quanto più è avvolto in lievi, morbidi veli.

Un altro genere di feste che dà adito qualche volta alla licenza dell'abbigliamento è quello dei balli in maschera. Questi sono di origine antichissima e specialmente in Francia in quel secondo Impero, assetato di godimenti e di lusso, essi raggiunsero la loro massima vivacità e ricchezza. Allora lo studio di dame e cavalieri non era soltanto lo scegliere un costume elegante ed adatto alla propria figura, ma che permettesse loro di appropriarsene il carattere e lo spirito; perciò le feste mascherate erano il trionfo dell'intrigo, la vera rievocazione di personaggi di una data epoca.

Noi, moderni, saremo forse più raffinati ed esatti nella ricostruzione materiale dell'abbigliamento, ma non ci preoccupiamo che della linea generale e non cerchiamo di fondere il nostro *io* con la maschera di cui abbiamo preso a prestito il vestito. Così gli scapigliati balli del principio del 1800 si sono mutati in una sfilata di abbigliamenti; bella ed elegante, armoniosa e di ottimo effetto se vi è prescrizione di costumi di una data epoca, o di un preferito colore, ma fredda. Nei costumi ciò che esige maggior accuratezza sono gli accessori, che li completano e dànno loro il vero *cachet*.

Scegliete sempre un vestito che diverta per l'originalità, che stupisca per la genialità e piaccia per la diligenza della ricostruzione sinceramente sentita di un'età lontana. Qualche volta la fantasia ispira degli abbigliamenti veramente artistici e nuovi; se invece essa non vi viene in aiuto, conviene darsi a pazienti ricerche, sfogliando vecchi giornali, rovistando fra scolorite incisioni che ci daranno preziosi consigli.

Si può qualche volta unire l'eleganza all'economia; una vecchia gonna stinta e rappezzata, una camicia di grossa tela, un grembiulino e delle calze di seta chiara, con scarpe basse, formeranno un'attraente Mignon. Così economizzando i vecchi francobolli ed appiccicandoli sopra una fodera di tulle ordinario, dividendoli per colore e formando bordi e disegni, si avrà uno splendido abito « Francobollo » che si completerà con una

camicietta bianca e delle scarpette di tela, una borsetta da mettersi a tracolla e un berrettino a visiera, che anch'essi si ricopriranno di francobolli. I fiori ed i costumi giapponesi ci dànno dei motivi facili ad essere riprodotti con grazia e buon gusto.

Un costume per riuscire bene non ha bisogno di ricchezza di stoffe, d'oro e di gemme, ma può diventare assai grazioso anche se eseguito con *cretonne,* mussolina di cotone o di lana, o semplicemente in carta della Cina. Sì, ho detto di carta, proprio di quella carta di seta dai più svariati colori che si usa anche per i paralumi. Essa si taglia con cura e si cuce od appiccica con diligenza sui bordi.

Una delle più importanti cose da osservarsi è il saper adattare il costume alla propria figura. Una donna alta e forte non si vestirà con l'originale *kimono* delle giapponesi dalle *silohuettes* piccine e dai minuscoli piedi, e una figurina deliziosamente fine, dai lineamenti da miniatura, non s'innamorerà dei fastosi abiti da Dogaressa, o dei costumi Impero dalle maestose pieghe.

Un'innovazione di questi ultimi anni è quella delle feste da ballo... « in testa », cioè in abbigliamento da sera, con la sola testa truccata; però non so quanto la vera eleganza ci abbia a vedere con questa trovata, che ha il solo merito di essere bizzarra e destare col ridicolo contrasto, il buon umore e l'ilarità.

Anche questo genere di acconciatura bisogna saper

adattarla al proprio tipo, scegliendo, dopo un accurato esame davanti allo specchio, l'originale pettinatura della bruna zingara, quella seducente delle orientali, il largo cuffione delle olandesi, o la grazia civettuola dei lievi ricciolini di madama Recamier.

Nella guardaroba delle signore è necessario vi trovi posto la *sortie* che ricopre le loro morbide spalle, andando o tornando a teatro od al ballo, proteggendole dallo sbalzo forte di temperatura. Le *sorties* offrono largo campo di scelta, così nella forma e nella guernizione, come nelle qualità di stoffa.

Ve ne sono a pelliccia, a paletot, a lunga mantellina rotonda od a punte, imitante quella degli ufficiali od il burnus arabo.

Le stoffe più morbide e calde, quelle di tipo giapponese, od in semplice *cachemire* bianco, guernite di bordi d'argento e di soffice cigno candido, i mezzi panni azzurro cupo o rosso veneziano, su cui si staccano rigogliose spighe, *ireos* slanciati od aristocratici gigli fiorentini ricamati in oro, od i rasi pesanti, artisticamente dipinti, ci dànno dei veri capolavori di buon gusto ed originalità.

Le sciarpe di crespo, le blonde spagnuole, i capucci di mussolina e merletto nero o bianco a fiocchi di nastro o gruppi di fiori completano bene la *sortie* e coprono la testa femminile senza sciuparne troppo la pettinatura.

Tornando per un momento alle *sorties* da teatro e da ballo, voglio darvi un buon consiglio che mi faccia

meritare con la vostra gratitudine quella dei babbi e dei mariti... che nel mio libro sull'argomento caro alle signore, temono un attentato alla loro tranquillità coniugale ed alla loro borsa. No, scopo mio è di contribuire a far risaltare due grandi qualità della donna: dar rilievo alla sua bellezza o diminuirne la bruttezza, e insegnarle a unire l'eleganza a quella saggia economia che riesce a far stare in carreggiata il bilancio della famiglia.

Non possedendo una ricca *sortie* da teatro, potrete utilizzare una di quelle comode mantelline di mezzo panno che nell'autunno ci riparano tanto bene dalle ventate fresche nelle ultime passeggiate in montagna o nelle gite in carrozza od in barca. Ma... questi benedetti *ma* si cacciano dappertutto e questa volta vengono ad annoiarci, sostenendo che ciò che ci ripara dalla brezza settembrina, non può coprirci nei rigori invernali.

Eccovi subito il rimedio che deve fugare quella dubbiosa particella, buona soltanto a tarpare le ali a tante ottime iniziative.

Preparate due fodere diverse, una in tartan serge, o raso rinforzato da uno strato di ovatta, e l'altra in taffetas o satin. A seconda dell'uso a cui impiegherete la mantellina, sostituirete una all'altra fodera, cucendole a punti radi sui bordi per poter cambiarle con facilità. L'ovatta deve essere soltanto imbastita ad infiletta molto lunga, sull'interno della fodera.

CAP. VI.

Abbigliamenti da passeggio, Società e Sport

Per la via - Abiti tailleurs *e camiciette - La signora riceve - Le sciarpe - In ferrovia - Automobile - Bicicletta - Alle corse - A cavallo - La scherma - Al mare ed ai monti - Cannottaggio* - Golf - Law-Tennis *- Ricette utili.*

La donna che piace agli uomini è la donna elegante. Ciò significa: la donna che piace è quella che sa inquadrarsi.

EMILIO FAGUET.

Come nell'abbigliamento si nota l'influenza dell'ambiente in cui esso è stato ideato, eseguito ed indossato; così per un attento osservatore vi è una grande diversità in ogni città, nel modo di rialzare il vestito e nella grazia e seduzione della signora... camminando.

Vivendo sempre nello stesso paese non si nota questo dettaglio dell'eleganza femminile, che ci colpisce quando osserviamo persone forastiere. Ricordo l'esclamazione di stupore uscita dalla bocca di una bellissima signora genovese, vedendo delle milanesi rialzare... audacemente

le gonne fino alla caviglia. Ebbene, questa stessa signora, andata a Milano per qualche tempo, e lasciate le vie lastricate e pulite, dalla pendenza che favorisce lo scolo dell'acqua piovana, per quelle sporche, di quel fango grasso che l'enorme movimento della capitale lombarda e lo speciale sottosuolo producono, dovette non solo darsi una ragione dell'atto che le era sembrato esagerato, ma adottarlo. L'arte di rialzare le vesti, — e le dò questo nome, perchè realmente essa produce linee estetiche, atteggiamenti simpatici, pieghe sapienti ed artistiche — si rivela nelle grandi città, in quei corsi affollati dove tutte le varie gradazioni sociali s'incontrano e s'incrociano, sfiorandosi, persone di tutti i paesi.

Nel rialzare l'abito si mette in evidenza l'eleganza del *dessous*, della calzatura, la forma perfetta della mano e l'impeccabile inguantatura; la « silohuette » poi si delinea con effetto armonico e simpatico... salvo in quei pochi casi che riesce indecente e di una ripugnante volgarità. Ecco perchè una signora elegante deve studiare il problema di rialzare la gonna, valendosi dei vantaggi che l'atteggiamento può darle, senza cadere nell'esagerata... licenza di rivelazione plastiche, di cui si compiacciono certe mondane, avvolgendo ben stretta la gonna attorno ai fianchi, e poi rialzandola sù, sù, in guisa da farne uscire dallo spumeggiare dei volanti di trine, il piede rivestito da fini calze seriche e scarpette civettuole.

Il vero « charme » è dato dal sollevare l'abito con leggiadro movimento, studiato in guisa da... sembrare ch'esso sia solo eseguito per un'assoluta necessità.

Anche nel modo di camminare si riconosce la persona aristocratica; una signora fine non appoggia il piede pesantemente, facendo passi sproporzionati; non si dondola come una cutrettola o non si agita rapidamente, a passettini saltellanti a mo' delle passere, ma dà al suo incedere correttezza misurata e sapiente che dona a tutta la persona un portamento simpatico, un fascino irresistibile.

Ho già replicatamente dichiarato che una signora elegante muta d'abbigliamento a seconda dell'ora e dell'ambiente in cui deve esplicarsi la sua personalità.

Desiderate un abito pratico e solido, da mettersi al mattino per l'igienica passeggiata, o l'indispensabile visita ai magazzini, per gli acquisti necessari; un vestito che come amico fedele non tema nè sole, nè pioggia e con poche modificazioni vi serva in parecchie circostanze della vita?

Scegliete un costume *tailleur* in stoffa inglese, in cui si fondano armoniosamente dei colori neutri, grigio e bianco, greggio e bianco, ravvivati quà e là da qualche filo o spruzzatura rossa, verde, gialla o bleu. Questo genere d'abito deve sempre essere semplicissimo, e non esige guernizioni nè sottogonne staccate, riuscendo più pratico se completamente foderato in taffetas od alpaga

con un volante ad una balayeuse a pieghe applicate sul rovescio del basso della gonna.

La giacchetta sia essa maschilmente finita ai fianchi con la vita lunga alla Luigi XV, di stile Impero o Direttorio, abbia piccole o lunghe falde non richiede che un collettino di velluto, larghi risvolti e ricchi bottoni. Noi moderne, non ci siamo accontentate di sfruttare tutto ciò che formava l'incanto della moda delle nostre nonne, ma abbiamo fatte delle corse nel campo maschile, togliendo alle aggraziate figure d'incipriati cavalieri, le lunghe giacchette aprentesi sui gilets a ghirlandine ricamate con i pallidi colori cari ai cavalieri del gran secolo, i paletos Direttorio da cui escono le cravatte di vecchio merletto, i vaporosi jabots che portavano i « Muscadins » e gli « Incroyables ».

I gilets da qualche anno sono diventati veramente eleganti; se ne fanno in panno, velluto, faille bianco o nero a ricami, lavorati minutamente in lana, oppure su pelle di talpa o di-daino, guerniti da fibbiette in metallo, o con bottoni in smalto o pietre fine cerchiati d'oro o d'argento niellato.

Con gli abiti a giacchetta riescono pratiche ed eleganti le camiciette, che sono proprio un trovato moderno. Si chiamavano fino al passato anno: *blouse;* ma ora dobbiamo chiamarle più italianamente camiciette, perchè il rigonfio che formava tasca sul davanti è passato completamente di moda. Se ne fanno per tutte le

ore del giorno con stoffe e forma speciale a seconda della loro destinazione.

Al mattino le camiciette di lana bianca e di flanellina sono le più pratiche. Usando lane fantasia, sono simpatiche quelle a larghe righe sfumate o scozzesi, che si dispongono a pieghe originali. Per la maggior parte hanno il tipo « chemisier » con o senza sprone, polsini e colletto da uomo. Anche le camiciette di tela a ricami, o semplici a tipo maschile, in batista, zephir, con colletto e polsini di tinta eguale o staccante e cravatta a nodo, appuntata con elegante spilla di sicurezza, sono molto indicate per abiti d'uso.

Nel pomeriggio il faille, il surah, il foulard, le mussoline, i taffetas, i crepon o le sete lavabili guernite di guipure, d'Irlanda, di Valenciennes accompagnano bene una sottana « trotteuse ».

Per sera, sono indicatissime le mussoline di seta, l'éolienne, il radium, il crespo di Cina, i veli di seta, i rasi *liberty* che generalmente richiedono una gran ricchezza di guernizioni: guipure dal disegno contornato di nastrini sfumati, ciniglia, vellutini, merletti d'Alençon, d'Irlanda, al Modano, Valenciennes arricciate che danno all'assieme grande leggerezza e freschezza.

Queste camiciette eleganti si portano a pranzi, riunioni intime, e formano abbigliamenti molto graziosi se completate con gonne di panno chiaro, o di cachemire a pieghe « accordéon ». Non è mai elegante l'in-

dossare una camicietta chiara con la gonna oscura. Avendo parecchie camiciette leggere è bene il fare due o tre copribusti di vario colore che servono di fodera,

Sovente le *blouses* non hanno colletto, essendo finite da uno sbieco abbastanza alto, su cui si applicano con degli spillini i colletti mobili. Così è facile il cambiarli a seconda dell'ora in cui s'indossa la camicietta, sostituendo al colletto di tela insaldata dalla linea maschile, quello in nansouk, linone, batista a tramezzi di Valenciennes. Nulla dona miglior freschezza al viso come la tinta chiara del colletto; però se il collo è un po' grosso, bisogna avere la precauzione di orlare la parte superiore del colletto, con uno sbieco chiaro applicandone invece sulla parte inferiore un altro più oscuro. Il colletto insaldato non è consigliabile alle signore dal collo corto, alle quali si prestano meglio quelli di linone, a festoni o con tramezzi di merletti che formano veri mosaici.

Qualunque tessuto si adoperi per confezionare il colletto è opportuno tagliare del cretonne sopra un modello di carta pesante, così è facile il provarlo, aggiustarlo se non va perfettamente. Poi vi si disegna sopra ciò che si vuol ricamare; si applica sopra la mussolina e s'imbastiscono gli sbiechi, le pieghine, tagliando poi il lavoro ultimato ad un centimetro dal modello. Per dargli consistenza appoggiatelo sopra una carcassa di gros-grain, bianca o crema, che lo preserva dal sudore del collo.

Si possono anche utilizzare i pezzetti di tramezzo, gli avanzi di bordi in ricamo, disponendoli in modo da formare una striscia unita a punto a giorno più larga alla base, perchè prenda meglio la forma del collo.

Per dare loro maggior rilievo facendone risaltare il disegno, attaccatevi sotto con una larga imbastitura un nastro rosa, celeste, lavanda o paglia, che naturalmente staccherete per lavarli. Non dimenticate di applicare all'allacciatura dietro e sui due lati di questi colletti, dei sottili ossi di balena, rivestiti di stoffa eguale, questi ossetti si metteranno anche ai soliti nastri *liberty* che si fanno girare attorno al collo, riunendone poi i due lembi sul davanti, formando un fiocco lungo od a farfalla.

A norma del genere del colletto si sceglie la cravatta di seta pesante, in batista orlata di Valenciennes od a punte di fazzoletto in merletto antico.

Per abiti da cerimonia, le stoffe più indicate sono le sete *liberty*, messalina, i rasi, le mussoline ed i foulards guerniti con crespo a pieghe ed arricciature. Gli abiti di seta leggera sono facili a riuscire bene e riescono poi utilizzabili come abiti da sera frammischiandovi dei volanti di tulle, della mussolina di seta o dei merletti. Nella rigida stagione l'abito più ricco e nello stesso tempo maggiormente pratico è quello in lucido panno od in velluto, sia esso di fantasia, « liberty », cotelé, frappé, ecc. La forma Impero si addatta assai al velluto. Volendo ch'esso assottigli, bisogna non ser-

rarlo troppo ai fianchi, lasciandolo ondeggiare in modo che si rivelino le pieghe del corpo. Dallo sprone non debbono partire arricciature, ma il vestito deve allargarsi per la ricchezza del taglio, senza però formare pieghe disordinate e ribelli. Qualche volta l'abito Impero non eseguito da una sarta molto abile fa dei *godets* e non cade bene; in questo caso rialzatelo dietro, ritagliandolo nella parte superiore.

Lo strascico è elegantissimo per gli abiti da ballo; in quelli da cerimonia si fa la gonna allungata che dà a loro una linea signorile e distinta: però fortunatamente la moda si è piegata all'igiene negli abiti da passeggio, evitando così la scopatura involontaria delle strade con relativa raccolta di sudiciume e di... bacilli.

Il 26 luglio 1905 il Municipio slavo di Lubiana, con moderna iniziativa decretò per ragioni igieniche la proibizione dell'abito lungo nelle vie, sotto pena di multa dalle 20 alle 100 corone. Ecco un ordine che dovrebbe essere emanato... e rispettato anche da noi.

Ho già detto che gli abiti *tailleurs* si addattano in varie circostanze, diventando nel pomeriggio con una bella camicietta, un grazioso cappello ed una sciarpa di struzzo, abiti da visita od accompagnandovi fedelmente in tutti i viaggi.

Per le escursioni scegliete l'abito semplice di lana unita a sfregature od a piccole riquadrature. Nel vostro bagaglio, mettete due gonne soltanto, una di panno chiaro

ed una nera e parecchie camiciette. Non abbiate mai paura di aver troppe camiciette, aiutatevi anche con dei colletti fantasia e siate certe che questi accessori vi daranno modo di variare all'infinito.

Una signora elegante, neppure in viaggio si permette di trascurare il proprio abbigliamento, e sia nei carrozzoni ferroviari, che in diligenza, battello od automobile, veste con opportuna ricercatezza: in viaggio preferirà le spolverine, l'abito « tailleur » in tessuto inglese fantasia od in quei scozzesi che compaiono ogni anno con qualche variante, sempre ben accolti perchè servono a meraviglia per questo genere di vestiti. Il cappello sia semplicissimo e coperto da un fitto velo che ripara il viso, e non si tolgano mai durante il viaggio i guanti che proteggono le mani.

All'albergo una signora non scenderà a *table d'hôte* vestita da viaggio od in veste da camera, ma in abito da città con camicietta chiara e fresca, o da sera.

Ora vi sono costumi simpatici ed eleganti anche per automobili che ci fanno dimenticare quelli del passato, che riducevano la più bella signora ad un'informe e ridicolo fagotto, ad una maschera spaventevole.

Gli abiti da automobile sono di solito complicati; spesso ingegnosi, facili a trasformarsi essendo a doppio uso e perciò praticissimi. Il colore da preferirsi è il grigio piombo; qualche volta a giacca eguale o a giacchetta attilata in pelle di daino grigia o con quella fine

e lucida di capretto nero. Per gite in automobile sono utili i mantelli in taffetas cautchouté argentei, bleu, verdi, talpa, guerniti di striscie di cuoio o quelli in seta impermeabile, con cintura che li stringono alla vita.

I copricapi preferiti sono il cappuccio originale di seta, la canottiera o il berretto, perchè non vi giuoca l'aria e rimangono ben fermi, con l'ampio velo, o la sciarpa (lunga 3 metri ed increspata su uno degli orli per la lunghezza di un metro al centro), che vi passa sopra, coprendo la massa dei capelli e venendo a serrarsi in largo fiocco sotto il mento.

Nell'abbigliamento femminile i nuovi sistemi di educazione, l'influenza della passione allo *sport*, si rivelano nettamente. Abbiamo tutta una serie di appositi abbigliamenti, che ci dimostrano come la donna esca sovente dal ristretto ambito della famiglia, per lasciarsi prendere dalla freschezza di sensazioni, che danno elasticità al suo fisico ed al suo ingegno.

Sentire il dolce mormorìo dell'acqua marina che si frange sugli scogli, ed immergersi nelle onde verdi per riceverne la carezza molle; arrampicarsi sulle vette più aspre, salire sui superbi ghiacciai, inebbriandosi della gioia della conquista, percorrere sul focoso destriero lunghe e bianche vie, attraversare fresche foreste, saltare gli ostacoli che impediscono la rapida corsa; divorare lo spazio sul cavallo d'acciaio, o sulla moderna automobile, giuocare elegantemente sui prati simili ad

un velluto, al *tennis* od al *golf;* lasciarsi prendere dalla malìa di sentirsi cullare in un canotto dalle bianche vele sfiorante l'azzurro lago, pattinare sullo strato di ghiacchio, o skatinare sul pavimento di legno incerato di un salone; tirare di scherma, e affrontare le emozioni della caccia... ecco i mille passatempi in cui la donna dei nostri giorni, spiega energia, coraggio, senza però perdervi nulla della sua grazia.

Lo *sport* ideale per la donna, quello che meglio di ogni altro mette in mostra la bellezza delle forme, la grazia e l'eleganza della persona è l'equitazione. In sella s'impara il modo di sedere elegantemente e la distinzione del portamento. Il costume d'amazzone è generalmente a giacchetta lunga a falde, aprentesi sopra un gilet rosso, giallo o di altro colore vivace che metta una nota forte sulla monotonìa dell'assieme. Il colletto alto, la cravatta a nodo, il cappello di feltro nero a melone o la cannottiera con velo attorcigliato attorno alla tesa e ricadente dietro, completano l'assieme. Si fanno dei costumi eseguiti tanto perfettamente che la gonna rimane ferma e corretta, e non lascia vedere nei movimenti della gamba i calzoncini di eguale panno oscuro ampi e comodi.

La Regina Anna di Boemia, moglie al Re d'Inghilterra Riccardo II, inventò l'attuale modo di cavalcare sedute ed appoggiate alla forcina della sella; ora le americane hanno pensato che questo sistema toglie al-

l'amazzone molti coefficienti per poter padroneggiare il nobile quadrupede. Appassionate di tutti quegli esercizi di sport che danno loro modo di mettersi a pari con i signori uomini, hanno decisa una riforma che forse urterà il nostro temperamento latino.

Nelle lunghe cavalcate riesce disagevole l'essere sedute di fianco sul dorso del cavallo, e d'altra parte anche il cavallo difficilmente si abitua a sopportare il peso gravante da un sol lato, perciò si capisce benissimo come le americane che, abili cavallerizze, montano per ore ed ore attraverso le sconfinate pianure, abbiano sentito il bisogno di mettersi ben comode sulla sella all'uso maschile, adottando un costume che pur permettendo la massima libertà dei movimenti non toglie alla figura femminile la linea classicamente elegante. Il nuovo costume ha dei larghi calzoncini in panno o pelle di daino, alti stivaletti allacciati con stringhe, o stivaloncini neri, gialli, o grigi, secondo il colore dell'abito e una gonna molto aderente ai fianchi, allargantesi al fondo ed aperta davanti e dietro, in modo da ricadere sui fianchi in ricche pieghe.

Scendendo da cavallo, dei bottoni o delle mollette uniscono i due lembi in modo, ch'essa diventa utilizzabile anche per camminare a piedi. La giacchettina *tailleur* è a punta dietro e davanti, aperta a cuore alla scollatura sul davantino di tela a colletto insaldato, su cui risalta la cravatta, fermata da una spilla di sicu-

rezza a ferro da cavallo od a frustino. Parecchie di queste giacchette sono cucite alla gonna, prendendo così la forma di redingote, molto segnata alla vita.

Ho detto che le americane sono le iniziatrici del nuovo sistema di montare in sella, aggiungerò che a New-York vi sono delle scuole di equitazione in cui lo s'insegna e mi si assicura che superata la prima impressione di stupore l'effetto non è sgradevole.

Poichè parlo di cavalli vorrei sapervi descrivere lo splendore di un ritorno dalle corse di Longchamp, di Roma, di Milano, ecc. È una fantasmagoria, una folla di curiosi assiepati ai lati dei viali assistono alla sfilata delle vittorie, dei « phaetong », dei « landaus », delle « daumonts », degli « stages » e delle mille vetture, andando in estasi alla contemplazione dell'eleganza provocante, civettuola delle belle signore, che in questi ultimi anni hanno lasciati i severi costumi inglesi che indossavano in questa circostanza, per addottarne altri vaporosi, vivaci, di gusto bizzarro, d'intonazione originale che formano una vera festa per gli occhi di tutti coloro che sanno ammirare, nei vari suoi aspetti, la femminile bellezza.

La bicicletta non riesce a tutti simpatica; siccome però essa ha tante alleate nel mondo femminile, vi dirò che essa esige un abito apposito, pratico e semplice. Questo vestito deve unire la sobrietà all'eleganza: non colori vistosi, ma abito tailleur a gonna corta, in

« cheviotte » oscuro con bolero e calzoncini di stoffa eguale. Canottiera o cappello di feltro molle, attorno alla cui tesa è girato un largo velo. Non fiori, nè piume e pizzi sul cappello. Se l'abito è grigio, scarpe, guanti e velo avranno lo stesso colore. Questa armonia costituisce il vero « cachet » della distinzione.

Ed ora lasciamoci trasportare dall'agile bicicletta sulle rive dell'*immenso mare* mormorante ritmicamente l'eterna canzone di salute, di vita, ridonante energia con le sue onde benefiche. Per cannottaggio il bianco divide con l'azzurro le preferenze delle graziose marinaie che appaiono eleganti nel corto vestito in « piqué », tela o flanella con il piccolo berretto d'ammiraglio ben affrancato sui capelli.

Gli abiti da bagno sono preferibili di colore oscuro. resistenti alla salsedine roditrice dell'acqua ed al calore del sole. Bisogna evitare i colori molti vivaci, le forme bizzarre che rivelano cattivo gusto e mancanza di finezza: le tinte preferite sono il nero ed il bleu, guerniti di trecciuole bianche. Per signore giovani riesce simpatico anche il bianco a ricami turchini, ma ha l'inconveniente che bagnato diventa facilmente trasparente.

Il modello più pratico è sempre quello a calzoncini, con lunga sopraveste a piegoni russi, stretta alla vita da cintura eguale. In testa la cuffietta impermeabile, un cappellone od un fazzoletto legato con due nocche sul-l'alto della fronte da cui sfuggono delle ciocche di capelli.

Per gli abiti da spiaggia le tinte migliori sono il bianco, il grigio ed il greggio. L'ardente sole sbiadisce anche i colori più solidi, per cui sono consigliabili il bianco e le gradazioni neutre. Sempre graziose sono le camiciette completamente bianche in tela, linone, batista, taffetas, o raso « liberty ». Se il mare dà ai muscoli energia e robustezza, la scherma vi aggiunge elasticità ed eleganza, ed è perciò che in molti istituti ora si mette nel programma ginnastico. Un bel costume per scherma ci è dato dai larghi calzoncini alla zuava in velluto marrone o pelle di Svezia paglierina o bianca, giacchetta in tessuto a maglia con colletto diritto, abbottonata sul fianco; alti guantoni in pelle di Svezia, che rivestono la piccola mano, riparando il polso, calze di seta del colore dell'abito, scarpe a suole di gomma, senza tacco, in pelle scamosciata bianca od in tela: pettinatura bassa per poter bene applicarvi la maschera.

Un altro *sport* caro alle signore dell'aristocrazia è la caccia. Molto indicata è la gonna corta, la giacchetta inglese o quella a piegoni, fermati alla vita dalla cintura; la stoffa preferita è il velluto di cotone marrone o verde, stivaloni in pelle di daino, cappello di feltro molle a piega segnata nel mezzo ed abbellito di fianco da un'ala d'uccello, guanti scamosciati morbidissimi ed ampi, carniera a tracolla.

Ed ora per finire la mia rapida rassegna debbo ancora parlarvi dei costumi per alpinismo, *law-tennis* e *golf.*

Per le belle ascensioni in alta montagna ho sempre dovuto constatare che l'abito corto, con bolero in « cheviotte » bleu o grigio oscuro su camicietta di tela è il più pratico, perchè permette di coprirsi ed alleggerirsi nei punti in cui l'ascensione rapida esige maggior libertà di movimenti e l'aria più vibrata fa sentire il bisogno di ripararsene. Le scarpe debbono essere comode, alte, bene allacciate, perchè il piede non vi si muova dentro; non avere tacco ed essere a suola di gomma, di stracci od a chiodi, a seconda del genere di montagna, che si deve affrontare. Il cappello di feltro o la cannottiera avrà un fitto velo per assicurarlo, che scendendo sul viso, ne riparerà la delicata epidermide dalle insidie del vento e del gelo che la deturpano.

Per il *law-tennis* e tutti gli altri giuochi all'aperto, prediletti dalle signore, appassionate degli esercizi che mettono in movimento tutti i loro muscoli, dirò che i costumi migliori sono quelli di flanelline bianche, a righine bleu e rosse, ed il candido « piqué ». Le americane portano sull'abito bianco, una larga giacchetta bleu, a colletto di cuoio bianco, scarpe di camoscio bianco, berrettino pure bianco a visiera.

Con tutti questi abiti sportivi, il bolero più comodo perchè più facile ad indossarsi ed a togliersi rapidamente è quello a maglia detto « golf ». Esso ha anche il vantaggio di occupare poco posto, di non sciuparsi facilmente, essendo morbido, e di essere per di più sim-

patico. Il tipo più grazioso è quello completamente bianco lavorato con lana finissima ai ferri, chiuso da tre bei bottoni in oro o smaltati, e reso più originale, volendo, col distacco dato dal collettino e dai polsini in lana o velluto, rosa veneziano, verde malachite o azzurro turchese.

Ma tutti gli esercizi sportivi insudiciano e gualciscono facilmente gli abiti esigendo frequenti lavature e stirature. Credo perciò opportuno di dare a quelle signore che amano unire all'eleganza l'economia dovuta all'ordine ed all'accuratezza, alcune ricette, tolte da un mio utile libretto d'annotazioni.

Incomincio dall'insegnare il modo di *appendere nel guardaroba i corsetti e le giacchette.* Per evitare che si sciupino, bisogna metterli sul porta abiti in modo che le maniche appoggino sui lati leggermente imbottiti, avvolgendoli poi in un pezzo di tela o di seta ben pulito, a cui si sono attaccati dei sacchetti d' « ireos » o di un'altra polvere dal profumo delicato.

Sottane di seta. Facilmente si tagliano alle pieghe, perciò è bene di montarle piatte, sopra uno sbieco della stessa stoffa, sostituendo all' arricciatura a guaina a metà della gonna un'allacciatura a nastri. Quando non si adopera la sottana, si slegano i nastri e si distende piatta.

Per aggiustare gli strappi. Ecco un facile e pronto rimedio: si applica al rovescio dell'abito sotto alla la-

ceratura un sottile foglio di guttaperca, unendo con cura i bordi e passandovi poi sopra un ferro molto caldo.

Facilmente nella parte inferiore dell'allacciatura della gonna, la stoffa si logora e si strappa, rinforzatela, applicandovi un quadrato di pelle che toglierete al palmo di guanti sdrusciti.

Nelle gite, passeggiate, od anche semplicemente quando si esce di casa è opportuno di appuntare sulla sottana di sotto uno spillo da balia (detto di sicurezza) a cui se ne attaccano parecchi altri formanti catena. Questa precauzione vi riuscirà utilissima quando, come succede di sovente, vi si staccherà un fiocco di nastro, qualche punto dalle pieghe della cintura, un gancio od il salvagonna.

Alla fine stagione non dite mai: ormai che la mia figura l'ho fatta, posso buttare in un canto l'abito, dimenticando così chi tanto aiuto vi ha dato; ma riponetelo bene, perchè possa rendervi servigio un altro anno. Non mettete mai nell'armadio gli abiti sporchi, perchè le tarme si attaccano alle stoffe nei punti che sono macchiati. Gli abiti di mussolina, batista, tutti quelli in stoffa lavabile, debbono essere, dopo puliti, piegati e riposti senza essere stirati. Nella primavera si risciacquano e insaldano. Lavandoli bisogna sempre disfare l'orlo in fondo, perchè facilmente si taglia.

La *lavatura delle camiciette* richiede molta cura ed attenzione. Se la camicietta ha dei bottoni non lavabili si tolgono, poi se il colore non è troppo delicato, si mette per cinque minuti in acqua saponata, ciò che permette di pulirla poi senza sfregarla troppo. Per le camiciette colorate non servitevi mai di soda ed acqua calda. Si lavano perfettamente, fregandoli in modo speciale, i polsini, il colletto ed il davanti, risciacquandoli subito in molte acque, aggiungendo all'ultima un pochino di azzurro. Le camiciette verdi o color malva non debbono mai essere azzurrate. Quando la camicietta è lavata le si dà l'amido. Le camiciette colorate si fanno sempre asciugare all'ombra, perchè il sole le scolorisce e le rovina maggiormente delle lavature replicate.

Prima di azzurrare le camiciette bisogna badare che non rimanga traccia di sapone, perchè il bleu essendo un composto di sali di ferro, questi si combinano con gli alcali per formare quelle macchie di ruggine, che si osservano sugli abiti che vengono dal bucato.

Se queste macchie appaiono sopra una camicietta od un abito che non sia stato accuratamente risciacquato, basterà, per farle sparire, versarvi sopra qualche goccia di sugo di limone, ricoprirla di sale e metterla al sole. Però questo sistema non serve che per gli abiti bianchi.

Così pure le macchie lasciate dai ganci che si è dimenticato di togliere dalle camiciette prima di lavarle, si possono levare, bagnandole con acqua in cui si sia sciolto dell'acido solforico, diluito in dieci volte il suo volume.

È facile il fare sull'abito bianco qualche *macchia di fango*. In questo caso si spazzola bene quando sia asciutto, e se vi rimane qualche traccia vi si passa sopra un pezzetto di flanella, imbevuta d'alcool a 90 gradi e si lava con una pezzuola insaponata, risciacquandola e passandovi poi il ferro dal rovescio quando è umido.

Le *macchie di grasso* si tolgono con la benzina, anche se l'abito è di cotone, mettendovi poi sopra per qualche ora del gesso da tintore o della magnesia. Anche la terra di Sommieres è buona; però bisogna applicarla due volte, perchè abbisogna di molto tempo per agire.

Le *macchie di frutta rossa* debbono essere prima bagnate e poi vi si brucia di sotto (con infinite precauzioni per evitare danni maggiori) un mazzetto di fiammiferi da cucina.

Quando le *flanelle e le lane* non sono troppo sporche lavatele in questo modo: prendete circa due etg. di sapone bianco di Marsiglia e scioglietelo in una dozzina di litri d'acqua. Versate questa soluzione calda sulle lanerie già messe in un'ampia bacinella, ricoprendole poi con una salvietta a spugna che ne conserva la

temperatura. Quando l'acqua è intiepidita spremete le flanelle senza torcerle, mettetele in un altro recipiente, poi versatevi sopra dell'altra acqua pulita calda. Spremete le flanelle e lasciatele asciugare.

Le *flanelle colorate* si lavano anch'esse con schiuma di sapone calda; non fregatele mai con sapone asciutto e rimuovetele fortemente nell'acqua.

Le *flanelle celesti* e le « serges » azzurro-pallido si lavano con acqua di crusca, mai col sapone e si risciacquano con acqua in cui si è sciolto del sale da cucina.

Per lavare le camicine di lana bianca si mettono a macerare nell'acqua 50 gr. di saponaria si fa bollire il giorno dopo e si sbatte bene, fino che se ne ottiene la schiuma: si cola mentre è tepida, vi si immerge la camicina per 12 ore e si lava senza sapone, risciacquandola in molt'acqua.

Per togliere l'odore del sudore alle lanerie si aggiunga alla saponaria colata un bicchiere di ammoniaca per ogni secchio d'acqua.

Le *flanelle* si spremono sempre senza torcerle e si avvolgono in tela asciutta prima di stenderle per finire di farle asciugare. Così si conservano a lungo morbide e candide.

Se la lana è molto sporca fate una mistura con

12 gr. di ammoniaca, 15 gr. di essenza di lavanda e 30 gr. di essenza di trementina. Mettete un cucchiaio da tavola di questa mistura in 12 litri d'acqua caldissima, aggiungetevi 250 gr. di sapone di Marsiglia, tagliato a piccoli pezzi, perchè si sciolga subito. Mettetevi la lana e sbattetela dentro bene, cambiando l'acqua sei volte, badando sia sempre calda.

Sovente quando alla sera si ammorbidiscono le mani con *vaselina* alla menta od olio di mandorle ne troviamo le traccie d'unto sull'abito da camera. Come toglierle? Sfregandovi sopra della magnesia, di quella che i droghieri vendono a pezzi. Dopo qualche ora spazzolatela bene e sovente avrete la soddisfazione di vedere sparita la macchia. Certo per ottenere questo risultato. bisogna agire su macchie recenti.

La *serge bianca* si lava con forte decozione di saponaria perchè il sapone la indurisce ed ingiallisce.

Per la *lana* è buonissima la lavatura con fiele di bue. Si bagna la stoffa, si lascia riposare un'ora, poi si frega e si lava.

Il *cachemire rosa* si lava con schiuma di sapone fredda, si risciacqua con acqua fredda e si fa asciugare all'ombra.

Le *macchie di resina*, *cera* e *vernice* si lavano con spirito di vino.

Gli *abiti di tela impressa*, di *batista*, di *percalle* si lavano in acqua in cui si sono gratuggiate delle patate. Riescono puliti e conservano il colore. Lavando abiti o *ricami in colore* conviene bagnarli prima in una soluzione di sale per evitare che il colore sbiadisca.

La *tela bigia* e *turchina* si lava con acqua di crusca, risciacquandola parecchie volte e mettendo nell'ultima acqua dell'aceto per dare vivacità al colore.

L'*organdi* e la *mussolina* impressa si lavano, ottenendo ottimi risultati, mettendo gli oggetti in circa quattro litri d'acqua calda a cui si sia aggiunta una cucchiaiata da tavola di borace. Lasciate a bagno per venti minuti e fregatela poi in una saponata di sapone di Marsiglia. Ricoprite d'acqua bollente, lasciatela raffreddare, poi risciacquatela in acqua tepida.

Per lavare le sete. — Dopo averle bene spolverate si passa da tutte due le parti una spugna imbevuta di una soluzione di noce di galla e ammoniaca (la decima parte del volume dell'acqua) si arrotolano sopra un grosso bastone e si lasciano asciugare.

Damasco. — Sapone al fiele di bue ed alcool messi in parti eguali a bagno-maria. Si bagna la stoffa da tutte due le parti; se è a ricami si adopera solo il fiele.

Eccovi un *metodo ottimo per dare l'apparenza nuova alle stoffe di seta*: Fate bollire le stoffe avvolte in un pannolino nell'acqua e sapone, sciacquatele in acqua calda. Lasciatele asciugare distendendole sopra una tela su un telaio, oppure sopra una coperta bianca. Quando sono asciutte, inumidite con una spugna, bagnata in gomma adragante molto liquida e lasciatele asciugare.

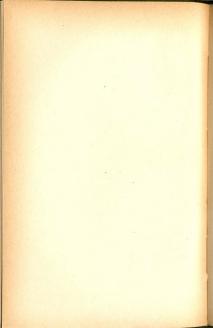
Per dare a certe stoffe l'apparenza antica ed una tinta che meglio armonizzi con le vecchie trine, bagnatele nell'acqua fredda e quando sono bene inumidite, immergetele in un infusione di thè, tiglio o camomilla più o meno allungata con ocre, a seconda della tinta crema o gialla che desiderate.

Per lavare il crespo della Cina. Si prepara un'acqua insaponata densa facendola bollire; quando è quasi completamente fredda vi si lava rapidamente il crespo, che poi si tuffa nell'acqua pure fredda, un po' salata; così si lavano anche crespi della Cina di tinta verde. Risciacquate e spremete il crespo facendolo asciugare rapidamente all'aria, tenendolo disteso, perchè non prenda delle pieghe.

Prima di lavare la seta cinese è bene esaminarla accuratamente, pulendo le parti macchiate con un pochino di benzina; poi immergendola nella saponata tepida, risciacquandola in tre acque, ciascuna un po' più

fredda della precedente e l'ultima completamente fredda. Piegatela in una salvietta e dopo un'ora stiratela dal rovescio rapidamente per ottenerne un buon risultato.

Per levare le macchie d'erba dai tessuti, fregatevi sopra del sapone di Marsiglia o neutro, poi risciacquate con acqua in cui si sia sciolto del cremor-tartaro. Se la macchia è ancor umida basta qualche volta il sugo di limone; ma se essa è ribelle immergetela in quattro litri d'acqua addizionata di una cucchiaiata da minestra di cloruro di calce; poi risciacquate in diverse acque.

Stiratura delle camiciette. Mettete nell'acqua della gomma arabica o della colla di pesce che prima avrete sciolta in acqua tepida, badando che la soluzione appiccichi leggermente alle dita. Bagnate prima la camicietta, il colletto o la sciarpa nell'acqua pura, poi in quella ingommata, strizzatele bene, poi avvolgeteli in un pannolino e stirate dopo mezz'ora. Molte stiratrici preferiscono questo sistema all'amido e all'acqua di riso perchè non toglie la trasparenza.

Cap. VII.

Fior d'arancio e crisantemi

Sinfonia liliale - Abiti per Cresima e Comunione - Come scegliere l'abito da sposa - Trasformazione di un abito nuziale in abito da ballo - Veli e ghirlande nuziali - Fiori d'arancio o rose? - Dal bianco al nero - Lutto antico e lutto moderno.

La jeune fille? elle est un souvenir des cieux
Au tissu de la vie une fleur d'or brodée
Un rayon de soleil qui sourit dans l'ondée.

Teofilo Gautier.

Nella vita della donna, e nella sua associazione con l'abbigliamento, vi sono tre momenti solenni in cui il candore di morbide stoffe, la poesia mistica e dolce di cerimonie sublimemente grandiose, la circondano di un riflesso di puro ed elevato sentimento.

Nell'ampio vestito battesimale il corpicino della neonata si perde, mentre il piccolo viso, simile a delicato petalo di rosellina primaverile, si stacca sui pizzi, lavo-

rati con tanto amore dalla mamma nel dolce periodo dell'attesa. È il primo trionfo d'eleganza; ma ancora il tesoretto non ne gusta la soddisfazione: è la mammina che sorride nel vederla tanto bella... Però l'ambizione muliebre si sublima in mille pensieri elevati, nel voto che la vita della piccina sia la realizzazione di quei sogni, di quelle speranze che sono fiorite dall'anima, ad ogni punto che l'agile mano, metteva sulla trama sottile del tessuto.

Un altro abito bianco, e questa volta chi l'indossa capisce l'idealità della cerimonia e... nell'anima giovanetta germoglia il primo granello d'ambizione. Nella chiesa severa, illuminata da mille ceri, lievemente profumata dall'incenso e dai fiori agonizzanti sull'altare, mentre il prete dice le parole di fede purissima, la bimba si commuove e prega. È bella la piccina nel bianco vestitino e sorge spontanea la preghiera, perchè l'anima sua, attraversando le immani lotte della vita, si conservi pura, semplice, con illusioni ed ideali fulgidi come l'abbagliante candore che ora l'avvolge come mistico velo..... Passato il momento di commozione intensa, essa è felice dell'abitino nuovo, del velo, delle scarpette, dei nastri, dei fiori...

Più che la moda, è la tradizione che deve ispirarci nella scelta degli abiti da cresima e prima comunione. Le bianche mussoline, le lievi batiste, i fini *cachemires*, che avviluppano le figurine di bimbe e fanciulle, con

le vaporose e molli loro pieghe, non debbono avere nulla di comune con la civetteria delle guernizioni vistose, pesanti, complicate. La semplicità deve essere la sola e vera eleganza di questi abbigliamenti; certo, è sentimento naturale nelle mamme il voler far apparire le loro figliuole più graziose del solito; ma questa preoccupazione deve rivelarsi nella fine, delicata armonia dell'assieme e non nella ricchezza volgare dei dettagli.

L'abito generalmente è guernito da tramezzi di merletto che lasciano scorgere la sottoveste, anch' essa bianca.

Il velo si appoggia sul sommo della testa con un fiocco di nastrino cometa o con un bel gruppo di candide ed augurose rose. La pettinatura sarà anch' essa semplicissima, senza arricciature e rigonfiature che riducano una bella testina, ridicola e goffa. In Francia si appoggia il velo sopra una cuffietta di tulle illusione; da noi generalmente si posa direttamente sui capelli.

. . . .

Ancora una tappa sul bel sentiero cosparso di corolle primaverili e candide: la giovanetta deve fare la sua entrata in società ed il suo abbigliamento è soggetto di preoccupazioni e discussioni in famiglia. Il primo abito da società sarà sempre bianco. Bianco e leggero come il fiocco di neve che ancora non ha toccato il fango, come l'anima sua, che, intessuta di bei sogni, ingenua e buona, non conosce l'orrore di tante

brutture, l'amarezza di dedizioni terribili, di passioni logoratrici!

. . . .

Ed eccoci all'ultimo abito bianco: la fanciulla si fa sposa e sul verginale vestito si stacca il niveo velo appuntato con gli smaglianti, cerei fiori, che, sbocciati sotto il bacio ardente del sole, muoiono sull'ara di un'altra divinità possente come i raggi d'oro che hanno dato a loro la vita.

Come si deve scegliere l'abito da sposa? Maestoso, dalle linee rigide o severe, o diafano e leggero come bianca nube? Dev'essere data la preferenza alle stoffe grevi e fastose, od alle mussoline di seta, pieghevoli e morbide, ai tenui crespi della Cina, ai tulles trasparenti?

In questo giorno, in cui ogni giovanetta desidera... farsi più bella, la miglior scelta è quella che risponde al tipo di bellezza, allo speciale carattere della figura. Nessun altro vestito ha nell'esistenza femminile tanta importanza, perchè nell'ora in cui dona la sua vita alla persona amata, la giovanetta vuole che questa la trovi adorabile come una fata buona. Chi possiede una linea classicamente perfetta, incedere maestoso, una testina modellata con regolarità di tratti, può scegliere i damaschi argentei, i rasi pastosi, le sete Liberty che accarezzano bene il corpo; al contrario, le personcine leggiadre, piccine, vivaci come irrequiete farfalline, saranno

graziosissime, con i tessuti trasparenti che si associano bene ai merletti, alle mussoline di seta ed ai tulles. Gli abiti in crespo della Cina sono bellissimi, ma mancano di ampiezza, di ricchezza di linea nelle pieghe; essi però hanno il vantaggio di potersi trasformare benissimo per abiti da sera. Molte sposine debbono appunto considerare che l'abito nuziale potrà servire a loro per balli e ricevimenti. Non è cosa difficile il modificare una *toilette* nuziale in abbigliamento da ballo. Dopo aver rinfrescata e stirata la stoffa, si toglie lo strascico, che è generalmente lunghissimo, misurando metri 2,60 dalla vita, e si arrotonda al fondo, in modo da lasciargliene solo uno brevissimo.

Al posto dei fiori si mettono delle arricciature di mussolina di seta o dei motivi di merletto. Al corsetto si taglia una simpatica scollatura, gli si accorciano le maniche e gli si applica una guernizione eguale a quella della gonna. Volendo rompere la monotonia del bianco, gli si può adattare una cintura drappeggiata in raso Liberty, mussolina o panne di tinta brillante, ravvivando anche il corpetto con fiocchi di nastro eguali, applicati leggiadramente da un lato della scollatura. I colori più indicati sono il bleu *faïence*, il mandarino, il lilla, il *cerise*, il *groseille*, il verde algerino ed il rosso papavero. A seconda della tinta del nastro, sceglierete il trasparente di seta ed i fiori... fiordalisi, margherite gialle, violette di parma, rose, fior di pesco, gerani, ecc.

La sposa non deve avere l'abito scollato, nè carico di guernizioni e neppure adornarsi di gioielli. Il lucido riflesso della seta viene attenuato dal velo in merletto od in tulle illusione che confonde la sua ideale leggerezza con le pieghe morbide della stoffa, dando alla figurina della sposa l'apparenza di una vaporosa creatura di sogno.

Si dice che l'uso del velo nuziale sia venuto da un antico costume anglo-sassone. Quattro cavalieri tenevano allora disteso sulla testa della sposa un pezzo di tela... per celarne il rossore: a poco a poco quest'uso scomparve ed il quadrato di tela venne sostituito dal mistico velo che attenua la tinta rosea del viso con la delicata poesia della fragile, candida trasparenza.

In Germania ordinariamente si posano sul velo dei ramoscelli di mirto, in Francia, in Inghilterra ed in Italia dei fiori d'arancio, nella Svizzera francese delle rose bianche, in Ispagna rose rosse e garofani, nelle isole greche delle foglie di vite, in Boemia del rosmarino, nella Svizzera tedesca dei fiori artificiali, in Norvegia, Svezia e Serbia delle ghirlande nuziali d'argento, in Baviera e nella Slesia di vetro infilate in un filo di oro, i Finni ed i Vendi di carta dorata, i Greci d'Atene in filigrana, in Assia e Cassel di fiori artificiali con nastri pendenti.

I fiori d'arancio pare fossero in uso fin dall'epoca dei Saraceni e siano stati introdotti in Europa dai Cro-

ciati. Dal lontano Oriente vennero le profumate zagare che nel simbolico loro linguaggio portano l'augurio della felicità; ma per desiderio di novità, molti, per seguire l'uso invalso in America ed in Inghilterra, vogliono spodestare i tradizionali fiori d'arancio per sostituirli con rose, cardenie ed orchidee bianche.

Signorine, a cui freme nell'anima un ideale purissimo, un sogno, ridente di cui affrettate la realizzazione, siete soddisfatte dell'innovazione?

Io... preferisco i pallidi fiori d'arancio. Abbiano rose fra le mani le amiche della sposa, olezzi il dolce loro profumo nella chiesa severa, mettendo nell'aria un alito di speranza, una soave freschezza d'illusioni; cadano i petali racchiusi quasi a forma di piccole coppe, fatte per le meravigliose perle di rugiada, sul cammino della coppia felice, e simboleggino tesori di sentimento e di affetto; ma non ornino la pura fronte della sposa le bianche rose tanto fredde, quelle rosate, nei cui petali sembra scorra una goccia di sangue; non feriscano e non lacerino il leggero velo le pungenti spine del gambo verde. Sul capo della sposa, fra la ricchezza dei capelli, non si posino le cardenie, le strane orchidee simili ad anime passionali e bizzarre, fiori orgogliosi e superbi, che il lusso sfrenato di miliardari ha potuto scegliere e preferire, ma che non hanno poesia di passato e non sanno ridire alla giovanetta, che si turba al raggiungimento dell'ideale vagheggiato, l'inebbriante parola d'amore.

. . . .

Le ore di gioia troppo spesso fuggono rapidamente, sospinte dalla bufera impetuosa del dolore..., i bianchi petali profumati sono travolti ed avvizziti dalla raffica gelata, e nel nebbione denso e pesante, si staccano tristemente, emanando l'acre loro olezzo, i crisantemi dai lunghi petali, simili a lagrime ardenti.

Quando l'immane disperazione della perdita di una persona cara ci si fa sentire con tutta la crudele amarezza, vorremmo isolarci, rinchiuderci nel nostro dolore, vivere fuori dal mondo, lontano dal movimento della vita di società, desiderose di ricordare e piangere. Ma un'occupazione noiosa viene ad imporcisi e le convenienze esigono che si dimostri anche esteriormente, con le nere e cupe gramaglie, il nostro cordoglio. L'essere obbligate a rimaneggiare e rinnovare la nostra guardaroba è cómpito grave e costoso. Meno male che... la tintoria ci viene in aiuto. Se possediamo un abito ancora buono, ma un pochino scolorito, non esitiamo ad affidarlo ad un buon tintore. Certe stoffe, come il panno, le *serges* ed i *cheviottes*, hanno il gran pregio di riprendere l'apparenza nuova, non perdendo nulla della loro morbidezza e lucentezza. Anche i tessuti inglesi, i *cors-crewes*, le *neigeuses*, acquistano con la tintura la loro prima freschezza di colore. Dei bottoni di crespo e di legno opaco sostituiscono quelli fantasia e le guer-

nizioni di crespo sono messe al posto di quelle a colori, in velluto od in merletto.

In questo modo si può facilmente aver pronto un abito d'uso senza una spesa eccessiva e, potendo tingersi senza scucirlo, evitare il disturbo di dover recarsi più volte dalla sarta. Bisogna però sempre osservare una cosa prima di far tingere un abito chiaro senza disfarlo: cioè guardare se le cuciture sono eseguite in seta, perchè se fossero di cotone non prenderebbero la tinta, obbligando a far rifare completamente l'abito, che nella seconda stiratura perderebbe l'apparenza nuova.

Il lutto ora non si porta più pesante come qualche anno fa, e soltanto durante la cerimonia e per qualche giorno dopo il doloroso avvenimento, si mettono i lunghi veli di crespo che avvolgono la persona in una cupa nebbia, simile a quella che invade l'anima nello strazio acuto, nell'impeto violento del distacco terribile.

Gli abiti da lutto debbono assolutamente essere semplici e severi, senza fronzoli e gale; loro unico ornamento deve essere il crespo che risalta bene sull'opacità greve della stoffa.

I tessuti più indicati sono il *cachemire*, il *tibet*, il panno mussolina, che formano abiti eleganti; il crespo della Cina, il *voile*, l'*éolienne* sono molto ricchi e possono portarsi dopo il primo periodo: lo *cheviotte* e la *serge* sono adatti per abiti d'uso. In generale si guerniscono di sbiechi ad impunture, di pieghettature ed

increspature e, passati i mesi di lutto pesante, con qualche filettatura di seta bianca o viola.

Una delle caratteristiche delle moderne stoffe da lutto è la loro morbidezza; ve ne sono di una pastosità straordinaria che si presta alle confezioni più ricche di pieghe artistiche. È molto interessante l'osservare che strani contrasti, quante novità di effetti si ottengono con la combinazione del bianco, nero e grigio, che, pur essendo degli elementi tanto uniformi, ci dànno grande varietà d'impressioni, a norma del modo con cui sono disposti. Dei larghi scozzesi, delle righe tracciate in mille modi bizzarri, delle fusioni di tono su tono, dei disegni bianchi risaltanti su fondo oscuro, o scuro su fondo chiaro, ci fanno pensare come anche nelle piccole cose si cammini sulla via del progresso, e ci stupiscono con le trovate geniali, gli effetti imprevisti.

Per gli abiti da lutto la moda ha un carattere generale e delle regole che debbono essere rigidamente osservate; però permette che si aggiunga quella parte personale dettata dal proprio buon gusto, da speciali considerazioni di circostanze, di età e di posizione sociale.

Passati i primi mesi di gramaglie, l'abito, pur attenendosi a forme semplici, serie, non civettuole e bizzarramente esagerate, permette le guernizioni di bordi in seta opaca, i bottoni e le applicazioni in ciniglia e *jais* ed i tramezzi in ricamo e merletto.

Lo scialle di tibet delle nostre nonne è scomparso... ed il bianco ed il lilla vengono dopo poche settimane a rompere la gravità del nero; il bianco anzi, qualche volta si associa al nero anche nel lutto pesante, specialmente come filettatura del cappello.

In Inghilterra ed in Germania la cappottina è sempre orlata di crespo bianco.

Le vedove, anche se molto giovani, portano la piccola *capote*, da cui scende il lunghissimo velo di crespo.

Nei primi mesi del lutto il cappello è sempre completamente in crespo, ed è bene di sceglierlo di ottima qualità; in questo caso lo spendere di più costituisce una vera economia.

Per drappeggiare il velo sul cappello, lo si attacca a pieghe distanti una dall'altra dieci centimetri sopra una striscia di crespo, che si applica attorno alla tesa sopra al bordino di crespo bianco, che dà tanta eleganza con la forza del contrasto. Il velo può ricadere dietro a punta od a guisa di lungo nastro, e può essere lasciato a pieghe libere o serrate in alto con spilloni a capocchia di vetro opaco. Il velo ha diverse lunghezze a seconda del grado di parentela con la persona defunta. Esso è molto ampio, misurando da cm. 90 ad un metro, ed ha al fondo un largo orlo.

Il raso bianco si può pulire distendendolo sopra tavola, su cui si sia messa una coperta di lana. Si spol-

verizza bene con della polvere di gesso e di scagliola finissima, fregandolo con una pezzuola di lana e dopo con mollica di pane. Si usa anche far essiccare della mollica di pane, e dopo ridotta in polvere e mischiata con egual quantità di azzurro in polvere, sfregarne la stoffa con una pezzuola fina e pulita. Si stira, umettandolo leggermente al rovescio, poi passandovi dietro rapidamente un ferro ben caldo.

Per ripulire la seta nera. Pelate e poi tagliate in fette finissime una patata bianca di media dimensione e ponetela in una bacinella. Versatevi sopra una piccola quantità d'acqua bollente, ricopritela e lasciatevela tutta notte. L'indomani passatela ad uno staccio ben pulito, aggiungetevi alcool puro abbastanza da formarne come una leggera acqua d'amido; poi prontamente colla spugna intinta nel liquido passate sul diritto della seta, accuratamente fregando, dove vi sono macchie, ma bagnando l'intera stoffa.

Poi girate la stoffa e con ferri caldi stirate dalla parte del rovescio, sempre nella lunghezza del tessuto.

Per ridare il nero a stoffe sbiadite. Fate bollire molte foglie d'edera e lasciate a bagno qualche ora la stoffa nell'acqua che avrete fatto raffreddare.

Per ridare l'apparenza nuova al crespo. Dopo aver ben spazzolato del vecchio crespo, per togliergli tutta

la polvere si tiene ben disteso sopra un largo recipiente pieno d'acqua bollente, lasciandolo per qualche minuto esposto al vapore. Per eseguire quest'operazione è bene di essere in due, perchè il crespo sia tenuto proprio ben teso. Si lascia poi asciugare, appoggiandolo sopra un reggi-salviette o sull'inferriata del balcone.

VIII.

Cappelli

Li usavano le donne greche e romane?

Cappelli da passeggio, da sports *e da teatro - Panama* - Beguins, Hennins *e Cuffie - La dolce patria delle cuffie - Cappucci per sera - Fiori artificiali - Veli* - *Piume di struzzo* - Boas *e stole - Consigli pratici.*

À l'oiseau d'un chapeau.

« Vers je ne sais où
Par un soir de melancolie
Vers un lointain très doux
Au dessus des fleuves et des prairies
En une brume claire,
En les profondeurs bleues de l'atmosphère
Tandis qu'en bas murmurerait la barcarolle
J'ai rêvé, o mon amie très-chère,
D'être une âme qui prend son vol
Et n'avoir, o mutine et mignonne enfant folle,
Les ailes du tendre oiseau
Du bel oiseau, de l'oiseau bleu de ton chapeau. »

EDOARDO DUJARDIN.

Greche e romane, fiere della loro superba capigliatura, non sentivano il bisogno di ricorrere a dei coprICAPO che non raggiungono sovente nè lo scopo di abbellire la figura, nè quello di riparare la testa. Le greche raccoglievano i capelli in veli appositi che scen-

devano sulla fronte e ricadevano dietro in lunghe pieghe ondeggianti, o qualche volta avvolgevano il petto. Le romane pare che uscendo di casa si tirassero sul capo la *palla*, e si adornassero con un velo simile a quelle delle greche.

Esse avevano però due altri copricapi graziosi; una specie di cuffia detta *mitra*, formata da un panno legato attorno al capo che lasciava scoperta la fronte e la metà anteriore della testa, ed un altro più elegante e civettuolo che però era anch'esso già usato dalle greche, e che poi fu portato molto nel medioevo. Quest' ultimo era chiamato *reticulum* ed eseguito a fili d'oro intrecciati; possiamo ammirarne ancora la grazia nei quadri del Rubens ed in molti altri splendidi, dovuti al pennello dei grandi pittori antichi e conservati nelle nostre pinacoteche.

Ora nella forma dei cappelli e nelle loro guernizioni vi è largo campo di scelta; velluti dai riflessi splendidi, pannes argentei, ciniglie morbide, uccelli imbalsamati, nastri e fiori formano i cappelli invernali, mentre nell'estate e nella primavera abbiamo le paglie variate, i tulli, le mussoline, i merletti, le piume ed i fiori dai vivaci colori... rose aperte dai larghi petali cadenti, rose del Bengala e piccole rose borracine; fiori di serra e modesti fiori di campo, o strane corolle ideate da bizzarre fantasie di operaie intelligenti.

I colori più forti o più delicatamente tenui, beige

dorè, grigio argento, violetto caldo e rosso frutto, si prestano a creare dei capolavori di buon gusto, che accompagnano bene gli abbigliamenti da visita o da passeggio.

A meno che possiate darvi il lusso di uno speciale cappello per ogni abito — ciò che è molto signorile — bisognerà scegliate colori e forma che armonizzino facilmente con i diversi generi d'abbigliamento che essi debbono accompagnare. Abbiate sempre un cappello completamente nero, oppure bianco e nero; esso è di un'utilità indiscutibile, sopratutto nelle mezze stagioni.

Questo cappello ha poi il vantaggio di addattarsi a qualunque occasione, perciò ve ne consiglio in modo speciale uno in mussolina nera, ad arricciature o pieghine, scintillante di pagliette nere ed adorno di aristocratiche, lunghe piume di struzzo.

Dopo il nero, il colore preferito da chi deve unire all'eleganza l'economia, è il verde perchè armonizza con qualunque « toilettes »; anche il bianco s'intona bene con qualunque tinta di vestito, ma avendo un non so che di ricercato, esige che l'abito sia molto fresco ed assai elegante.

Il « mauve » da qualche anno gode gran favore, perchè s'accorda con molte sfumature di colore e riesce di ottimo effetto tanto sopra un semplice vestito « tailleur » oscuro, che con un elegante abito da visita o ricevimento in merletto nero, in mussolina, voile od éolienne bianca o grigia.

Il viola deciso è anch'esso simpatico alle signore eleganti e si unisce bene al velluto nero; ha poi il merito di essere un buon vicino, sopportando con disinvoltura anche il bianco ed il rosa; anche i migliori caratteri hanno però qualche piccolo neo ed esso ha un'antipatia dichiarata ed arditamente litigiosa con il rosso vivo ed il celeste.

Le proporzioni nelle dimensioni dei cappelli non possono seguire una regola decisa, piegandosi ciecamente ai dettami della moda, ma debbono addattarsi alla figura di chi li porta, essendo ridicolo tanto un cappellino minuscolo sopra un largo viso di robusto donnone, che un enorme cappello sulla testina di una fragile creaturina.

Nella scelta del cappello l'economia non si risente di frequente dell'eleganza; perchè sovente può riescire grazioso anche un modello semplicissimo purchè abbia una linea simpatica ed una geniale ricercatezza di forma. Una regola che se è sempre buona, è ottima in questa parte dell'abbigliamento muliebre, è quella che la vera economia consiste nell'acquistare un oggetto di qualità fine, che può durare due stagioni.

Un vero feltro si potrà rimodernare per l'anno seguente, mentre un'ordinaria imitazione non dura nemmeno un paio di mesi, perdendo subito la sua lucentezza, diventando sbiadito e macchiato dalla polvere e dall'acqua.

Anche nelle guernizioni, se dovete spender poco, preferite un solo mazzo di fiori fini, un fiocco di nastro, delle ruches di taffetas, orlato o sfrangiato, di una sola tinta od in diverse gradazioni, alle piume meschine, alle ghirlande di fiori brutti e volgari.

I grandi cappelloni piumati, ora tanto in voga, sembrano copiati da antichi ritratti di noti pittori, ricordando la grazia molle di fastosi periodi, svaniti nelle nebbie del passato; tanto nei cappelli che nei vestiti si tenta ogni tratto di tornare a rievocare originali forme, dando vita nuova a leggiadre figure di donne scomparse lontano nel buio di età vissute.

Ogni sport esige cappelli speciali; così vediamo per l' automobile dei tipi che disgraziatamente non sono belli... quanto pratici. Per il « tennis », si usa la canottiera con l'ala ornata da un bordo di pelle che gira pure a nastro, attorno alla calotta, chiudendosi da un lato con una fibbietta; ve ne sono di elegantissime in paglia bianca guernite di pelle azzurra, viola, verde o scarlatta.

Il canottaggio, la pesca richiedono il berretto alla marinaia bianco, celeste e rosso vivo, a breve visiera; il ciclismo il berretto all'inglese in lana lavorata all'uncinetto o il Panama, rialzato davanti e trattenuto ben fermo dal velo, posato sulla parte posteriore ed annodato a largo fiocco sotto il mento.

In campagna e nelle città balneari il cappello forma

una sol cosa — direi quasi — con l'abbigliamento, perchè esso è tenuto in capo quasi l'intiera giornata. Molte signore eleganti non se lo tolgono neppure in casa quando ricevono, nè alla sera sull'ampia terrazza dove tengono circolo, e neppure nel salone dove si ballano languidamente i carezzevoli e molli balli moderni.

Naturalmente per essere sopportati senza arrecare noia, debbono essere molto leggeri, in batista traforata tipo lingerie, in tulle, mussolina o merletto, guerniti di nastro « liberty » fiori o piume. Anche certe frutta formano simpatiche guernizioni, tanto sui cappelli estivi che su quelli invernali; badiamo però di non eccedere tornando all'esagerazione ed alla assoluta deficienza di buon gusto del 1785 e 1792 in cui per seguire la moda... si finì ad ornare i capelli con dei... legumi.

In Italia possiamo andar fieri dell'industria dei cappelli di paglia che specialmente in Toscana, raggiunge la perfezione, dando lavoro a migliaia d'operai. Uno dei cappelli ora più in voga nella stagione estiva è il Panama, portato tanto dalle signore che dagli uomini. Questo genere di cappello è intrecciato con steli di foglie di palma, o con un'erba rara che cresce nell'America meridionale e l'enorme prezzo è spiegato dal fatto che non solo domanda un'infinita pazienza dalle donne indigene che li eseguiscono, sfibrando le foglie con i denti, lavandone poi i sottili filamenti ed intessendoli, ma per il gran tempo che questo lavoro esige. Un solo cappello

richiede parecchi mesi di occupazione: un Panama di qualità mediocre costa quindi dalle 30 alle 100 lire, quelli ottimi così pieghevoli e fini da potersi ridurre a tali minime proporzioni da passare attraverso un anello, raggiungono cifre enormi, ma in compenso durano lungamente senza rompersi e s'insudiciano poco.

Re Edoardo VII pagò un Panama 2250 franchi. La cifra vi sembra enorme? Ebbene degli americani che in ogni cosa tengono il *record* l'hanno sorpassata: un segretario di Stato della Confederazione Nord Americana ne acquistò uno per 2500 lire ed un altro americano fu lieto di possederne uno che gli rappresenta il bel capitaletto di 3000 lire!

La città di Panama è il centro da cui partono enormi quantità di questi cappelli: però non si fabbricano esclusivamente in questo Stato, ma si lavorano in tutta l'America centrale e meridionale.

Pur raggiungendo somme così strabilianti, i Panama rimangono sempre nel novero dei cappelli d'uso: quelli maggiormente eleganti sono in paglia di riso, in mussolina, tulle, o completamente in merletto. Questi ultimi, guerniti di fiori artificiali ed aigrettes, sono i preferiti per concerti e teatro.

Ma.... mi dimenticavo che severi editti hanno già colpito o stanno minacciando i cappelli in teatro. Dove il bando non è ancora emanato, sarà bene di scegliere il cappello piccolo, in guisa che sia più un'acconciatura

completante la pettinatura che un... monumento destinato a far fare peccati d'impazienza al disgraziato, che essendogli dietro, deve seguirne tutti i movimenti per riuscire a scorgere un angolo del palcoscenico. A Parigi le signore temendo le rappresaglie maschili, hanno voluto prevenirle, fondando una *Lega* detta *dei piccoli cappelli*. Lo scopo ne è evidente e sembra debba essere raggiunto, perchè alla testa del movimento vi è una gran dama, e tutte le signore note nella società elegante, vi hanno aderito. Per rendere più nota e simpatica la loro iniziativa, queste signore collaborarono con le migliori modiste, per trovare qualche grazioso modello di acconciatura da teatro, e ne fecero una riuscita esposizione, tale da innamorare le più restìe ed ottenere il plauso degli uomini che sperano il buon senso prevalga nel mondo femminile, evitando ad essi il pericolo di... concedersi una serata a teatro e di uscirne irritati e frementi per non aver potuto godere menomamente lo spettacolo!

In certi paesi dove il cappello è già stato esiliato dal teatro, si è cercato di rimettere di moda la cuffietta, detta *beguin*, che. apparsa nel XII secolo, fu trasformata in seguito in quel cappuccio o *mortier*, che riuscito antipatico a quelle signore che non potevano così mettere in mostra le splendide capigliature, lo sostituirono poi coll'antico reticolato a filo d'oro. Nel XV secolo apparve l'*hennin* mettendo in scompiglio e confinando in qualche

convento di umili suore le graziose cuffiette, che ora in vellutini, fili d'oro, di seta bianca ed argento ritornano ad ornare le testine di eleganti signore bionde o brune, che così ci ricordano il fascino di Desdemona, di Giulietta o Margherita.

Sapete chi si crede che sia stata l'inventrice della cuffia? Nientemeno che Eva che per ripararsi dai raggi del caldo sole in quel Paradiso terrestre che dovevamo poi tanto scontare, ripiegò una foglia coprendosene il capo. Molti paesi hanno delle graziose leggende sulle cuffie e cuffiette che tanto sovente formano una nota caratteristica dei tradizionali abbigliamenti femminili.

Il paese delle cuffie è ancor oggi l'Olanda: tutte le donne se ne coprono il capo ed a seconda dei gioielli con cui le ornano c'indicano la loro condizione sociale e la religione, se sono nubili o maritate; se colpite da qualche lutto e che paese abitano.

Ad Amsterdam si vedono dei *muts* guerniti di merletti rari e posati sopra dei *Krullen* d'oro massiccio, di gran valore e che passano come eredità da madre in figlia. Essi costituiscono un ornamento veramente caratteristico, che con le bianche ali guernite di merletto arricciato o piegato, forma attorno al tranquillo e fresco viso delle olandesi una bellissima, bizzarra cornice.

Dalle cuffie e cuffiette ai cappucci da sera è breve il tratto. Dovendo rinunciare al cappello, che adotte-

ranno le nostre eleganti signore per ricoprire il capo e ripararsi dal freddo? I leggeri cappucci che non sciupano la pettinatura e che in pari tempo donano grazia al viso. Le sciarpe di mussolina o di merletto esigono sovente tempo per essere appuntate con eleganza, e ciò riesce difficile a spettacolo finito, proprio quando uscendo dal teatro, tanti occhi curiosi guardano la sfilata delle dame eleganti.

Dunque accogliete con entusiasmo i cappucci, che generalmente si fanno in merletto, tulle o mussolina bianca o nera, perchè così meglio si addattano a qualunque abbigliamento. Ve ne sono in forma rettangolare, a larga piega nel mezzo del dietro o rotondi in tulle greco su trasparente in raso leggero e guerniti tutt'attorno da un volante di merletto; un bel nastro forma fiocco in alto e viene poi ad annodarsi sotto il mento.

Elegantissimi sono quelli in *point d'esprit* bianco a ricami in perle leggere di vetro od a larghe pastiglie, ed abbelliti da *choux* di vellutini neri. Un modello elegante e pratico, perchè si può sempre ridonargli con una lavatura e stiratura accurata, l'apparenza nuova è quello a larga striscia di tulle, guernita all'ingiro da un ampio volante; la parte centrale viene arricciata formando così il cappuccio, mentre i lembi scendono a mantiglia sul davanti. Sempre carino e civettuolo è il cappuccio a carcassa di mussolone, ricoperta di seta lieve arricciata e pieghettata e adorno tutt'attorno al

viso di ruches alternate di tulle e seta eguale a quella del fondo e fermate qua e là da fiocchi di nastro che si ripetono sulla ruche ricadente formante mantellina e sulle stole. In generale non si usano più per queste confezioni le garze d'Italia ed il *marli* tanto usati dalle nostre bisavole, ma esclusivamente il tulle e preferibilmente quello di Lione, l'industre cittadina che ne ha tante fabbriche e ne vende ogni anno per più di dieci milioni.

Nel mondo dei cappelli e fra le acconciature per sera il primo posto è tenuto dai fiori artificiali. L'arte d'imitare dalla natura le smaglianti corolle, è antichissima. In Grecia ed a Roma le donne se ne ornavano i capelli; nel medio-evo e nel periodo fastoso e splendido del Rinascimento sempre le signore eleganti l'intrecciavano fra i capelli... In certi paesi Orientali, in special modo in Cina, essi sono molto usati e non si sa in che secolo se ne iniziò la fabbricazione. Nel mio piccolo taccuino trovo annotata questa frase: « La donna riesce a farsi amare per due cose: *des fleurs pour charmer et un cœur pour aimer* ». Ed ecco la ragione per cui essa se ne adorna in tutti quei momenti in cui vuol aggiungere leggiadria alla sua figura: armonizza la dolce poesia dei petali profumati con la fioritura più rigogliosa dei suoi sentimenti. Testine soavi di mistiche creature, angeliche visioni di sante, fate leggiadre o donne belle, sempre ci appaiono circonfuse di fiori.

I quadri dei migliori artisti ci danno figure femminili, unenti il fascino di loro bellezza a quello dei magnifici fiori, ed i versi più smaglianti dei poeti le cantano fra la vivacità di colore ed il profumo dei fiori. Beatrice apparve a Dante fra i fiori, la figura ideale del Botticelli passa fra steli fioriti ed anche Heine chiama l'amica « la sorellina dei fiori ». In ogni tempo la donna ed i fiori si unirono in una dolce armonia di affinità, nell'elevata concezione, nei pensieri e nei sogni degli artisti, nell'impeto ardente e passionale degl'innamorati.

I fiori sono l'ornamento più simpatico, e si adagiano con grazia infinita sulla scollatura di un abito da sera o fra la ricchezza di una morbida capigliatura. Ma i fiori avvizziscono presto... Una fata buona però veglia, perchè sia a lungo conservata alla donna il suo scettro di bellezza e di fascino; essa sentendo l'accento di rimpianto di una graziosa giovanetta che si doleva che le corolle troppo rapidamente appassissero, pensò di fermare con la magica bacchetta la loro leggiadria, rendendole durature, accordando a gentili operaie il magico dono di far sbocciare petali splendidi dai lievi tessuti, dai morbidi velluti e dalle lucide sete. L'Italia, il dolce paese dove si aprono al dorato sole i fiori più belli, avendo larga ispirazione dai modelli magnifici, creò una vera arte dei fiori artificiali, dando non soltanto un nuovo cespite di guadagno, ma facendo mag-

giormente apprezzare all'estero il nostro buon gusto ed il sentimento artistico.

Nei grandi stabilimenti il mansouk arriva bianco, poi dopo essere stato rinforzato e tagliato nelle forme delle varie corolle, viene dipinto da apposita operaia e poi piegate, increspate, incurvate, frastagliate con gli appositi ferretti, fino a che montate sullo stelo trovano sostegno nel calice e completano la loro naturalezza con le verdi foglie. La cosa sembra facile; ma sono tante e così variate le operazioni ed è talmente arduo lo studio dei vari caratteri, della leggerezza della montatura, dell'armonia ed eleganza nel raggrupparli, che la fabbricazione esige tale intelligenza e finezza di gusto da farla diventare di frequente una vera riproduzione artistica. Vi sono molte fabbriche ottime in Italia: quelle di Torino hanno il primato, confezionando dei fiori che possono darci l'illusione di essere sbocciati e cresciuti in qualche splendido giardino od in serre magnifiche.

Meglio dei gioielli i fiori danno risalto al caldo pallore di una bruna figura od alla rosea vellutata carnagione di una delicata bionda.

Con i fiori i veli hanno ora molta importanza nella *toilette* femminile. Vi sono dei larghi veli in tulle che si fissano sulla tesa del cappello e si lasciano ondeggiare rievocando la moda civettuola del 1830.

Queste sciarpe accompagnano leggiadramente le movenze del bel corpo muliebre e lo circondano di una

seduzione, di una poetica velatura che ci dà l'illusione ch'esse siano silfidi o fate buone. Altre velette piccine provocanti... e meno signorili sono simili a mascherine che lasciano scoperta la vivida bocca tentatrice. Ve ne sono di leggere, diafane che ammorbidiscono i tratti senza celarli, ed altre a fiori, a viluppi strani che nascondono quasi completamente la figura, lasciando fantasticare splendori di bellezza, tenuti nascosti per devozione ed ubbidienza ad un amante geloso.

Un velo bene scelto può essere un prezioso alleato; se le velette a grossi piselli di velluto e ciniglia su fondo a rete, quelle di Chantilly o in applicazione di bianco su nero sono graziosissime, più simpatiche sono quelle in leggero tulle completamente bianco o nero.

La trama sottile a piccoli punti vellutati ravviva lo splendore degli occhi e la bianchezza della pelle. Certi tulles rendono la carnagione più oscura, altri confondono i lineamenti, questi danno un'apparenza sentimentale, quegli altri, più dura ed energica.

Le velette usate avendo perduta l'apprettatura rendono più bruna la pelle: quelle a disegni larghi che mascherano la figura sono consigliabili per viaggio od al mattino... quando non si è ancora nel pieno splendore e per ripararsi dall'aria fredda.

Con gli abiti da visita od eleganti, le velette preferibili sono quelle leggere, a piccoli « pois », disegnini neri su fondo bianco o bianco su nero.

I veli colorati non debbono mai accompagnare abiti da cerimonia o d'impegno; essi, se si eccettuano quelli mauve, hanno poi il guaio di dare al viso degli orribili riflessi, che ne diminuiscono la bellezza. Generalmente bisogna evitare di annodare dietro le velette, perchè si torgono e sformandosi, si rompono più facilmente. Si fissano con spille arricciandoli nel mezzo in alto per circa 20 centimetri.

Le grandi sciarpe di tulle unito fitto od a fiori ricamati sono molto in voga per passeggiate in vettura ed automobile. In questo caso se ne copre completamente il cappello e si annodano sotto il mento. Se invece si porta sul cappello da campagna per trattenersi a lungo in giardino o sulla terrazza della villa o dell'albergo, lo si appunta come usano le americane a pieghe artistiche appuntate sulla tesa del cappello e sollevandolo sul davanti in modo che ombreggi la fronte e ricada lungo dietro.

Il mettere bene la veletta è un arte non facile come si può credere.

Per conservare bene un velo occorre toglierlo con precauzione, distenderlo bene dopo averlo sbattuto due o tre volte sopra un cuscino, poi spazzolarlo con la spazzola morbida da cappello e riporlo disteso nel cassettone o sull'apposito nastro, che ogni signora elegante fa applicare sulla parte anteriore interna dell'armadio, sopra al porta ombrello.

Per pulire le velette conviene bagnarle per un'ora in acqua saponata, avvolgendole a spirale sopra una bottiglia. Se la veletta è molto sporca conviene lasciarla bollire per mezz'ora, sciacquarla, farla asciugare fra due tele pulite, bagnarla poi in acqua gommata (10 gr. per litro d'acqua) poi stirarla umida, dopo averla ben distesa sopra un pannolino.

Le velette bianche si lavano con acqua saponata, arrotolandole fra le mani, avviluppandole in una pezzuola bianca, fino a che sia quasi asciutta. Si scuotono poi nell'aria e si distendono con cura evitando di stirarle.

Le velette di tulle nero si distendono sopra una tavoletta coperta di tela, voltando all'infuori il rovescio. Vi si passa sopra una spugnetta bagnata di thè o di fiele allungato nell'acqua, poi si stira con ferro non molto caldo, così il tulle sembra nuovo.

Le piume di struzzo sono una delle guernizioni più ricche per cappello. Generalmente le penne migliori sono quelle tolte ai maschi, infatti queste si pagano da 375 franchi a 500 al kilogramma e qualche volta le bianche fino ai 600, mentre quelle grigie delle femmine non oltrepassano mai i 55 franchi. Queste ultime debbono essere prima imbiancate con processo chimico, poi tinte, mentre quelle dei maschi non debbono che essere lavate. Per formare una bella piuma da cappello ne

occorrono tre o quattro naturali unite insieme. Oggi però il loro prezzo è diminuito, perchè se un tempo una piuma era regalo veramente principesco, ora le migliori valgono da 90 a 200 franchi.

Vi fu un periodo verso il 1780 che le piume divennero un ornamento quasi obbligatorio dell'abbigliamento femminile: a questo proposito una brillante cronista narra che Maria Teresa ricevendo un ritratto della figlia che la rappresentava con dei grandi pennacchi di piume di struzzo esclamò: « Questo non è il ritratto di una regina francese, ma di un'attrice ».

Le piume di struzzo sono molto adoperate per formare stole e boas che accompagnano benissimo gli abbigliamenti primaverili ed autunnali: il loro prezzo varia dalle 3 lire ai 400 franchi. La ragione della grande differenza di prezzo... consiste nella risorsa delle penne di struzzo, ottenute con quelle di gallo, oca o pollo d'India arricciato. Queste penne vengono generalmente dall'Inghilterra deve sono tolte agli animali vivi e sottoposte alla sgrassatura, essicazione, battitura, imbiancatura e qualche volta alla tintura. Per sgrassarle si uniscono a mazzi e si bagnano in acqua molto insaponata, fregandole poi con garbo sul palmo della mano: si risciacquano con acqua calda, si asciugano, poi si cospargono di polvere d'amido finissima e si sbattono bene così tutte unite sopra tavole di legno liscio, per ottenere che la piuma si gonfi diventando più morbida

e ricca. Per imbiancarle si usa lo stesso sistema usato da parecchie signore; s'immergono nell'acqua ossigenata; se invece si vogliono tingere si fa loro subire un bagno in tintura d'anilina all'alcool. Volendo usare le penne d'oca o di dindo, si dividono pazientemente, adoperando un coltellino assai affilato, togliendo così quel filo che è trasparente e che ha attaccata la piuma più morbida. Tirandolo in basso, esso si distacca molto facilmente.

Ed ora occupiamoci per un momento della parte pratica delle nostre chiacchere, vedendo il modo di utilizzare vecchie forme di cappelli e ridare l'apparenza nuova a nastri e stoffe.

Per riporre i cappelli ricordatevi di sguernirli sempre, avvolgendoli prima in carta di seta e poi nell'apposita scatola di cartone.

Disfando il cappello se è di *velluto* o di *peluzzo*, stoffe che rimangono sempre macchiate e sciupate, le spazzolerete nello stesso tempo che le farete scorrere dal rovescio sopra un ferro tepido. Con ciò otterrete che il pelo si raddrizzi; se poi volete ripulirlo, fregatelo ben forte dopo averlo ben spazzolato con un tampone di flanella bagnata in essenza di petrolio puro. State bene attente d'imbibire di tempo in tempo il tampone, perchè il pelo se ne bagni bene. Lasciate asciugare all'aria aperta.

Si possono anche bagnare con essenza di trementina pura o ammoniaca allungata, fregandoli con una lama di coltello e sciacquandoli con la stessa essenza. Si stirano al rovescio tenendoli ben distesi sopra un telaio.

Tanto le piume che i boas dovranno, prima di essere chiusi nella loro cassettina di latta, essere lasciati esposti all'aria e ben scossi per togliere loro la polvere, poi avvolti in pezzuole di bucato.

Per arricciare le piume esponetele al vapore di acqua bollente; fate scorrere ogni filo di piuma sulla parte rotonda delle forbici, o di un grosso ferro da calza premendolo fra questo e il pollice.

Per pulire i nastri di raso nero si lavano con un pochino di birra intiepidita, mettendoli poi in un pannolino e stirandoli umidi.

I nastri, anche se colorati, si possono lavare con alcool ed etere. Un altro buon sistema che serve anche per i foulards e gilets è il far bollire un litro di crusca in sette litri d'acqua. Si passa quest'acqua attraverso un tessuto sottile e dopo avere ben lavati gli oggetti, si risciacquano e stirano ancora umidi, mettendoli fra due fogli di carta.

Certi nastri, dopo essere stati asciugati sopra una tela, si bagnano con una soluzione leggera di colla di pesce. Si passano poi bene fra le dita per togliere loro la maggior parte possibile d'acqua senza spiegazzarli,

si distendono e quando sono appena umidi, si prepara sulla coperta da stirare un foglio di carta bianca e vi si appoggia il nastro coprendolo con un altro foglio. Vi si posa sopra un ferro caldo, e mentre lo si preme forte, si fa scivolare lentamente il nastro che esce dalla pressione con tutta l'apparenza del nuovo. Per fare questa operazione è però bene di essere in due, perchè mentre una fa forza col ferro, l'altra tira a sè pian piano il nastro.

Studiamo ora, che ci convenga fare per lavare i *cappelli di paglia.*

Sapete, senza ch'io ve lo dica, che bisogna togliere ai cappelli che si vogliono ripulire qualunque guernizione. Se la paglia è chiara si pulisce bene con acqua e sapone e poi si lascia a bagno per due ore in una soluzione di acido ossalico in acqua calda: poi si mette sopra una forma di legno e si frega bene con una spazzola morbida ed una spugna bagnata in acqua in cui si è disciolta poca potassa. Sarà bene sfregarla anche internamente. Si risciacqua bene con acqua acidulata ed acqua fresca, mettendola ad asciugare all'aria, non mai al sole. Se non avete la forma, empite la calotta con carta bianca assorbente, o carta di seta, appoggiando poi il cappello sopra una tavola coperta di seta posando sulla tesa, tutt'attorno, qualche cosa di pesante.

Fate la prima lavatura con le mani coperte da guanti perchè l'acido non le intacchi e non appoggiate il cap-

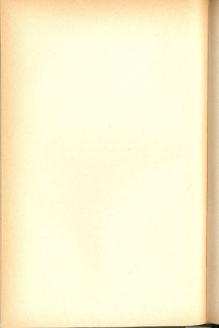
pello bagnato, prima di averlo risciacquato, sopra una tavola di legno, perchè facilmente questa potrebbe guastarsi. Se la paglia fosse diventata scura, tornate a metterla in un bagno di acqua tepida insaponata ed esponetela poi alla solforazione.

In luogo dell'acido ossalico si può adoperare il limone sfregandone sulla paglia uno tagliato in quattro.

Lasciatelo così bagnato per un'ora e poi passategli sopra una pezzuola ben bagnata nell'acqua. Quando sia asciutto appoggiategli sopra un pannolino e stiratelo con ferro molto caldo.

Per dare al cappello la *rincartatura*, bagnatelo con una soluzione tepida di gelatina bianca, allume e sapone bianco, e stiratelo mettendo della carta bianca tra la paglia ed il ferro.

Sui cappelli di paglia nera, diventati grigi per la polvere, dopo averli bene spazzolati, passatevi sopra un tampone di ovatta bagnata con olio d'oliva. Per ridare il colore vi si sfrega sopra un pennello od uno spazzolino — usato, da denti — immerso in una soluzione di gomma arabica e nero fumo in acqua tepida.

Per ridonare il nuovo e l'*insaldatura* è pure ottima la gomma arabica, bollita per pochi momenti in due o tre cucchiai di vino nero. Se però la paglia deve rimanere non rigida, ma morbida, si sfregherà soltanto con la soluzione di nero fumo senza gomma.

IX.

Merletti

Leggende - Merletti a rete, a fuselli, all'ago - Frivolitè e teneriffa - Venezia regale - Trine benefiche - Passamanerie e ricami - Scelta del merletto - Come si debbono lavare - Apprettatura e coloritura.

« Quand tout se fait petit, femmes, vous restez grandes. »

VICTOR HUGO.

Fiori e merletti sembra che abbiano con la donna, questa dolce creatura di cui Milton dice: « La grace est dans sa demarche, le ciel dans ses yeux et la dignité de l'amour dans ses mouvements », una segreta affinità, perchè essi hanno comune con lei il fascino sottile di bellezza, la seduzione irresistibile, quella grazia che viene dalla loro squisita delicatezza.

Nella Bibbia troviamo cenni di lavori eseguiti sulla fine tela dalle abili mani di donna, e nel Libro dei Re si parla di ricami a rete che abbelliscono il tempio

di Salomone. L'antichità profana ci racconta la gelosia della saggia Minerva eccitata dall'abilità di Aracne nell'arte del ricamo, e dei veli offerti dalla bella Elena per calmarne l'ira, aggiungendo ch'essa ricamava una scena di battaglia in modo, che si distingueva perfettamente il disegno, tanto da una parte che dall'altra del lavoro. Al Museo di Portici una statua antica di Diana ha una tunica guernita di merletto dal disegno simile ai nostri e tinto di rosso; gli ebrei ricamavano la rete, le donne greche e romane facevano pizzi e ricami; gli abiti degli egiziani erano guerniti di bordi a punto rammendo, ed anche le nazioni barbare conoscevano questo genere di guernizione. Fin nelle tombe scandinave si sono trovati dei merletti in oro. Nell'età che la nostra fantasia ci lumeggia con bagliori ardenti d'amori e d'odî, le belle castellane nei turriti manieri passavano lunghe ore intessendo merletti. Le dame del cinquecento furono appassionate per i merletti, che lavoravano con l'ago o sul tombolo, intrecciando sapientemente i fili, nella luce intensa che entrava dagli ampi finestroni, mentre di tempo in tempo l'occhio correva lontan lontano, sui poggi verdi, o sulle sconfinate pianure, e la mente inseguiva visioni di guerre, di tornei, sostenute da ardenti cavalieri e feroci signorotti.

Dove e quando ebbe origine quest'arte meravigliosa che sembra opera di fate ed eguaglia nella trama, nel disegno, nella leggerezza le più sottili tele di ragno, le

corolle più splendide, le foglie più artistiche che natura ci dà e le creazioni strane del gelo, è impossibile di sapere, perchè Nord e Mezzogiorno si disputano il primato. La Fiandra cita, per avvalorare le sue affermazioni, i quadri di Metzys, su cui si staccano figure adorne di merletti, e l'Italia quelli... di Carpaccio.

La poesia e la leggenda vogliono dare al nostro paese questa dolce maternità, affermando che essa ne ebbe il potente soffio creatore dall'Amore. La bionda e soave fidanzata di un pescatore di Burano, prima ch'egli partisse per lontani paesi, ebbe da lui in dono una splendida alga. Nelle lunghe ore d'attesa, mentre il cuore batteva più velocemente al ricordo dell'amato ed il pensiero vi s'indugiava, seguendolo lontano sul verde mare profondo, essa guardava la trama meravigliosa dell'alga, dalle fini nervature simili ad un elegante tessuto. Un giorno pensò d'imitarne il bizzarro intreccio, e con dei fili attorcigliati su pezzetti di legno, riuscì a comporre pazientemente il delicato lavoro. Un'altra leggenda è come questa ispirata dall'amore; ma non dalla passione che unisce due cuori in un desiderio intenso di confondere le proprie esistenze, formando una nuova famiglia; ma da quell'affetto sereno, eppure idealmente sublime e grande, che è sorriso, guida, porto sicuro in cui tutti riparano fidenti, nelle raffiche della delusione, che in esso non possono entrare, distruggendolo. Una contadina di Alençon, volendo ornare la testina bella

del suo piccino con una cuffietta che fosse lavorata dalle proprie mani, ideò di copiare con l'ago ed il filo le foglie secche, che nel tardo autunno non conservavano più della primiera bellezza che le nervature arrossate. L'amor materno fece il miracolo ed il merletto escì dalle dita della donna, mosse da un sentimento che è poesia, dolcezza, meravigliosa trama, su cui si disegnano ed intessono capolavori di gentilezza, d'affetto; santi ed elevati eroismi.

Il merletto, nato italiano, pare diventasse spagnuolo, poi francese e per ultimo inglese; il più antico sembra sia quello ricamato sulla comune rete da pescatore, ridotta più o meno a piccole maglie, su cui donne gentili eseguivano motti, forme ingenue di animali strani, simbolici disegni, rivelazioni di entusiastici e poetici amori, che con la cura della propria bellezza formavano le uniche loro distrazioni. Non si può però trovare seria base a questa argomentazione, nè sicuri dati storici; solo il buon senso ci può far credere ch'esso sia stato ispirato dal solito punto a rammendo che la necessità di riparare gli abiti corrosi dall'uso aveva fatto ideare; si trasportò poi sulla solita rete, e perciò vediamo che i primi merletti di questo genere ci vengono dai paesi di mare e che le prime operaie furono le mogli dei pescatori.

Prima del secolo XVII molti merletti a tombolo erano chiamati col nome di passamani, ed il nome risponde

forse al movimento dell'esecuzione che fa passare dall'una all'altra mano i fuselli. Questo genere di merletto era conosciuto dai Cinesi ed anche ora gli Arabi eseguiscono questo tipo di lavoro che anticamente essi denominavano « macramè », nome che oggi noi diamo invece alle frangie intrecciate ed annodate con grosso filo o cordoncino.

Fra i più bei tipi di merletti noto nei fiamminghi quelli di Bruxelles, che vengono eseguiti da parecchie operaie, perchè ognuna fa quella parte in cui ha acquistata maggiore abilità. Il merletto di Bruxelles si fabbricava un tempo nelle cantine, al riparo dei cambiamenti atmosferici, che potrebbero rompere il filo di una straordinaria sottigliezza. Esso esigeva un lungo periodo di tempo per eseguirlo, acquistando così quella tinta bianco-sporco ch'era tanto ricercata. La tinta giallastra è ancor oggi il titolo di nobiltà di un merletto... Così succede che certi antiquari espongono i fini pizzi moderni al fumo del caminetto o li bagnano nel caffè..., perchè acquistino un'apparenza... preziosamente antica. Nel Belgio, ad Anversa, Gand, Liegi, Bruges, Yprès, si fabbricano bellissimi merletti.

I merletti di Malines sono lavorati a fuselli e si riconoscono da un grosso filo piatto ohe circonda i fiori ed il disegno: il merletto di Bruxelles si compone di un fondo e di fiori fatti separatamente; questi ultimi sono circondati da un cordoncino fino e regolare che

li unisce al fondo. Le Valenciennes sono in un sol pezzo, lavorate a fuselli, con sistema speciale che le rende solide e belle; il fondo è quasi sempre triangolare; esse prendono il nome dal luogo in cui sono fabbricate.

I merletti di Burano, eseguiti ad ago sull'orditura tracciata sulla tela cerata verde, sono poi lavorati con svariatissimi punti ed uniti poi con barrette o punto a tulle; hanno le maglie del fondo quadrate, mentre in quelli di Alençon e Argentan sono esagonali e più larghe.

I merletti d'Irlanda oggi godono gran favore e la loro leggiadria e solidità li fanno preferire non soltanto come accessorio d'abbigliamento, ma per confezione di camiciette, bolero ed intieri vestiti, che naturalmente costano assai; ultimamente un abito in vera Irlanda fu pagato 20.000 franchi.

Fra i merletti francesi vi sono qualità che, come le nostre a fuselli, variano infinitamente di tipo e quindi di prezzo, diventando così abbordabili anche alle persone meno ricche. I Cortisanes, la Mignonette, la Lisette, i Guipures, i Torchons, la blonda e la falsa blonda in tulle di seta tagliato a striscie e ricamato sono alla portata di tutte le borse, mentre i Chantilly, il point d'esprit, gli Argentan e gli Alençon hanno un prezzo enorme e perciò rimangono merletti aristocratici, degni di principi e di regine. Si crede però che il merletto

d'Alençon, che si annovera fra quelli francesi, non sia altro che il nostro prezioso punto di Venezia modificato. Pare infatti che Colbert, ministro di Francia, annoiato di veder venire in Italia il denaro francese, pensasse di mettere anche nel proprio paese questa splendida industria, fondando a Louray, vicino ad Alençon, una manifattura reale. La direttrice fu una certa signora Gilbert, ma le prime operaie, circa una trentina, furono italiane; così il bel punto, nato nella fantastica città della laguna, abbellito, perfezionato, divenne il superbo merletto francese che tanta parte ebbe nella eleganza fastosa del regno di Luigi XVI. Anche nell'epoca di Luigi XV gli effeminati abatini, i cavalieri..., gli aristocratici e... la borghesia, tutti insomma; erano appassionati delle guernizioni di pizzo. Fu l'età d'oro del merletto.

Dai merletti fiamminghi vennero poi quelli a punto d'Inghilterra; dal punto Milano i Rinascimento, i Bruges ed i Duchesse; dai Rococò quelli di Boemia. Nella classe dei Guipures possiamo mettere i merletti di Genova, che ricordano quelli di Spagna.

La Spagna ci dà delle blonde originali e splendide, dei merletti neri, ricamati d'oro e d'argento, e la guipure di seta.

Tutte le donne che sanno quanta abilità, pazienza e tempo occorrono per creare i meravigliosi merletti, non si stupiscono del prezzo enorme di certi pizzi. Vi

sono nei merletti prezzi varî, che vanno da 20 centesimi a 10 o 20.000 lire al metro; ma bisogna considerare che un metro esige anni di lavoro e che per quegli intieri vestiti che si usano ora, se non si suddividessero i varî motivi del lavoro fra varie operaie, motivi che vengono poi riuniti da un'abilissima connettitrice, non basterebbe tutta la vita di una donna.

Il più bel merletto ch'esiste si crede sia posseduto dalla regina Margherita; circonda un fazzoletto e fu eseguito da tre operaie, che v'impiegarono 20 anni. È valutato 150.000 lire.

Fra i pizzi celebri per la loro magnificenza noto quello di un copriletto dell'arciduchessa Stefania, il velo nuziale della Regina di Spagna, Maria Cristina, e quello della Regina Maria Enrichetta del Belgio. La guernizione delle lenzuola della duchessa de La Ferté costava 125.000 lire, e appunto all'epoca di Luigi XV dei *jabots* e polsini valevano fin 7000 lire. Uno splendido merletto in punto d'Alençon guernisce un rocchetto del Papa: fu acquistato da Napoleone II e offerto dall'imperatrice al Santo Padre. Il dono fu veramente superbo, perchè esso venne stimato 200.000 lire.

Parlando di antichi merletti, mi viene alla mente, fulgida e smagliante di splendore, la visione di Venezia regale, che occupa nella storia del merletto il primo posto, essendo stata la maestra di molte nazioni. Visitando i più ricchi musei, nelle raccolte di merletti

antichissimi troviamo pregevoli frammenti di « punto intagliato », « a reticella », « in aria », « a giorno », « intagliato a fiorami », « a rosa » di Burano e il caratteristico « punto di Venezia ».

Anche il merletto a fuselli è di vecchia origine veneziana, e le antiche stampe ci mostrano figure di donne che sulla porta delle modeste casette, aprentisi negli stretti calli, sulle ridenti fondamenta o nei campi lieti di sole, riunite a crocchi, intrecciano rapidamente i fuselli.

La storia, nelle sue varie vicende, trova nell'abbigliamento un grande aiuto per lumeggiare le varie epoche, perchè esso segue ben da vicino le condizioni di ricchezza e civiltà dei popoli. Il merletto è uno dei cronisti più fedeli e sicuri, poichè, formando un accessorio fastoso, richiede per l'esecuzione e il desiderio di ornarsene tranquillità di spirito, indipendenza degli individui e delle coscienze, coefficienti primi per la concezione di chi li crea, e, per favorire il divertimento, il lusso, la munificenza di chi deve farne acquisto.

Quando la Repubblica Veneta divenne il centro dell'eleganza, il paese a cui arte, commercio ed industria davano i loro tesori, i merletti acquistarono delicata squisitezza di perfezione; poi, quando la luce intensa di libertà e di progresso si affievolì e la veneta stella si velò di fitta nebbia, la regina dell'Adriatico lasciò le stoffe broccate d'oro, le gemme sfavillanti, i fantastici merletti...

Ma le nere gramaglie che rivestirono i monumentali palazzi, creazioni di un'arte superba, togliendo i riflessi splendidi di gioia alla verde laguna, offuscando il sole, non spensero il genio dei Veneziani, nudrito di forte sentimento di bellezza, e quando la ventata gagliarda di nuovi entusiasmi venne a ridestare il fuoco di patriottici ardori, togliendo il gelo dalle anime depresse e facendo sognare un altro domani libero e fecondo di bene, tornò a risvegliarsi, con la luce d'oro sui marmorei palazzi, l'energia, il bisogno di ricostruire quelle meravigliose trine, che tanto s'intonano con le sublimi armonie delle tinte, l'ideale splendore della divina città. Così il merletto ritornò ad un'êra di prosperità, ritrovando la sua sede adatta a Venezia, « la città dove — così dice Mario Morasso — per uno stano incanto ogni prodotto della natura sembra un artificio ed ogni artificio dell'uomo sembra l'opera della natura ».

Certo però il merletto non gode ora lo splendore antico. La vita più affrettata e la concorrenza delle macchine vengono forse a toglierci la poesia delle belle trine lavorate a mano con fine sentimento d'arte? No, i prodotti industriali, se possono riescire di piena soddisfazione a quella gran massa che vuol raggiungere un'apparenza d'eleganza senza sottostare a grave spesa ed a forte consumo di tempo, non accontenta le anime assetate di vera signorilità, che, se non riescono ad acquistare i preziosi merletti, li creano, passando e ripas-

sando il lucido ago sul ricco disegno, od intrecciando agilmente i fuselli.

Se nel passato l'Italia primeggiava con i suoi pizzi ricchissimi, ancor oggi sta camminando sulla luminosa via, rischiarata dai fulgori della tradizione antica, ed alla genialità e precisione delle operaie dei secoli passati si unisce ora un sentimento d'arte, un'idealità nuova che non si accontenta di ispirarsi allo studio dei classici merletti, ma dai modelli creati dall'inesauribile, bizzarra potenza della natura: flora e fauna, viste attraverso la vivace e fervida fantasia degli artisti, dànno soggetto a disegni originali di moderni merletti. Ad indirizzare e coordinare questo movimento verso la rinascita di un'arte che è nostro orgoglio, venne l'iniziativa benefica di nobili signore, che ricostruirono in poveri paesi, valendosi di avanzi di trine lavorate in età lontane, dei modelli su cui insegnarono alle contadine, in apposite scuole, le dimenticate abilità delle ave loro, dando così alle donne un cespite di onesto guadagno. In tal modo il campo immensamente grande ed elevato del lavoro, inteso nel senso più splendido della parola, diventa il benedetto terreno dove l'elegante ed aristocratica dama e la modesta creatura s'incontrano, come tanto bene dice Amelia Rosselli, « non più con l'espressione dell'atto di una mano che dà e d'una che riceve, bensì di due teste chine insieme sul lembo di tela arabescato di antico ricamo, per carpirne insieme il segreto ».

A Santa Margherita ed a Rapallo, nelle isole della laguna ed in paeselli della Lombardia, in Toscana ed in Calabria le donne lavorano a varî generi di trine, e riunendosi a gruppi, sul limitare degli usci, dànno al paesaggio un caratteristico e simpatico color locale.

A Venezia tre nomi rifulgono benedetti nella storia del rinascimento delle trine: una gentildonna cólta e buona, la contessa Adriana Marcello; un letterato, spadaccino, artista ed uomo di cuore, Paulo Fambri, ed un intelligente industriale, Michelangelo Jesurum, che non solo diede impulso vigoroso alla simpatica ricostruzione di antichi merletti, arrivando per passione d'arte a copiare le trine fin da preziose miniature (noto il *Rosalino*, antico punto veneziano ch'egli fece ricostruire da miniatura di Raffaello e che perciò ora viene distinto col nome di Rosalino Raffaellesco); ma ideò tipi nuovi, creando bellissimi merletti *policromi* a fuselli, lavorati come quelli di Bruges, ma con sete di vario colore, intonantisi con deliziose sfumature che dànno impressioni simpatiche di luce ed ombre, rilievi di fiori, di foglie e di ornati.

A questo magnifico triumvirato d'intelligenza, d'attività, di finezza, di sentimento, a cui si unisce lo slancio e l'avvedutezza commerciale, non mancò un altro soffio potente: l'accento caldo d'entusiasmo della voce regale di Margherita di Savoia, la gentile che è vanto e gloria d'Italia nostra.

A Burano tornarono a farsi i merletti ai fuselli, mentre Pellestrina su vecchi disegni, dimenticati in opere classiche, intrecciò i bei lavori all'ago.

Anche Bologna, la dotta, volle con la Società *Æmilia Ars* ridestare nelle campagne emiliane e romagnuole il gusto dei bei merletti, ed anche qua la contessa Cavazza-Biancolini, dirigendo la Sezione dei merletti e ricami, insegnò quel *punto a reticella* che nel cinquecento aveva conquistato uno splendido posto nell' arte dei merletti.

Ma una lunga schiera di dame buone mi viene innanzi..... rifulgono tutte di una luce ideale, quella di una provvida beneficenza, di un profondo sentimento di amor di patria e d'arte.

In Brianza ad Olgiate Molgora, ecco donna Mina Sala Trotti che fonda una scuola di merletti ricamati su rete; a Luciano (Firenze), la contessa Spalletti Rasponi dirige un laboratorio dove si eseguisce principalmente il filet ricamato ed il punto tagliato: a Trespiano, le contessine Amari fanno riprodurre con fedeltà, ricami che dormivano lunghi sonni, nei musei e nei vecchi armadi di case signorili. A Pescocostanzo, paese pittoresco sulle radici della Maiella, negli Abruzzi, la marchesa De Viti di Marco, la signorina Rosa Tollis e miss Luck, insegnano quei ricami che si vuole vi fossero stati introdotti in antichissima epoca, da alcune schiave turche, internate nella montagna. Così ne parla Romualdo

Pantini: « I punti pinti non rappresentano ancora i frisi più minuti. C'è la *filettera* ch'è il semplice filo riunito col fusello, ci sono i *denti di cane* che rappresentano il più semplice, embrionale smerlo. I *punti pinti* sarebbero tuttavia il friso più ingenuo, ma organico; sono infatti costituiti da un serie parallela di anelli smerlati di quà e di là. Queste piccole trine a nastro sono le più dilette alle contadine abruzzesi, perchè non impediscono loro di attendere alla vigilanza dei bambini e delle pecore. Le fanno non altrimenti che la calza o una trina all'uncinetto, non altrimenti che le contadine toscane cianciano e cianciano senza fine intrecciando la paglia ».

L'industria del merletto molto diffusa anche negli Abruzzi, trovò in queste protettrici, che già vi avevano incoraggiata l'arte del ricamo e dei tessuti, valido appoggio, organizzandone la produzione e la vendita. I merletti abruzzesi sono del tipo « sciolto », non seguendo nessun disegno fissato da un campionario, ma essendo ideato ognuno dalla fantasia dell'operaia che li eseguisce.

Ancora ricordo fra i nomi di donne, cari a chi sa quanto valido contributo abbiano portato all'eleganza femminile, e quanto aiuto alle industrie muliebri, quelli della contessa Brazza di Savorgnan, che istituì nel Friuli ben sette scuole di merletti a fuselli, della contessina Pasolini a Coccolia vicino a Ravenna, della marchesa d'Adda a Pomponesco ed Arcore, della marchesa Sor-

bello a Passagnano (Perugia), della contessa Suardi nella Val Seriana (Bergamo), della signora Frigerio Borzacchini a S. Vito Romano, della signora Menarini a Budrio, di Clara Onori all'Antella presso Firenze, della signora Martorella e della signora Rappaini a Napoli, della contessa Ninetta del Maino Simonetta a Perugia e del Duca di Cesare in Sicilia.

Come vedete i migliori nomi d'Italia si associano a quest'opera gentile, che dà a molti nostri paesi nuove attività, che poi trovano buon aiuto nella Cooperativa Industrie femminili di Roma, il cuore d'Italia!

Il programma della Cooperativa dice degli acquirenti: « Aiutando pel tramite della nostra Cooperativa le donne che lavorano con buon gusto, essi concorreranno in un'opera di selezione a favore di quelle lavoratrici, che elevando sè stesse, elevano con la loro opera d'arte il tenore della vita sociale ». Presidentessa di questa opera buona è la contessa Cora di Brazzà Savorgnan, americana di nascita, che ha voluto realizzare il bel sogno di far servire l'ambizione femminile non soltanto come occasione di mille peccatucci, ma come aiuto alle operaie, anello di congiunzione delle varie classi sociali « scalino che innalza chi vi sale a regioni di arte e di bontà ».

Le è valido aiuto donna Bice Tittoni-Antona-Traversi: e quest'unione di un sentimento aristocratico alla operosa abilità operaia, ci darà nuove ragioni di bellezza e d'armonia.

A. Melani, dopo aver ammirate queste ottime iniziative, così conclude un suo scritto: « Le signore debbono desiderare dunque che i pizzi, lungi da ricordare un passato, sia pure glorioso, rivelino un aspetto nuovo della bellezza incostante, serena, infinita: così esse non debbono dichiararsi soddisfatte della perfetta esecuzione di un pizzo, ma debbono volere che il pizzo volga a novità, e coloro che stanno a capo della nostra gentile industria, oggi che la materia è vinta dal lavoro, dovrebbero sentire il fremito della bellezza moderna ed associarsi a quanti intendono ad arricchire le fonti della vita da una nuova corrente di operosità estetica ».

Un merletto ora un pochino in disuso, ma che ebbe gran voga è quello a navicella detto « frivolitè »: ora la moda dà la preferenza al pizzo Teneriffa che viene dalle isole Canarie. Esso è di solito di disegno facile ad eseguirsi e di ottimo effetto, ma qualche volta riesce complicato, meno leggero e forma ricchissime guernizioni. I francesi con frase pittoresca chiamano queste delicate e fini trine: « soleils de Maracaîbo ». Questo tipo di merletto serve tanto per guernizioni di biancheria che di abbigliamento. Non è sempre facile cosa lo scegliere un genere di pizzo che si addatti ad una data stoffa: però certo voi tutte saprete che non si guerniscono mai le garze ed i tessuti lievi con delle « guipures » pesanti.

Gl'intieri abiti di merletto riescono leggiadri ed ele-

gantissimi; perchè scendano morbidamente sulla gonna di seta, si metterà fra essi ed il taffetas pesante od il raso liberty del trasparente, una velatura di mussolina di seta, avente al fondo due o tre volanti pieghettati od arricciati, finiti da piccole ruchettes. È indispensabile il mettere in fondo parecchi volanti di mussola, fra quello del trasparente ed il merletto, perchè questi danno gran leggerezza e grazia all'assieme. Sono bellissime le combinazioni di vestiti in tulle, mussolina, garza con molte incrostazioni di merletto. Sugli abbigliamenti femminili, uno degli elementi più simpatici e ricchi, che si associa sovente al merletto è il ricamo.

Ed anche questo è stato ideato fin dalle più remote età. Se penso alla nostra progenitrice Eva, io mi chiedo incuriosita come essa avrà potuto soddisfare al femminile bisogno di adornarsi e credo che anch'essa avrà cercato aiuto alla ricca natura, per foggie originali atte a dar risalto alla propria bellezza, studiandone gli effetti nello specchio profondo di limpidi, glauchi laghetti, o... negli occhi del nostro gran padre antico: Adamo. Fin sui più vecchi monumenti assiri troviamo traccie di ricami sugli abiti, e tutti i popoli di cui conserviamo ricordo: egiziani, babilonesi, greci, romani, orientali, hanno sugli abiti strani ricami. Anche sui vasellami dei Celti troviamo dei disegni che riproducono i costumi a ricami dalle linee concentriche, che oggi sono ancora in uso presso le donne bretoni, che li chiamano « bro-

deries bigoudènes » eseguiti con oro a riflessi di diversa intonazione e ad alto rilievo.

Se dovessimo ricercare i vari tipi di ricamo, che rendono più caratteristici i costumi dei vari popoli, faremmo lavoro forse interessante, ma certo troppo lungo: diremo soltanto che in questi lavori che debbono essere ispirati dal buon gusto e bene eseguiti, l'Italia viene sempre in prima linea con i suoi antichi ricami, i broccati e broccatelli, le moderne decorazioni di abiti in bianco od in colore che riuniscono i punti più variati, quelli a stelo, al passato piatto od imbottito, il punto raso, quello annodato, il ricamo inglese e Richelieu. In questi ricami il disegno è sempre di linea slanciata e graziosa, ispirata a fiori decorativi, uccelli, coleotteri, farfalle o libellule, così eleganti nella simpatica forma.

Anche i francesi, i russi, gli spagnuoli hanno bellissimi ricami; splendidi poi sono quelli orientali, le lievi mussole a palme d'oro dell'India, i foukousas giapponesi, che sembra abbiano rubato al sole, ai fiori, alle vivide penne di uccelli meravigliosi, la lucentezza e la vivacità del colore.

Oggi in qualunque ramo d'industria si scorge la ricerca dell'armonia fra il disegno originale, l'esecuzione perfetta e la fusione od il distacco simpatico delle tinte. Così anche nelle passamanerie si trovano dei bordi, dei galloni, delle guernizioni che sembrano dei mosaici per-

siani. I nuovi modelli hanno tale squisitezza di gusto, e coraggiosa originalità che si direbbero dei tessuti rubati a qualche fata che nelle antiche età leggendarie, li abbia tessuti nelle isole lacustri con alghe, licheni, muschi e madrepore!

Il merletto essendo cosa tanto preziosa, deve richiedere speciali cure per la sua lavatura e conservazione. Qualunque genere di merletto ha un certo appretto che ha per iscopo oltre il far meglio risaltare il disegno, di preservarlo dall'umidità. Si compone di una soluzione di 40 gr. di borace in un litro d'acqua bollente, a cui si aggiungono poi 200 gr. di gomma lacca. Si bagnano i merletti e si lasciano asciugare. Quando un merletto di seta bianca ha preso una tinta sporca, conviene piegarlo in una tela che si mette a bagno per ventiquattro ore nell'olio d'olivo. Dopo averlo bagnato in acqua bollente molto saponata, s'immerge in una lunga acqua d'amido: si toglie il pizzo dalla tela e si stira.

Si ottengono dei fazzoletti di merletto bianchissimi, mettendoli nell'acqua calda a cui si sieno aggiunte delle goccie di ammoniaca e del sapone di Marsiglia. Non stirateli.subito ma stendeteli sopra una lastra di marmo od un vetro, badando di bene assestare il merletto. Quando non saranno ancora completamente asciutti piegateli e metteteli sotto un ferro da stirare freddo.

Altro sistema per lavare i merletti è di avvolgerli

attorno ad una bottiglia, cucendovi sopra una tela, mettendoli a bagno per ventiquattro ore in una densa saponata. Poi si fanno bollire per qualche minuto in una pentola dove ci sia dell'acqua insaponata, risciacquandoli, ancora così, sulla bottiglia in acqua pulita. Dopo averli levati dalla bottiglia si bagnano in leggerissima acqua d'amido cruda, si distendono sopra una tela pulita, vi si mette sopra una mussolina e vi si passa il ferro. Se la mussola è nuova, perciò molto ingommata, inumiditela bene prima di appoggiarla sul pizzo che non bagnerete nell'acqua d'amido. Se il merletto ha dei « picots », mettete poi il merletto sopra un cuscino, appuntandone ognuno con uno spillino d'ottone.

Trattandosi di un colletto, se non siete molto pratiche, rilevate prima della lavatura il disegno del contorno, in modo da potervi appuntare più esattamente il merletto.

Per i merletti neri eccovi il sistema più semplice, si piegano i merletti in modo da formarne un involtino che si bagna nella birra, sfregandolo fra le mani. Si piegano in un pannolino, senza risciacquarli e si stirano al rovescio, sull'apposita coperta mettendovi sopra una mussola per evitare che prendano il lucido.

I merletti hanno una gran varietà di tinte, siano esse date da quel gran scoloritore, il tempo, che per le trine bianche si muta in coloritore, o dalla merlettaia.

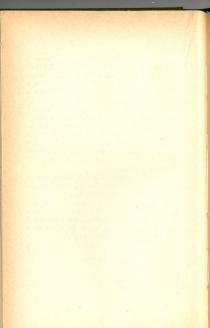
I negozianti di colori vendono delle palline d'ocra,

che servono, se sciolte in un infusione di tiglio, a dare ai merletti una tinta gialla. Se invece dell' infuso di tiglio si adopera quello di camomilla si ottiene un colore più paglierino, o se di thè maggiormente oscuro.

Prima di tingere un merletto è necessario di bagnarlo completamente in acqua pura.

Per dare ai merletti ed ai veli l'apparenza nuova conviene immergerli in acqua in cui si sia messa qualche goccia di soluzione d gomma arabica, stirandoli poi al rovescio sopra una tavola su cui si sia distesa una tela, appoggiandola sopra della flanella morbida o una coperta di lana. È meglio però non stirarli lasciandoli asciugare sopra una tavola, ben distesi ed appuntati con degli spillini d'ottone.

Per togliere il giallo ai merletti bianchi, s'insaponano bene e poi si fanno bollire in acqua con un pezzetto di candela per un quarto d'ora.

Si puliscono i merletti d'oro e d'argento, disponendoli piatti sopra un pezzo di panno e spazzolandoli in modo da toglier loro la polvere, poi si brucia dell'allume di rocca e si riduce in polvere finissima, che si sfrega con una spazzola morbida sul merletto.

CAP. X.

Pelliccie

Pelliccie antiche - I migliori mercati - Diversi tipi di pelliccia - Mistificazioni - Manicotti - Psicologia delle pelliccie - Come si conservano - Come si puliscono.

« La jeune fille s'habille pour tout le monde, la jeune femme pour quelqu'un, la vieille femme pour quelques unes ».

HENRY LUCENAY.

Fuori fa tanto freddo..., il cielo è di un grigio plumbeo, monotonamente greve; bioccoli di neve scendono pian pianino nell'aria, agitati lievemente da un venticello gelato che passa come un doloroso fremito sulla natura, che ha lasciato il giocondo splendore dell'estiva ricchezza di colori, di luci, di profumi, per avvolgersi nel triste sudario dai pallidi, freddi riflessi.

L'aura frizzante sfiora i visi, le mani dei viandanti arrossendoli ed intirizzendoli con il morso acuto, le trafitture dolorose.

Ma, fortunatamente, molti possono ripararsi dai rigori della terribile stagione, rivestendosi di abiti morbidi e caldi, o, meglio, coprendosi le spalle con una buona stola di pelliccia e nascondendo le mani nelle ampie tasche del paletot, o nella tepida carezza di un provvido manicotto. Che calduccio delizioso ci dànno le simpatiche pelliccie e come servono mirabilmente a formare guernizioni bellissime ai pesanti abiti invernali! Esse erano già conosciute fin da epoche remote ed in Asia era considerevolissimo l'uso delle pelliccie; al contrario, in Europa esse non vennero introdotte che molto più tardi, e non ne troviamo traccia alcuna nel popolo romano, che sembra le ignorasse. Almeno pensiamo ciò, non leggendone nessun accenno nè in Plinio, nè in Svetonio. Tacito soltanto ci dice che l'imperatore Onorio nel 397 proibiva ai suoi sudditi di portare indumenti « simili a quelli dei Goti ». Nel medio-evo gli abiti sacerdotali erano grossolanamente formati da pelli di animali cucite insieme, che nelle funzioni venivano ricoperte con cotte di tela. È ancora nel medio-evo che s'incominciò a dare allo splendido ermellino, dalle caratteristiche piccole macchie brune, l' attribuzione di conferire distinzione, e perciò venne usato solo in certe date circostanze da persone rivestite da elevate dignità.

Fra gli strani documenti di età passate troviamo relazioni di un Concilio tenutosi nel 1127 che permetteva alle suore solo l' uso di pelliccie d'agnello e di gatto.

Vi era poco da variare, e però qualche tempo dopo vennero concesse anche quelle di coniglio. Nel VII secolo re Dagoberto importò le pelliccie alla Corte di Francia, e, come spesso avviene nel campo della moda, esse divennero origine di tal lusso sfrenato, che Carlo Magno si trovò obbligato a reprimerlo con un editto, che, come il solito, non ottenne che un momentaneo effetto. L'uso delle pelliccie d'ermellino, di martora, di volpe azzurra passò dalla ristretta cerchia della Corte alla nobiltà, al clero, alla magistratura, e, via via, lentamente, col trascorrere degli anni, andò estendendosi in modo che i manicotti, i mantelli, le stole divennero di uso comune ed alla portata di tutte le borse.

Il più grande mercato di pelliccie era in passato Londra; al presente il maggior movimento è a Lipsia, poi a Nijni Novgorod in Russia e St-Paul nel Minnesota, che mettono in commercio milioni di pelli provenienti da molte parti del mondo e principalmente dall'Australia, dalla Cina, dalla Siberia e dal Nord America. L'America ci dà la lontra di mare (Alaska), il castoro, il visone, il topo muschiato, lo skuns, il chinchilla; le preziose volpi ci vengono dalle montagne Peruviane e dal Chilì; la martora, il zibellino, l'ermellino, il *petit-gris* dalla gelida Siberia.

Una delle pelliccie più solide, pratiche e belle è lo skungs, che perciò è uno dei preferiti dalle signore che non possono concedersi il lusso di cambiare ogni anno

il mantello, il manicotto o la stola. L'astrakan, il breitschwanz s'intonano mirabilmente con i panni oscuri, bleu, viola, verdone e formano eleganti guernizioni se disposti a piccole striscie sopra i gilets di panno bianco-avorio, o di vecchia *guipure*, che dànno un simpatico distacco sotto i risvolti della lunga giacchetta.

Anche il castoro naturale è indicatissimo per guernire abiti di panno chiaro, velluti dai caldi colori, corsetti e camiciette in merletto o seta. La pelliccia più fastosa, che, ricordando la magnificenza regale, sembra che ancor oggi dia, se disposta sul pesante velluto, una apparenza di maestosa eleganza, è l'ermellino: esso forma intieri mantelli, calotte di cappelli, manicotti, sciarpe in cui armonizza leggiadramente con le lievi mussoline di seta e gli arruffii di merletto. L'ermellino soltanto nell'inverno riveste il suo bel pelo candido.

Seguono poi nell'elenco delle pelliccie più aristocratiche: il chinchilla, il zibellino, la martora ed il visone: quest'ultimo ha però un prezzo più conveniente delle altre. Se potrete studiarvi di fare economia sul prezzo di un abito, di un cappello... non cercate mai di stiracchiare sul costo di un capo di pelliccia. Il voler ridurre la spesa in un modesto limite è una vera sciocchezza; la pelliccia buona vi durerà parecchi anni, mentre quella scadente, vi esporrà ogni due o tre anni ad un nuovo acquisto, gravando così terribilmente sul vostro bilancio. Se si tratta invece soltanto di guerni-

zioni piccole, che subiscono facilmente i capricci della moda, guardate, più che alla qualità, alla tinta simpatica, all'assieme distinto. Badate poi al colore della pelliccia, non soltanto dal punto di vista della tinta più o meno armonizzante con l'abito od il mantello che deve guernire, ma ancor più da quello dell'effetto che produce sul vostro viso: il castoro e la martora generalmente fanno apparire la carnagione assai più chiara e rosea che non le pelliccie nere, mentre tutte quelle grigie hanno quasi sempre il grave torto di diminuire la freschezza e lo splendore del viso. In questi ultimi anni la pelliccia ha preso sempre maggior predominio negl'invernali abbigliamenti muliebri, e perciò se ne fa estesissimo commercio.

Le pelliccie si spediscono semplicemente essiccate ai grandi magazzini, che le preparano sgrassandole, pulendole, aggiustandone il pelo, colorandole e conciandole.

Certe qualità di pelliccia non vengono mai vendute così col colore naturale, ma sono sempre tinte. Una di queste è l'astrakan. Invece altre, come la lontra ed il castoro, esigono soltanto una ravviatura, lisciatura e l'accurata tagliatura dei peli lunghi ed ispidi, lasciando soltanto la fine e morbida peluria.

Una delle parti più difficili del mestiere del pellicciaio e che esige pazienza somma è l'unire le varie pelli, seguendo la direzione del pelo ed assortendone con precisione la qualità ed il colore. Altra parte com-

plicata e che richiede dell'intelligenza è l'ottenere quelle perfette imitazioni che debbono riescire ad accontentare le borse più modeste, o qualche volta, se l'operaio è un vero artista, a corbellare certe signore che hanno la persuasione di essere buone intenditrici, facendo assumere ad una semplice pelle di coniglio bianco lo splendore dell'ermellino, salire il coniglio nero alla ricchezza della lontra, la timida lepre alla bellezza della volpe, la povera marmotta alla seduzione del visone e la capretta domestica ed utile, al velloso orso.

In queste mistificazioni si rivela sovente l'abilità più perfetta ed il talento matricolato del commerciante. Negozianti, che, francamente, non meritano l'appellativo incondizionato di « onesti », realizzano così enormi compensi: è però da notarsi che in questo ramo di commercio vi sono grandi guadagni.., e danni forti, causati dalla straordinaria volubilità della moda. Alle volte succede che intiere partite di pelli che godono d'un'ora di voga, vengono acquistate da negozianti e... giunte con qualche ritardo, trovano il campo già conquistato da un'altra rivale che la gran dittatrice ha innalzata ai maggiori onori; così esse debbono dormire i lunghi sonni negli ampi magazzini, con enorme dissesto del pellicciaio. Qualche volta invece la moda, mettendo in prima linea certe pelliccie rare, dà a loro un prezzo veramente d'affezione. Pensate che all'esposizione di Parigi una pelle di volpe nera venne pagata 14.000 lire.

Convenite che l'acquirente offrì alla sua dama un dono principesco! Anche nelle guernizioni di pelliccia le forme cambiano straordinariamente, ed in questi ultimi anni; tanto nei mantelli che nelle pellegrine, stole e manicotti, si notò il più bizzarro avvicendarsi di proporzioni e la maggior originalità di linee. Il manicotto è forse quello che più facilmente muta nelle dimensioni e guernizioni. Sotto Luigi XIII e Luigi XIV esso non era che una specie di sacco in seta damascata, e pare che quelle leggiadre dame fossero ben lontane dalla nostra moderna raffinatezza, perchè lo foderavano di grossa tela, mettendo fra uno e l'altro tessuto un semplice strato di crine: è facile il pensare che così non doveva riuscire nè caldo, nè morbido. Con l'andare del tempo venne perfezionato al punto, che sotto l'Impero e la Restaurazione vediamo manicotti enormi diventati dei monumentali sacchi d'ovatta, che, con i boas mostruosamente esagerati, nascondevano quasi la figura.

Il manicotto occupa un posto notevole nell'abbigliamento femminile, e... *pour cause!* Egli è l'amico buono che serra lievemente le bianche mani di donna, dando loro una dolce impressione di tepore, preservandole dal crudele morso dell'aria gelata; è il complice di mille segretucci di *flirt*, il modesto collaboratore di seduzioni squisite. Il suo còmpito vero, dovrebbe esser quello di proteggere dal freddo le delicate manine, ma esso serve anche mirabilmente per appuntarvi il mazzetto

di viole che un cavaliere gentile ha offerto come affettuoso omaggio, o come poetica risposta ad un'appassionata richiesta, ed ancora egli è prezioso per nascondervi il roseo bigliettino fatto scivolare fra le dita in una complice stretta all'inglese... ed a celarvi un sorriso, un rapido movimento delle labbra atteggiate a preghiera, affermazione e diniego.

Non è forse nel morbido manicotto che le mani rimangono inerti nella simulazione di una profonda impressione d'intirizzimento, quando vi rincresce di concederne l'amichevole pressione? E non è nel fitto suo pelo, nell'arruffio delle trine che lo illegiadriscono, che affondate la punta del nasino quando sente l'impressione del gelo... (guardate che combinazione!) proprio nel momento in cui un desiderato incontro, uno sguardo od un saluto, vi fa salire alle gote, come fiamma vivida, un delizioso rossore? Il pretesto è il freddo pungenteed il complice prezioso è il fido... buon manicotto. Siategli dunque grate!

Ma questo accessorio dell'abbigliamento femminile mi ha trascinata ad una piccola digressione..., e poichè questa signora psicologia si caccia in tutti gli angoli e pare si trovi benissimo anche fra le morbide pelliccie, dove si è rannicchiata godendosene il calduccio, sentiamo che cosa essa dice di questi ricchi e costosi indumenti. Eccovi dunque il linguaggio delle pelliccie, che trascrivo per quelle signore che amano trovare una voce a tutto ciò che le circonda:

Ermellino — Anima pura, rigida e però, come le cose più nobili, altera e violenta.

Astrakan — Chi l'indossa sa tutti i tormenti della gelosia, ispirata però dalla più completa devozione.

Lontra — Spirito freddo, calcolatore.

Chinchilla — Modestia. Questo pelo cambia colore con l'andare del tempo, perciò indica anche volubilità.

Visone — Anima semplice, carattere buono, qualità di spirito... positive.

Petit-gris — Orgoglio... assurdo, perchè fuor di posto: esso è un *parvenu* che si vuol atteggiare a gran signore.

Cigno — Sentimenti soavi, candore, dolcezza.

Talpa — Avarizia.

Coniglio — Menzogna.

Non posso dimenticare che la maggioranza delle mie lettrici è formata da pratiche signore, amanti dell'economia e dell'ordine, che sorridono della..... psicologia bizzarra e qualche volta pericolosa, ed apprezzano i prudenti, seri consigli. Eccomi dunque a loro.

Non parlerò dei soliti sistemi in uso da secoli per la conservazione delle pelliccie; lascierò in un canto gli ormai apprezzati piretro, trementina, canfora, pepe, naftalina, ecc., e svelerò un metodo moderno e ottimo. Nella scatola apposita, mettete con le pelliccie, che avrete ben sbattute all'aperto e pettinate con un pettine a denti radi, un pochino d'ovatta impregnata di creosoto, cambiandola di tempo in tempo. Non vi per-

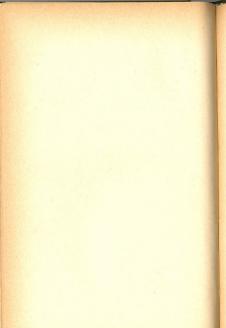
suade il creosoto e preferite la naftalina? Ebbene, in questo caso avvolgete le pelliccie in tela di bucato, mettetele nella scatola, avvolgendo la naftalina in cartoccetti di carta, perchè non tocchino il pelo, e chiudete la scatola con striscie di carta bagnate nella benzina. Quando toglierete le pelliccie dalla scatola di latta o di legno di cedro, oppure di pino, scuotetele bene, e se sono oscure, spazzolatele contro pelo dopo avervi messa sopra della crusca riscaldata; se bianche, della magnesia.

Per pulire il *petit-gris* e l'ermellino passate contro pelo una flanella morbida, poi tornate a sfregarle dopo averle cosparse di farina. Scuotete le pelliccie e lisciatele con flanella bianca.

Se avete una pelliccia un pochino usata e volete ridarle bell'aspetto, fate sciogliere 160 gr. di sale in un litro d'acqua, imbibitene con una spugna fina il rovescio della pelliccia, poi distendetela bene con chiodi o spilli, tenendo il lato del pelo contro la tavola. Fatela asciugare in locale ben riscaldato, ma lontano dal fuoco. Anche l'essenza di petrolio, strofinata a lungo sulla pelliccia, seguendo la direzione del pelo, serve bene per ridarle il lucido.

I pellicciai usano sfregare le pelliccie con 1 litro di spirito di vino, gomma lacca 80 gr., poi con glicerina 100 gr., 80 gr. tuorlo d'uovo, 50 gr. gomma di ciliegio, 50 gr. olio di cotone.

Le pelliccie bianche si strofinano con flanella bagnata in questo miscuglio: colla di pesce 35 parti, bianco d'uovo 45 parti, glicerina 20 parti.

Se poi voleste provarvi a confezionare da voi delle pelliccie, badate bene che non si debbono mai tagliare con le forbici, ma con la lama affilata di un buon temperino, lavorando sempre dal rovescio.

CAP. XI.

Ministri del pensiero, dell'azione della locomozione

Le mani - I guanti - Leggenda del guanto - Lavatura dei guanti - Piedi cinesi e scarpe inglesi - Che scarpe debbo usare? - Calze - Giarrettiere - Soprascarpe - Cure necessarie alla calzatura.

« La beauté des femmes c'est leur vie, leur raison d'être.

PAUL MARGUERITTE.

Ricordo che, assistendo alla tragedia del D'Annunzio: *La Gioconda,* mi sono sentita colpita dall'importanza simbolica che l'originale artista dà alle mani in questo suo lavoro, ch'egli dedica « alle bianche mani della Duse ».

Se gli occhi, la mobilità del volto hanno un linguaggio, le mani anch'esse sembra abbiano le parole affettuose, i silenzi passionali, il dilagare degli odî e delle antipatie. Dalle manine paffutelle, rosee dei bimbi,

simili a delicati fiori di pesco, che chiedono i baci nelle brevi fossette, a quelle tremanti, ossute, livide dei vecchi, che strada lunga e spesso dolorosa!

Bianche, delicate mani di donne fulgenti di gemme preziose, dalle dita affusolate, dalle unghie rosee che non sanno che sia lavoro; brune, modeste manine d'operaie, macchiate d'inchiostro, punzecchiate dall'ago, annerite dalle tinture, screpolate dalle pesanti fatiche, dagli umilianti servigi; mani sante di madri amorose e mani rapaci di donne perdute; mani che raccontano infinite miserie, o s'innalzano candide come liliali fioriture nei chiostri verso il cielo azzurro, in uno slancio di fede od in un parossismo di disperazione; piccole mani morbide, vellutate, che vi dànno un senso dolcissimo di tranquillità, di pace, e nervose mani di creature vibranti di passione che vi abbruciano l'epidermide con una strana sensazione di cosa rovente!!...

Benedette mani di donna, siano esse di regina o di operaia buona, di bimbe che col loro tocco innocente sanano ferite, di fanciulle dolcissime che leniscono dolori e tergono lagrime; mani attive che creano capolavori o scrivono poemi; agili mani che dai nivei tasti del pianoforte o dalle corde del violino ci deliziano, rivelandoci armonie divine; mani che benedicono o schiaffeggiano, che accarezzano o graffiano, che creano o distruggono, tutte si agitano, soffrono, vivono, per piegarsi poi tutte in un'ora estrema, riunite in un mistico

bisogno di preghiera, in un desiderio immenso di pace, o in una sete ardente di perdono!

Come le bianche mani sono le dolci ispiratrici di un sottile studio di sfumature di carattere e di sentimento, così anche il guanto, questo oggetto che all'inizio venne creato da una necessità, divenne poi argomento di poemi e rime, più o meno belle, unendo al primo suo pratico scopo quello di necessario completamento di un abbigliamento elegante. Per qualche... novizia, per le giovanette che escono dal collegio e per le bimbe che trovano crudele il sentirsi le manine frementi di vita, strette nella rigidezza del guanto di pelle, esso sembra uno strumento di tortura; ma per chi è preso dalla vita di società, i guanti servono spesso a finire l'armonia perfetta della *toilette*..., diventando così un oggetto simpatico. Il buon senso trova l'origine del guanto nella sola praticità di riparare le mani; ma quel bisogno di sentimentalità che è innato nel cuore umano lo ha poetizzato in una graziosa leggenda. Nei tempi antichi un guerriero aveva ottenuto, superando lotte violente, enormi contrasti, l'amore di una splendida fanciulla bionda, dalle nivee manine di fata.

Ma il dovere chiamava l'ardente innamorato lontano, ed egli doveva partire, rodendosi al pensiero di dover lasciare sola fra altri cavalieri la sua amata, la cui grazia l'affascinava, rendendolo geloso. Egli stringeva appassionatamente fra le sue brune mani quelle bianche

ed affusolate di lei, struggendosi all'idea che sarebbero nel periodo della sua lontananza ammirate da altri.

Il triste giorno della partenza per la guerra arrivò e l'innamorato, fremente di dolore, chiese al fiume natìo, all'azzurro cielo, allo splendido sole, alle verdi piante, agli astri rilucenti, agli angeli ed alle fate un aiuto, un consiglio per poter ritrovare al suo ritorno le care manine non toccate dalla pressione di altre mani, non sfiorate neppure dallo sguardo degli uomini. Anche i gelosi hanno un Dio che li assiste, ed esso l'esaudì, ispirandogli una specie di sacchetto, tagliato in stoffa preziosa, in cui la fanciulla nascose le mani, giurando di non toglierselo che al suo ritorno. Mantenne la parola, e quando l'innamorato tornò, anelante di rivedere la fidanzata e liberò dall'involucro prezioso le piccole mani, queste apparvero più delicate, di una bianchezza abbagliante e di una deliziosa morbidezza. La bionda sposa pensò allora, nella civetteria ispirata dal forte amore, di continuare a proteggere le mani, togliendo i guanti soltanto nell'intimità del dolce suo nido per concederle ai baci frementi di passione, alle carezze ardenti del suo geloso signore.

Vi piace la graziosa leggenda? Essa però dimostra che anche il guanto è oggetto antico di abbigliamento, che solo nel medio-evo ne diventò un accessorio elegante.

Come tutti gli oggetti consigliati all'uomo da una necessità, anche i guanti furono all'inizio pratici, ma

non belli. Loro scopo era il proteggere le mani dal freddo, quindi si confezionarono in pelo; poi le lotte, i combattimenti, rendendo opportuno il provvedere a riparare le mani, li fecero rivestire di ferro, mettendoli così fra gli oggetti guerreschi e servendo di sfida nelle tenzoni. Gettare il guanto equivale anche oggi ad un invito a singolare tenzone, come è ancora conservato l'uso di toglierselo, prestando un giuramento. E ciò sembra dovuto alla tradizione, poichè i Gallo-Romani non entravano nel tempio senza che se li levassero ed anche i magistrati nell'esercizio delle loro funzioni tenevano le mani scoperte. L'uso dei guanti divenne generale nel XIII secolo, e nelle raccolte troviamo splendidi modelli di quell'epoca, in pelli di cervo, volpe, camoscio, stoffe guernite di ricami, bottoni e pietre preziose. Già da quell'epoca i guanti eleganti erano in capretto. Rovistando nei musei, troviamo ancora dei guanti di cuoio foderati di raso, di lana e di tela; altri in maglie di seta usati sotto Enrico III, o simili a *mitaines* di filugello scarlatto, portati dai dogi di Venezia, e i guanti monumentali di Luigi XIII e Luigi XIV di seta cremisi ricamati in oro, e le *mitaines* lunghe e larghe, di tinta vivace e foderate di pelliccia e di velluto, che coprivano le belle braccia, lasciate nude dalle maniche corte, delle Veneziane del XV e XVI secolo. Vengono col XVI e XVII secolo dei periodi di effeminatezza e di lusso eccessivo, e troviamo i guanti di pelle di

Spagna profumati all'ambra ed al gelsomino. Il Direttorio ed il primo Impero rimettono in voga i lunghi guanti in pelle di montone, d'agnello, di castoro e di... sorcio, che si scelgono di diverso colore, a seconda dell'ora in cui si portano.

Anche all'epoca nostra il guanto muta di tinta, dovendo armonizzare con l'abito che accompagna e seguire certe regole precise imposte dalla moda. Negli sposalizi i guanti degli sposi sono sempre bianchi, e chiari quelli dei componenti il seguito. Per visite, cerimonie e per sera il guanto preferito è di pelle bianca *glacée;* per visita però possono portarsi anche di « Suède » bianchi.

Uscendo al mattino, cavalcando, guidando, od andando in bicicletta, si usano i guanti di pelle di camoscio, che reggono benissimo alla lavatura con acqua fredda e sapone.

Anche i guanti di pelle di daino sono molto pratici per passeggio e *sport,* perchè sono solidi, di durata e si possono lavare frequentemente. Così riescono consigliabili anche come igiene, non escludendo affatto la eleganza, completando bene l'abbigliamento e conservando le mani molto bianche e morbide.

Nelle cerimonie funebri si portavano, pochi anni or sono, soltanto i guanti neri; ora possono usarsi anche quelli bianchi.

Con gli abiti estivi hanno ritrovato il favore delle eleganti le *mitaines,* che si sono modernizzate, riuscendo

più signorili nella ricchezza dei fini merletti con cui sono eseguite. Esse trionfarono sovente nelle varie vicende dei guanti, perchè rispondono ad una delle più forti debolezze femminili: quella di mostrare le dita affusolate, rifulgenti di ricchi anelli, dalle gemme scintillani di mille vividi riflessi.

Il calzare i guanti non è la cosa più semplice e più presto fatta: per non sformare il guanto, bisogna prima allargarne le dita con precauzione, non lasciandosi vincere dall'impazienza e dalla distrazione, che costituiccono sempre i nostri peggiori nemici. Calzate sempre bene prima quattro dita della mano, lasciando per ultimo il pollice. Distendete accuratamente il guanto sulla mano, accarezzandolo quasi nello spingerlo con movimenti regolari verso il basso del braccio. Abbottonate il guanto con l'apposito piccolo strumento d'acciaio o d'argento, eseguendo quest'ultima parte con molta precauzione e garbo.

Nel togliervi i guanti rincasando, non tirateli dall'estremità delle dita, servendovi, se occorre, dei bianchi dentini, ma rovesciateli con cura, lasciandoli poi così rivoltati per parecchie ore, rinchiudendoli, quando avranno presa aria, accuratamente distesi nell'apposita scatola profumata.

Ogni città d'Italia ha qualche speciale industria: in quella dei guanti primeggia Napoli, che impiega in questo lavoro moltissime operaie.

Le pelli di agnello, di daino o di renne dopo essere state tinte, vengono, con apposite lame di coltello, tagliate e ridotte sottilissime per essere in seguito messe sotto la macchina che ne taglia esattamente la forma. Il guanto viene poi eseguito in ogni sua parte da una apposita operaia che si specializza, sia nella cucitura delle dita che nell'attaccatura dei bottoni o nel ricamo a mano dei cordoncini che lo ornano. I guanti scamosciati si lavano sempre in casa con acqua e sapone, facendoli poi asciugare all'aria, non al sole, ed allargandoli, dopo averli ben sfregati, in una pezzuola di tela, mentre sono umidi.

Vi sono moltissime ricette per la pulitura dei guanti; però io consiglio le signore eleganti ad affidarli al proprio tintore; spendendo lo stesso e qualche volta meno, avranno un risultato assai migliore.

Ma poichè può succedere di dover trovarsi nella necessità di eseguire da sè questa operazione, eccovi qualche formula per lavare i guanti:

Si pongono 5 gr. di carbonato di soda in 1000 gr. di latte. Si bagna in questa miscela un pezzo di flanella ben pulita e se ne sfregano i guanti insudiciati, che si saranno prima calzati sulla mano o sull'apposita forma. Poi si tornano a fregare bene con una flanella asciutta. Si può adoperare, invece del latte, dell'acqua fredda e polvere di sapone. In questo caso si bagna la flanella nell'acqua, poi vi si sparge sopra

la polvere di sapone e si frega continuamente il guanto.

Altro sistema è l'impiegare latte ben scremato e sapone bianco, sfregando poi il guanto calzato con una spugnetta fina. Così si lavano guanti d'ogni colore.

Eccovi le proporzioni di una saponetta per i guanti: Sapone in polvere 250 gr. Ammoniaca liquida 10 gr. Acqua di Javelle 105 gr. Acqua pura 155 gr. S'impregna un pezzo di flanella e si passa sui guanti.

Ed ora vi parlerò delle scarpe. Un tempo nominando le estremità inferiori si diceva: « Con permesso di vossignoria », ed io vi chiedo: « Mi permettete? », ed entro in argomento.

Le scarpe, mi diceva qualche giorno fa un signore che se ne... intende, sono il termometro dell'eleganza, della mondanità di una dama. Dalle scarpe solide e di durata della saggia madre di famiglia a quelle della donnina, che si mostrano quand'essa raccoglie con atto civettuolo il vestito, se per la via si accorge di essere osservata, scarpette che calzano piedini di fata e che con il tic-tac dell'alto tacchetto pare dicano: « Volete essere il principe della fiaba? », vi è tutta una serie di calzature varie di forma e di... destinazione.

Calzature verniciate, leggere e scollate fatte per la danza, scarpe alte e resistenti alle belle, lunghe, ascensioni, scarpe di dame che lasciano intravvedere le calze

di seta traforate, di giovanette che sembrano, con la loro irrequietezza, siano impazienti di percorrere il sentiero della vita; scarpe bianche, grigie o dorate che fanno pensare ai versi dello Stecchetti:

Bei piedini così ben calzati...

e scarpe logore che conoscono il fango grasso della via, la rapida e sassosa erta dell'esistenza.

Dalle scarpine di lana bianca, infioccate di rosa o di celeste, che si agitano irrequiete come aluccie di farfalline anelanti alle corse ed ai giuochi, a quelle di donnine saggie o leggere; dalle scarpe larghe e comode di vecchie gottose, alle piccole babuccie di odalische splendide, quanto argomento d'interessanti considerazioni vi sarebbe! Come diversi i sentieri da loro battuti, dalle vie diritte del dovere a quelle dedaliche dell'opportunismo!

Davanti ad una mummia chiusa nel suo stretto cofano di vetro mi è proprio venuta spontanea l'idea della grande importanza che ha la forma della calzatura nella nostra esistenza.

Le Egiziane non portavano che dei sandali originali e graziosi, allacciati in modo bizzarro, non avendo nè i nastri, nè una parte superiore, nè le correggie come le Romane, ma soltanto un bottone, la cui asticciuola di sostegno passava fra le dita, fermata in alto da una decorazione simile ad un fiore di loto. Le Greche, come

le Orientali, si toglievano le suole entrando in casa propria od altrui. Esse possedevano suole, scarpe e stivali. Le prime si attaccavano con striscie di cuoio allacciate in modo che formavano una scarpa traforata.

Le Romane avevano gran cura per le loro calzature, che si denominavano *solea*, che si portavano soltanto in casa, deponendole però sedendosi a tavola (da ciò le espressioni: *demere soleas, pascere soleas,* sedersi o alzarsi da tavola), ed il *calceo,* scarpa alta quasi simile alla moderna, resa più o meno elegante dalla finezza della pelle e dagli ornamenti più o meno ricchi, a pietre preziose, fibule o lanule.

Sarebbe fuor di posto se mi dilungassi a descrivervi il coturno, il socco, la basca o la crepida; perciò vi rinuncio.

La bellezza più apprezzata, dai Cinesi, nelle donne è quella dei piedi, che non è permesso di vedere, senza la velatura stretta delle bende che li circondano, neppure al fidanzato, ma al solo marito.

Una giovanetta che non avesse i piedi piccoli, non troverebbe marito in Cina, e perciò, ad onta dei molti editti emanati in questi ultimi anni, questa specie di barbarie non vuole essere abbandonata... dalle stesse vittime.

Vi sono in Cina delle ragazze che si riducono i piedi deformi e tanto minuscoli da poter calzare delle scarpine lunghe 8 centimetri. Il corpo non può certo tro-

vare su queste basi rovinate il necessario equilibrio; ma le Cinesi non si curano dell'estetica, e dal loro punto di vista esse hanno la dolce illusione di avere una grande bellezza. Le dolci figurine di queste Orientali, ridotte ad una vita oziosa e contemplativa di bambole, sembrano esageratamente ridicole alla nostra femminilità più evoluta... Però, francamente non differiscono di molto dalla tortura, a cui si sottopongono non soltanto molte Spagnuole, che, coricandosi, si fasciano ogni sera strettamente il piede per riescire a mantenerlo in piccole dimensioni, ma da molte Italiane, che soffrono le pene di Tantalo per calzare scarpine graziose... e fare il piedino. Però conveniamo che un piede ben calzato è una vera attrattiva femminile, pur affermando che l'arte della signora elegante non è il ridurre i piedi a due poveri mostricciattoli, rinchiusi nelle morse feroci di scarpe strette. Il vero buon gusto è di cercare la proporzione, mantenendo quella grazia del camminare che dà una nota simpatica alla figura muliebre e curare la calzatura conveniente e simpatica.

Una vera signora pensa che è meglio avere un cappellino non troppo sfarzoso, un vestito non modernissimo, che essere mal calzata. Per ottenere ciò bisogna farsi fare le scarpe su misura; è vero che ora in certi gran magazzini si acquistano calzature solide ed a buon prezzo, ma che sono sempre poco eleganti, e non prendendo la forma del piede, lo deformano e rovinano.

Le scarpe debbono rivestire bene il piede senza comprimerlo, perchè solo in tal modo la signora potrà camminare con incesso sicuro, disinvolto, grazioso.

D'inverno la signora fuori di casa porta gli stivaletti alti, abbottonati ed a stringhe; al mattino, con l'abito *tailleur*, si usano le scarpette di capretto giallo o nero; qualche signora mette delle uose alte in panno unito, dello stesso colore dell'abito, che si allacciano con dei piccoli bottoncini, su calze di filo dello stesso colore.

Per visite si portano le scarpette di capretto a tacchi Luigi XV con calzette di seta. Per passeggio sono indicati gli stivaletti verniciati o di capretto, con abiti chiari quelli di colore giallo, bulgaro, bianchi o grigi. Con gli abiti eleganti che s'indossano negli stabilimenti di bagni, nei luoghi di riunione, si usano le scarpette di forma Richelieu, in pelle di daino bianca o grigia, che lasciano intravvedere le calze traforate, in filo dello stesso colore. Con le vestaglie e con gli abiti da casa sono indicate le scarpine di cuoio nero, di capretto rosso o giallo, di daino grigio, od anche quelle in stoffa bizzarramente ricamata a perline, od in tela oscura a ricamo Richelieu sopra trasparente chiaro e vivace; anche le calze possono scegliersi originalmente rigate, a fiorellini, piccoli ornati o motivi decorati, ricamati in seta brillante, staccante sul fondo unito.

Come avete visto in queste affrettate indicazioni, le calze formano con le scarpe un tutto armonico, che, per essere davvero eleganti, occorre di non trascurare.

Le calze estive e quelle per sera sono quelle che più esigono la nostra scelta accurata, perchè, intravvedendosi sotto la scarpetta bassa, debbono riuscire intonate con l'assieme dell'abbigliamento. Dopo aver goduto tanto favore, ora la calza nera, diventata troppo comune, è stata sclassificata dalle vere signore, che preferiscono quelle color cuoio naturale e le bianche. Però qualche elegante porta ancora delle calze in seta nera con ricami in seta ed altre ad applicazioni di merletto.

Sotto quest'ultime, leggerissime, si mette un altro paio di calze sottili di seta bianca. Non date mai le vostre calze in bucato; fatele lavare in casa od affidatele alla lavandaia di colore, perchè non vi è nulla che tanto sia contrario alle regole d'eleganza che il portare calze sbiadite o macchiate.

Le calze nere dopo lavate prendono sovente una tinta verdastra. Per evitarla lavatele con del sapone contenente un po' di soda, risciacquatele parecchie volte e nell'ultima acqua aggiungete una cucchiaiata d'aceto forte. Non stiratele mai.

Dalle calze alle giarrettiere... è un passaggio reso necessario dalla... loro intima amicizia, impossibile a rompere per forza di circostanze. Ormai non conosco nessuna signora che non abbia messo nel dimenticatoio gli elastici che si allacciavano sopra al ginocchio con tanto danno della salute e della bellezza della linea della gamba, per adottare le giarrettiere a nastri, or-

nati di fibbie eleganti, di merletti, *ruches* di nastrini o rosette di raso cometa.

Le fibbie di *strass*, oro, argento, niellato costituiscono la nota brillante, vivace e qualche volta aristocratica di questo pratico accessorio dell'abbigliamento intimo femminile.

Generalmente i busti moderni hanno attaccate delle piccole giarrettiere, due per parte, e ciò per evitare l'inconveniente che una molletta aprendosi lasci cadere la calza, o che questa, trattenuta in un sol punto, si guasti facilmente. Però molte signore preferiscono mettere le giarrettiere staccate: in questo caso essendovi una sola molla per lato, consiglio alle mie lettrici di assicurarla con un'elegante spilla doppia che faranno passare nell'elastico e nella calza.

Ho parlato di calzature e mi sono dimenticata di accennarvi alle soprascarpe: rimedio subito all'ommissione, assicurandovi che se una volta si poteva dire giustamente ch'esse erano comode, ma per nulla eleganti, ora si può convenire che quest'industria, perfezionandosi, le ha ridotte non soltanto pratiche, ma qualche volta anche eleganti.

Hanno l'inconveniente di riscaldare il piede, non lasciandolo traspirare; perciò è assolutamente necessario di non tenerle per parecchie ore, togliendosele quando si arriva in casa propria o di amici, dove ci si deve fermare a lungo.

Queste soprascarpe si guastano facilmente e siccome non è facile trovare chi le ripara, vi trascrivo la ricetta di una preparazione ottima per scarpe di gomma, *galoches,* scarpe da spiaggia, ecc.

Tagliate a piccolissimi pezzi cento parti di *caotchouc* e fateli sciogliere in una quantità sufficiente di bisolfuro di carbone, aggiungendovi quindici parti di resina e dieci di gomma lacca.

Ricordatevi che queste materie s'infiammano facilmente e che il bisolfuro di carbone evapora prontamente.

Le calzature bianche si sporcano subito ed è opportuno il lavarle sovente: se sono di stoffa, lavatele con acqua e sapone, fregandole con una spazzola, risciacquandole bene, e poi quando sono quasi asciutte, sfregandole con bianco di Spagna.

Le scarpe di pelle di daino si puliscono con una pietra bianca speciale, quelle di capretto, proprio come i guanti, passandovi sopra leggermente un pezzetto di flanella imbibita di benzina o di essenza di trementina.

Le scarpe di capretto bianco non appena siano un pochino sciupate, è conveniente il tingerle nere.

Se avete delle scarpette di pelle che vi fanno male, versatevi dentro una certa quantità di alcool... qualche volta si ottiene un buon risultato... Se poi non riuscite nell'intento, sbarazzatevene subito, perchè gli effetti di scarpe che comprimono il piede si risentono tutta la vita.

CAP. XII.

Ombrellini, Parasoli

Ventagli ed accessori dell' abbigliamento - Parasoli antichi e moderni - Come si ripongono le ombrelle - Ventagli artistici - Collezioni - Borse e borsellini.

La fiamma e la bellezza
non han pace.
PASTONCHI.

Il parasole, quest'amico fido e prezioso, ci dà la visione di liete giornate, irradiate di un riflesso dorato, di gaie ore di gioia, di serenità radiose..., di paesaggi splendidi, smaglianti nella forte poesia della bellezza della natura, inneggiante al bacio ardente del benefico sole! E non soltanto ci parla di spettacoli incantevoli di estive giornate, ma ci rievoca alla mente il fasto delle cerimonie religiose e civili che presso certi popoli, come nel Giappone, nelle Indie ed in quasi tutta l'Asia, esigono l'uso dell'ombrellino. Idoli e re, principi e regine di quei paesi, dove il lusso, lo splendore di

certe pompe, sembra si armonizzi con la straordinaria ricchezza del paesaggio, compaiono nelle pubbliche funzioni, sotto gli ampi ombrellini, ornati di piume rare, di perle e pietre preziose.

La Regina Vittoria mandò qualche anno fa al Sultano Mahmoud un parasole che le costò 80.000 lire: convenite che il prezzo è... discreto!

Anche nelle antiche età il parasole — che andò subendo continue variazioni nella forma e nella montatura — occupava un gran posto. Il suo uso è molto remoto, se ne servivono i cinesi, venti secoli prima di Cristo, e lo usarono egiziani, giudei, persiani, galli, romani, greci e tutti i popoli orientali. Gli ombrellini dei romani erano assai pesanti, e perciò poco comodi a portare. Pare però che si siano conservati tali anche attraverso i secoli, perchè Montaigne ha scritto: « nessuna stagione mi è avversa più di quella del sole cocente, perchè gli ombrellini di cui, dopo gli antichi romani si servono gl'italiani, pesano più al braccio che non riparano la testa ».

Chissà come l'illustre francese avrà desiderato gli schiavi che presso i greci ed i romani avevano il compito di sostenere il parasole sul capo dei padroni!

È da notarsi che il parasole romano aveva la forma quadrata e quello greco non poteva chiudersi.

Negli antichi parasoli ve ne erano di forme curiosissime, ora quelli che tengono il *record* dell'originalità

sono i cinesi. Presso questo popolo orientale il parasole è indizio di distinzione: soltanto i mandarini portano quello a due o tre piani, e le Maestà imperiali quello a quattro.

Prima di Luigi XIV il parasole era brutto e pesante, poi divenne, nell'epoca del gran Re, grazioso, leggiadro, come ce lo dimostrano nel continuo perfezionarsi quelli delle dame della Reggenza e delle « Merveilleuse » della Rivoluzione; veri capilavori come tessuto, e buon gusto nella montatura. Non vi parlo della gran voga goduta dagli ombrellini Marquise e Pompadour, tanto cari alle nostre ave, per la loro forma carina, di proporzioni piccine, col manico che occupava così poco posto, essendo sovente pieghevole.

L'uso del parasole si è esteso in tutta l'Europa, però nei nostri paesi è poco portato dalla gente del popolo, invece i campagnuoli giapponesi e russi l'usano abitualmente. Anche nella classe dei parasoli... vi sono molte gradazioni di bellezza ed eleganza. Sorvolo sui larghi ombrellini rossi di certe montanare, addottati anche da bizzarre inglesi, non mi fermo ai comodi e robusti ombrelloni di econome massaie, che servono con la loro ampiezza a riparare la madre e se occorre anche... tutta la sua nidiata, ed a formare un solido appoggio al passo greve della vecchia nonna, e vengo a quei parasoli che offrono squisita raffinatezza di eleganza e di signorilità.

Conveniamo prima di tutto, che non si può proprio dire che in questo ramo dell'abbigliamento femminile si pecchi di uniformità: la fantasia umana studia ogni giorno nuove forme, colori, applicazioni e guarnizioni che fanno di quest'oggetto comune, un soggetto che ci attira con la trovata geniale e la rivelazione di un'arte che simpaticamente avvince e abbellisce l'industria.

Ecco l'*en-cas*, il parasole ideale per accompagna l'abito tailleur: esso sorride lietamente al sole dorato, e con ammirevole filosofia non si richiude in sè stesso, se il cielo gli fa il broncio, bagnandolo con le sue lagrime. Esso è generalmente in buona seta, di tinta unita e scura, montato su fusto d'acciaio, e chiuso ci dà una forma sottile ed elegante. Il manico è finito da un becco, imitante una testa d'uccello, o da un pomo a cui toccando una molla, scatta il coperchio e mette a vostra disposizione lo specchietto incastonato nella parte superiore; con il minuscolo libretto dai foglietti che sostituiscono la cipria, lasciando se passati sul viso una bianca eguale velatura, la fialetta di profumo, il piccolo temperino, o semplicemente dei confetti, delle pastiglie aromatizzate o delle perle di gomma per la tosse.

I parasoli da spiaggia, da passeggio e da campagna appartengono al tipo fantasia ed in essi si trovano le più bizzarre manifestazioni del gusto femminile. Molti sono in tela bianca o greggia, guerniti di pazienti ricami o tramezzi ed incrostazioni di merletto, che stac-

cano bene sulla fodera di vivace colore. Questo tipo di ombrellino è molto apprezzato dalle signore, perchè sovente la parte superiore ricamata non è che appoggiata sul trasparente che costituisce il vero parasole: è così facile il lavarla, dandole un'apparenza nuova e fresca.

In questo genere, che permette tutte le eccentricità, notiamo i parasoli a grandi festoni di seta rosa, celeste, bianca, rossa, lavanda, sovrapposti gli uni agli altri in modo da formare degli enormi petali, di un fantastico fiore: poi quella di seta a righe dal contrasto forte, ed altri ancora dai mille disegni disposti a quadretti, a larghi scozzesi, a linee combinantesi bizzarramente.

Le impugnature di questi ombrellini, imitano rami contorti d'alberi da frutta, o teste d'uccello.

Ed eccoci ai ricchi parasoli che accompagnano le *toilettes* eleganti. Di una squisita bellezza, essi hanno il fascino, la poesia delle cose leggiadre, fragili e che un soffio d'arte ha sfiorato con la sua carezza. Essi sono una fresca unione di merletti rari: Bruxelles, Venezia, Bruges e Chantilly, con mussoline di seta piegantisi ad alti morbidi volanti, o ruches leggiadre.

Qualche volta dei medaglioni di seta hanno decorazioni superbe dovute a pennelli di artisti eletti. Anche nei manici di ombrellini si spiega uno straordinario buon gusto, ve ne sono in tartaruga bionda, in legno di rosa con intarsiature d'oro o d'argento, a nodo di radica intrecciato da anello con monogramma in brillantini e

smeraldi, in porcellana smaltata... ed altri originali in ciliegio o decorati con vernici Martin, abbelliti con pietre fine, miniature oppure, come ultima espressione della moda, da un serpentello d'oro, che attorcigliato ad un bastone di legno raro, tiene nella bocca una boccia di cristallo, contenente l'orologio.

Scegliendo un parasole badate che la luce che da esso filtra sulla vostra persona, sia simpatica e si adatti al tipo vostro.

Le signore positive esigono soltanto che il parasole sia di durata e le ripari bene; quelle invece che conoscono la scienza delle luci e delle ombre, degli effetti ch'esse producono, cercano di ottenerne di vantaggiose. L'ombrellino non bisogna mai guardarlo chiuso; ma osservare bene l'impressione che sul viso fa la luce che ne attraversa il tessuto, riflettendovisi.

Potendo possedere parecchi parasoli, si dovrà come ho già detto, avere un *en-cas* semplice per il mattino, e le giornate di tempo incerto; uno bianco sia in tela ricamata, che in seta a larghi fiori dipinti per gli abiti da passeggio, da spiaggia, da gite, ecc., ed infine uno a merletto a volanti di mussola per accompagnare gli abiti di seta o da cerimonia. Ma la scelta diventa più difficile quando il proprio bilancio non permette cheun solo ombrellino: in questo caso, a seconda dell'età, acquistate un parasole completamente bianco, od a fiori ricamati e dipinti, oppure un *en-cas* verde oscuro, bleu, marrone o grigio.

Nelle ombrelle la prima cosa da osservarsi è la buona qualità della seta e poi l'eleganza del manico che dovrà essere liscio e signorile nella sua semplicità. Molto distinti sono quelli a manico ricurvo in legno di ciliegio, con piccolo monogramma in oro o argento.

Tanto le ombrelle che gli ombrellini acquistano uno speciale cachet, dal modo di chiuderli. Un'ombrella antiestetica nelle sue linee goffe e rigonfie ci fa pensare subito che essa sia proprietà di una persona poco abituata alle raffinatezze della toilette. Dal lato pratico aggiungo che un'ombrella mal avviluppata si sciupa molto più in fretta.

Quasi tutti hanno l'abitudine di stringere la seta dell'ombrella facendo un movimento con la mano destra, a spirale verso il basso, mentre tengono ferma con la mano sinistra il manico. Così le bacchette vengono spostate, si sovrappongono e l'ombrella riesce brutta a vedersi e facilmente nell'aprirla si rompe.

Dunque per bene eseguire quest'operazione che sembra futile e che al contrario ha una certa importanza, tenete ben ferme con la mano destra anche le punte delle bacchette, mettendo a posto una a una con la sinistra le pieghe della seta, per garantirsi che rimangano ben distese e non piegate fra le asticciole metalliche.

Quando avrete disposta regolarmente la stoffa, badando che la piega superiore sia quella a cui è attaccato

l'elastico e il bottone, fate il movimento rotatorio con la mano sinistra dal basso all'alto e serratela bene fermandola al suo nastrino.

Così otterrete un'ombrella sottile che conserverà a lungo l'apparenza nuova.

Sul modo di riporre le ombrelle, non tutte le signore sono d'accordo; molte sostengono ch'esse debbono essere lasciate libere dall'elastico, ed altre che debbono essere rinchiuse nell'apposita guaina per paura della polvere. Queste ultime però formano la maggioranza, perciò rincasando con l'ombrella bagnata, lasciatela ben sgocciolare mettendo l'impugnatura al basso in modo che l'acqua scorra per le estremità della bacchetta e non arrugginisca queste al fondo. Poi spazzolatela bene, perchè l'acqua se trova quella maligna polvere che s'insinua dappertutto, forma delle macchie difficili a togliere. Mettetela poi nella sua guaina e riponetela nell'armadio. Ogni volta che ne la togliete per usarla ricordatevi di spazzolarla bene. Un'altra buona pratica che molti usano è di tenere nella parte superiore dell'ombrello un anello di gomma che serve a tener ferma la parte superiore delle bacchette, evitando che quando si mette l'ombrella nell'apposito porta ombrelle dell'anticamera, le punte delle bacchette se lasciate allargate, s'infilino facilmente sull'asta del mobile contorcendosi o lacerando la stoffa nella fretta di ritirarla.

Ma temo di esservi forse riuscita un pochino noiosa

con questi dettagli che pur costituiscono il segreto della vera eleganza: rinfodero dunque i miei ombrelli e parasoli e... vengo a voi con una buona provvista di ventagli, perchè possiate velare il lungo spasmodico sbadiglio che, con mio rincrescimento, viene di tempo in tempo, a piegare la vostra rosea boccuccia.

Anche il ventaglio ha la sua storia originale ed interessante. È ben naturale che si creda che il primo ventaglio sia stato ideato da qualche donna indigena, che usò per attenuare le vampate di calore che le salivano al viso, delle larghe foglie di palma: perciò impossibile è l'appurare presso quale popolo se ne debba cercare l'inventrice.

I cinesi, maestri di civiltà antica, vantano anche su ciò il loro primato: quello che è certo è ch'esso ci venne dall'Oriente e che forse per la potenza marinara avuta dall'Italia in antichi tempi e per la facilità di comunicazioni acquistata così con gli altri paesi, le gentildonne italiane, furono le prime in Europa a servirsene.

Anche sul ventaglio si sono intessute originali leggende: ne scelgo una graziosa che confermerebbe l'asserzione dei piccoli cinesi. A Tanobba, città della Cina, si celebrava una festa grandiosa in onore.... della luna. Nel tempio in cui si accalcava gran folla, fra i vapori intensi degli aromi bruciati in onore della pallida Dea, faceva gran caldo. Ad un tratto una bellissima dama, Lam-si, figlia di uno dei più ricchi e potenti mandarini,

si tolse dal viso l'elegante mascherina e l'agitò lievemente per attenuare l'impressione penosa di oppressione. Così nacque il ventaglio.

Nei secoli passati notiamo che il ventaglio ha in certi periodi una singolare importanza nell' abbigliamento femminile, assurgendo qualche volta al valore di vere creazioni d'arte.

Durante il regno di Luigi XIV, XV e XVI i ventagli rivelavano negli aggraziati motivi dipinti, un sentimento ispirato ad idillico romanticismo. È appunto il ventaglio che fu... galeotto negli amori di Luigi XIV e Maria Mancini. Questa trovandosi a caccia, galoppando di fianco al re Sole, lasciò cadere il ventaglio: il re scese lo raccolse e lo porse all'astuta italiana che sorrise graziosamente, e da quell'ora il dado fu tratto.

Il periodo più trionfale del ventaglio va dal secolo XII a tutto il XVIII, ed ancora se ne conservano ventagli splendidi che rivelano non soltanto l'accuratezza della decorazione, ma quella dell'ossatura ad intarsi armonizzante col dipinto.

Uno dei tratti caratteristici che rivelano ai conoscitori ed agli appassionati collezionisti, la data di nascita di antichi ventagli, è dato dalla montatura. Qualche volta la firma dell'autore del dipinto c'illumina sull'epoca in cui fu eseguito e fa salire il ventaglio a prezzi enormi: peccato che pochi ventagli antichi siano firmati dall'artista. Nelle collezioni ammiriamo però dei capo-

lavori di Fagnani — una specie di avventuriere di genio — del Watteau, del Bouchet e di altri che non credettero di avvilire l'arte loro occupandosi di modesti accessori dell'abbigliamento femminile, ma dimostrano come le più piccole cose possono diventare preziose, se ricevono l'impronta sublime del genio.

Il ventaglio ha sempre avuto un gran posto, non soltanto nella vita privata, ma in quella pubblica; esso servì parecchie volte a manifestazioni pubbliche e troviamo i patriottici ventagli che portano uniti i colori, proibiti da chi temeva il risveglio del generoso sentimento di libertà: altri con le pitture ed i motti ricordano vittorie, battaglie, massacri.... o servirono come parola incitratrice, rampogna, mezzo di comunicazione, provocando guerre... e annunziando ai giudicati la sentenza di morte.

Quando Carlotta Corday si recò ad assassinare Marat aveva fra le mani un ventaglio..., ed il ventaglio servì più volte alla Du Barry, alla Montespan, alle Pompadour e ad altre celebri favorite a tramare dietro il suo protettore velo, politici eventi. Fu un ventaglio spezzato in un accesso di furia sul viso di un ambasciatore di Francia, che procurò a questa il possesso dell'Algeria.

Oggi ancora il ventaglio non soltanto serve a nascondere sbadigli, velare sorrisi; concedere appuntamenti... iniziatore di un nuovo sistema di telegrafia senza fili; ma nelle sue pieghe registra sovente date care, auto-

grafi d'intelligenti che soddisfano l'orgoglio di chi le possiede o frasi buone che scendono dolci al cuore.

Il bianco ventaglio di pergamena, tanto in uso in questi ultimi anni, e che raccoglie le firme delle persone amiche, acquista sovente il valore di una vera collezione di nomi illustri... ma qualchevolta ha il pregio anche maggiore di essere stato il confidente, il rivelatore di un sentimento a lungo accarezzato nel segreto delle più care aspirazioni.

Questi bianchi ventaglietti su cui il possente amore, o la preziosa amicizia hanno messa la parola affettuosa, non saranno certo ricercati da collezionisti, non potranno ottenere un biglietto da mille, come fu pagato a Parigi in una vendita pubblica il ventaglio contenente le firme dei ministri partecipanti al Congresso di Berlino, ma avranno per qualche anima elevata e gentile un prezzo inestimabile.

Come negli ombrellini, anche nei ventagli la vera signora si rivela nel senso dell'opportunismo, nel saperli appropriare alle circostanze in cui si usano. Una vera dama non porterà mai un modesto ventaglietto giapponese andando ad un ricevimento od a teatro, e d'altra parte non sfoggerà un ventaglio di piume di struzzo a montatura di tartaruga, o di merletto su stecche d'avorio o madreperla o tartaruga intarsiate d'argento o d'oro con l'abito *tailleur* attilato e semplice.

Ogni abito ed ogni momento esigono il ventaglio

adatto; così al mattino si porterà il ventaglietto giapponese, nel pomeriggio quello in pergamena od in seta dipinta, a stecche di legno; per spiaggia o accompagnando abiti di tela i larghi ventagli a decorazioni floreali e per sera quelli di piuma, merletto o incrostazioni di mussola dipinta su trine di Venezia, di Milano, o di Bruges.

Nel campo della moda un'idea ne richiama un'altra, un oggetto ce ne fa risovvenire altri necessari ed eleganti. Così i ventagli mi hanno fatto pensare alla borse e borsette che godono tanto favore.

Ve ne sono in marocchino rosso o verde, in pelle di capretto delicatamente violacea, di simpatica tinta ortensia, prune, orchidea o mauve; in pelle di daino grigia, montate con infinita varietà di stili e di ricchezza.

Non sono più smisuratamente grandi e ci sembrano qualche volta quelle magiche noci delle fate che contenevano un'intiero corredo. In esse vi è lo specchio, il portamonete, l'orologio, il piccolo cannocchiale, il fazzoletto, il ventaglio pieghevole, un grazioso astuccio per gli aghi e la seta, del taffetas liquido nel suo tubetto, una busta in pelle eguale o stoffa ricamata con l'astucciette, che serve per cartoline postali e francobolli, il flaconcino dell'aceto, un altro per l'ammoniaca, un minuscolo pettine, un *notes* con matita, il temperino e poi la tasca per i biglietti di visita, la bomboniera per le caramelle svizzere e... chi più ne ha ne metta.

Vi sono le semplici borse da campagna in tela ricamata o dipinta, larghe e comode, che contengono il lavoro, i cotoni, le sete, le forbici, la bomboniera contenente poche zollette di zucchero con le piccolissime mollette, il bicchiere per l'acqua, un flaconcino per cognac e un cucchiaino in argento, grazioso e di proporzioni ridotte; e quelle da passeggio a catena e montatura dorata, liscia; con le cifre nell'angolo inferiore ed a fermaglio formante teste di bestie, fiori, insetti, elegantizzato dalla linea strana e decorativa dello stile moderno.

Noto ancora quelle a maglie d'acciaio, d'argento o d'oro ricchissime, quelle Impero, in moerro ricamato, Direttorio, a guaina reticule, o quelle più modeste all'uncinetto con infilate perle d'acciaio, d'oro, d'argento, o di jais. Nelle borse per sera riescono simpaticissime quelle in seta bianca od avorio adorne di « cabochons » lavorati finemente; in esse si spiega la fantasia più originale.

Anche nei portamonete si nota una vera ricerca di buon gusto ed eleganza; ve ne sono di piccini che si direbbe non debbono contenere che lucidi e sonanti marenghi; altri larghi dall'apparenza solida di buoni... banchieri che contrastano con quelli civettuoli di simpatico colore dallo scudo d'argento brunito nell'angolo, portante il breve nome della signora, le cifre intrecciate, il motto od il fiore preferito.

Certe signore che non amano le larghe borse e d'altra parte non trovano sufficiente il borsellino, addottano dei lunghi portamonete in pelle di daino, ornati d'angolo e cifre d'oro, che si piegano su loro stessi in modo che non occupando troppo posto, contengono egualmente i mille oggettini necessari alla signora... dal foglietto di cipria, allo specchietto, al *notes* a matitina d'oro, alla forbicina, al fazzolettino, alla taschina per i francobolli, all'astuccietto per gli spilli.... il taffetà.... Gli spilli di sicurezza, e le mille cosuccie, che riesce tanto opportuno il trovarsi sotto mano quando si è fuori di casa.

Tutti questi oggetti rilegati in metallo diventano facilmente poco simpatici, quando perdono la lucentezza, diventando oscuri. Per ripulirli occorre strofinarli con una debole soluzione d'iposolfito di soda, risciacquandoli poi con una pezzuola bagnata d'acqua pura.

Per pulire la « chatelaine » d'oro, mettete in una bottiglietta di vetro, empita d'acqua, del bicarbonato di soda e del sapone. Dopo averla bene agitata, immergetevi la catena, turate bene la bottiglietta e scuotetela vivamente per qualche minuto. Risciacquatela in acqua chiara, asciugatela con una pezzuola poi con una flanella.

Una specie di borsetta simpatica e facilissima ad eseguirsi è quella formata da un nastro *liberty* alto otto centimetri: se ne prendono sessanta centimetri e al fondo di ognuno dei due lembi, si forma una specie

di taschina, badando che una sia voltata da una parte del nastro e l'altra dall'altra in modo che quando il nastro viene piegato in due, la borsetta della parte inferiore che sporge da quella superiore, rimanga anche essa all'esterno. In una taschina si mette il fazzoletto e nell'altra il borsellino. Si applicano alla cintura di nastro, di colore eguale o sull'abito con una ricca spilla di sicurezza. L'armonia del colore è una delle cose da osservarsi nelle cinture, che anch'esse hanno tanta parte nel buon gusto dell'abbigliamento.

Vaghezza di tinte e di disegni, eleganza e varietà di forme si rivelano nelle cinture femminili che ora si piegano in eleganti drappeggi di morbide sete, di deliziosi tessuti, ora avvolgono la vita nella rigida stretta del cuoio; in quella carezzevole della pelle di guanto o nella fastosa pressione dei galloni dorati, chiusi da scintillanti, artistiche fibbie. Eva ideò questo ornamento femminile intessendolo di steli e di foglie e in tutti i tempi e tutte le epoche, dalla cintura verginale in lana di pecora a quella di Venere cantata da Omero, da quelle pesanti di metallo dei gallo-romani alle « castule » delle romane che si chiudevano nel mezzo del seno con un gioiello — che fu l'iniziatore dei moderni fermagli da cintura, — questo accessorio della toilette femminile, servì ad accrescere la grazia della figura muliebre. Sotto Luigi XI si portavano semplici cinture di seta, che all'epoca di Carlo VI divennero le mezze cinte o sciarpe

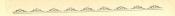
annodantesi davanti con una rosetta o lunghi lembi di nastro ricadente.

Maggior ricchezza acquistarono sotto Enrico IV ed è appunto in questo periodo che vi si unirono le « chatelaines » che, come le nostre moderne, erano formate da catenelle d'oro reggenti astucci, forbici, borsette e mille cosuccie graziose.

La cintura cambiò parecchie volte non solo di forma, ma di posizione; negli antichi tempi cingeva il seno, poi scese alla vita, per risalire nei periodi del Direttorio e del Consolato e modernamente ritornare al basso. La Restaurazione con le sue foggie eleganti e bizzarre mise di moda le belle cinture leggere in garza, crespo, a fiocchi di nastro dalla vivace intonazione. Noi con quell'eclettismo moderno che toglie ad ogni epoca ciò che meglio risponde ai nostri bisogni ed alla fervida fantasia, abbiamo in fatto di cinture spigolato in tutti i campi, e così addottammo tanto la cintura Impero che quella della Restaurazione, modificandole ed abbellendole con le raffinatezze artistiche che hanno tanto perfezionato in questi ultimi tempi i prodotti di queste industrie che ci danno i delicati accessori necessari alle esigenze della civetteria femminile.

Una delle regole che più è da osservarsi è l'armonia della tinta della cintura con quella dell'abito e la loro freschezza. Nulla vi è di più antipatico a vedersi di un nastro sgualcito e di una cintura di pelle bianca,

non molto pulita. Nel primo caso, smacchiatelo e stiratelo; nel secondo sfregatelo con una pasta di bianco di Spagna e benzina.

Fregatene bene la pelle, lasciatela essicare per qualche ora, poi passatevi sopra una spazzola avvolta in una flanella. Se il cuoio è lucido, vi si distende sopra dell'albume d'uovo fresco. Lo stesso sistema si adopera per pulire il cuoio dei cappelli alla canottiera, però questo si sfrega prima con della benzina pura.

XIII.

Biancheria

Camicie - Bianche e colorate - Stoffe e guernizioni - Il busto - Busti di vetro - Calzoncini - Sottane - Maglie - Fazzoletti - Lavatura e stiratura della biancheria.

Una bella donna muore.... due volte.

FONTANELLE.

Uno psicologo diceva un giorno, con osservazione fine ed arguta, che « le donne non si rivelano completamente nella loro vera luce che al lavandaio ». Infatti non è l'abito che distingue la persona di gusti signorili, ma la ricercatezza, l'eleganza e la scrupolosa proprietà della biancheria che indossa.

Quando mai una vera gentildonna si è innamorata di quelle antigieniche camicie che si usarono pochi anni or sono, in seta rosa, celeste, viola... e (non inorridite!) anche nera?

Fortunatamente il buon senso ha trionfato, rimet-

tendo in favore la candida tela, profumata di spigo, che dà alla pelle un'impressione di freschezza e resiste benissimo al bucato, che tanto era tenuta in pregio dalle nostre nonne. Dico le nostre ave..., ma non oso risalire ad epoca troppo remota, perchè chissà se si portavano le camicie nei secoli lontani?

Da un dotto articolo del geniale scrittore e colto professore, Michele Scherillo, basato su notizie ed informazioni attinte dal Merkel, dal Mazzi, dal Varchi e da Nino Tamassia, rilevo che, frugando negli inventari e contratti nuziali del XIV e XV secolo, si dovrebbe venire alla deduzione che questo primo indumento del nostro intimo abbigliamento era in quelle epoche di un uso assai limitato.

« Insomma — egli dice — il raccapricciante dubbio ingigantisce: le nostre nonne — che Dio le abbia in gloria, comunque! — indossavano o no quel rudimentale involucro, o lo riserbavano soltanto per quelle grandi circostanze per le quali ora esso... è ridotto alle minime proporzioni? ». Sembra che questa ipotesi abbia gran fondamento di verità, perchè vediamo segnate nel corredo di dame veneziane camicie d'oro e di seta, che però non erano da portarsi che nel giorno delle nozze. Le nostre buone camicie di tela sono segnate nei contratti nuziali con prezzi elevatissimi, e lo si capisce quando si sappia ch'esse erano ricamate in oro e argento.

Ma non soltanto nei contratti nuziali dobbiamo rilevare l'esiguo numero delle camicie; ma nelle regole dei conventi, nelle cronache delle più conosciute mondane, di cui si conserva il ricordo, constatiamo che le camicie da giorno... non ingombravano certo armadi e cassettoni.

Quadri pregevoli, codici del secolo XV, alluminature di pergamene ci confermano, con le loro figure, sia di ammalati che di dormienti adagiati sul letto... e nudi, che l'uso della camicia era in qualche paese sconosciuto ed in altri molto limitato. Pensate che nell'inventario del cardinale Geoffroy d'Alatri si trovano segnate otto camicie di tela! In Toscana pare che la camicia non fosse conosciuta, perchè i novellieri, poeti e scrittori di quella regione parlano appunto dell'abitudine... di farne senza.

Per le mie lettrici più curiose e studiose d'etimologia aggiungerò che qualcuno vorrebbe far derivare la parola « camicia » da « camis », letto, ed altri da « camice », sopraveste militaresca di lino. L'abitudine degli « sports », esigendo maggior libertà di movimento, ha necessariamente ridotta la lunghezza della camicia, obbligando a sopprimere le maniche.

Dall'Inghilterra è venuto l'uso delle camicie scendenti alla caviglia, tanto comode per la notte per chi, avendo dei bimbi, deve di frequente scendere dal letto; hanno l'apparenza di una vera vestaglia, sono di una

eleganza deliziosa con le larghe maniche ad alto volante, i colletti, le berte, gli sproni di pizzo, le applicazioni di merletto ed i fiocchi di nastro.

La moda s'impone anche nella biancheria, dovendo gl'indumenti di sotto armonizzare con quelli superiori, perchè naturalmente se la gonna è ampia, esige una sottana larga, dei calzoncini ricchi; al contrario, in questi ultimi anni le « toilettes » aderenti hanno portato la voga delle « combinaisons » che assottigliano il più possibile la persona. Questa moda gode il suo più gran favore in Francia, in America e in Inghilterra... Generalmente si unisce il copribusto ai calzoncini od alla sottana e qualche volta si sopprime la camicia, mettendo dei calzoncini uniti ad un corsetto e poi la gonna attaccata al copribusto; così si tolgono tuttequelle abbottonature, cinture, quei nastri che ingrossano la vita.

Un'altra tendenza moderna della moda, dovuta forse all'esistenza più attiva, che richiede minori occupazioni casalinghe, e dalle case moderne piccine che hanno messo al bando gli armadioni in cui si accatastava la solida e semplice biancheria, orgoglio delle nostre nonne, è quella di preferire poca biancheria elegante, rinnovandola sovente. Così anche i corredi più ricchi hanno un numero limitato di oggetti: una volta non si faceva un corredo elegante se non si confezionava in tela di Olanda; il cotone era poco usato; ora invece costituisce il tessuto più adoperato.

Vi sono corredi completamente in mussola, linone, madapolam, percalle e batista di cotone, eseguiti con tanta grazia ed originalità di taglio e guernizione da non farci per nulla desiderare i preziosi tessuti confezionati su modelli che ci sembrano ben poco eleganti, messi al confronto con quelli moderni.

L'eleganza della biancheria consiste ora nella forma e nelle guernizioni. La moda dà la preferenza al merletto, e questo è un lusso che si possono permettere anche quelle signore che non hanno un largo margine per le proprie spese personali. Non voglio certo parlare dei veri merletti d'Irlanda, dei *malines*, che hanno un prezzo troppo elevato, ma di quei pizzi a fuselli ed anche di certi tipi lavorati a macchina che hanno splendido disegno e sono resistenti e di durata.

Anche il ricamo però tiene gran posto nelle guernizioni ed i volanti in ricamo inglese, con il passanastro che li ferma, illeggiadrito dalla tinta vivace del raso lucente, riescono di ottimo effetto.

Naturalmente i calzoncini si fanno in tessuto più solido di quello della camicia e dei copribusti, ma si assortiscono a questi come guernizioni. Un indumento che ha ferventi ammiratori ed accaniti denigratori è il busto. Come sempre succede, « *In medio stat virtus* ». Il dottor Costanzo Einaudi combattè in suo favore qualche anno or sono con una monografia: *In difesa del busto,* dove giunge a questa conclusione:

« Portate pure il busto, lettrici mie belle: ricordatevi soltanto che non è già la vostra persona che debba adattarsi al busto, ma che invece è il busto il quale deve modellarsi sulle vostre segrete eleganze ».

Per essere veramente *chic* la signora deve indossare un busto morbido, leggero, tagliato secondo le regole della scienza anatomica, che segna la linea senza comprimerla.

Si continua a parlare di riforme ed abolizione del busto..., ma, al contrario, ne compaiono ogni giorno modelli nuovi che da un anno all'altro modificano e dànno un altro aspetto al corpo femminile.

Certo il busto non deve mai essere troppo stretto, perchè non soltanto rovina la salute, ma, togliendo la proporzione, sopprime una delle basi della bellezza.

Saper mettere bene il busto è un lato importante della scienza dell'eleganza femminile, ed è cosa invece trascurata dalle signore.

Ogni mattina è necessario slacciarlo completamente, poi agganciarlo davanti, disporre bene le pieghe della camicia, tirandola in basso sul dinanzi e sui fianchi, badando che mentre la sinistra eseguisce questo movimento, la destra aggiusti convenientemente la camicia in alto.

Si attaccano allora le giarrettiere e si tira il laccio annodandolo quando ci si sente bene assestate, cioè più comode nella parte superiore e sui fianchi e più serrate alla vita.

È opportuno avere un busto di *coutil* bianco o colorato per uso, ed uno di seta e filo per indossare con gli abiti più eleganti. Sconsiglio il *moire* e la *faille* ed i tessuti uniti: preferite quelli di raso a fiorellini o di seta e filo; chiari, perchè non fanno un'antipatica linea d'ombra. Non usate mai d'estate e di sera il busto nero, che sotto alle stoffe lievi lascia sempre intravvedere la tinta oscura.

Eleganti per sera sono i busti in seta o linone candido, guerniti con tramezzo in merletto bianco, in cui passa un nastrino pure bianco.

L'industria moderna ci ha fatte rimanere stupite davanti a creazioni che ci sembrerebbero opera di fate. Immaginate voi i busti di vetro? Eppure pare ch'essi siano superiori agli altri per flessibilità, bellezza di tessuto e consistenza, in modo che non occorrono per sostenerlo nè lamine di metallo, nè ossature rigide. Sul davanti viene sovrapposta una stecca di platino o di argento, ed assicurano ch'essa costituisca un vero ornamento, essendo sormontata da monogramma o dallo stemma della signora. Il primo busto di vetro venne confezionato a Manchester.

Ho riportata la notizia da una buona Rivista, ma temo che il busto di vetro rimanga nel regno... delle fragili chimere.

Per *sports*, ginnastica e per le giovanette che hanno il bisogno di lasciare libero il corpo, perchè si sviluppi

bene, sono molto indicate le cinture d'elastico, che, pur mantenendo assestata la vita, non inceppano nessun movimento. Qualche signora magra lo porta abitualmente, ma le persone un pochino forti non se ne sentono abbastanza sostenute.

Il copribusto è un oggetto che non si direbbe debba esigere molta cura ed invece è fra i capi di biancheria quello che deve avere il taglio più perfetto, esigendo prove e riprove fino a che ha presa esattamente la forma del busto. L'antico copribusto era fatto di mille fianchi e fianchetti che lo facevano sembrare quasi eguale alla fodera di un corsetto: ora per essere elegante non deve avere che i due davanti ed il dietro finiti da una stretta cintura alla vita. Essa è generalmente a giorno in modo che si possa serrare alla vita; qualche volta vi è attaccato in giro un merletto arricciato che forma faldina, finendolo così meglio.

I calzoncini sono generalmente confezionati in stoffe leggere, ma solide; si fanno larghissimi ed hanno la parte superiore assestata alla vita con piccole pieghine lingeria.

Le sottane moderne sono assai eleganti, siano esse da giorno o da sera. Abbiate sempre due fondi di sottane di seta uniti, uno scuro e l'altro chiaro. Su questi due *mannequins*, se si può dir così, cucirete ad una certa altezza e a regolare distanza l'uno dall'altro dei bottoni o delle mollette a pressione, ai quali, secondo

le circostanze, attaccherete dei volanti armonizzanti con la gonna dell'abito.

Questi volanti si trovano già pronti dai negozianti di articoli di moda e vi assicuro che ve ne sono di tutti i generi e tutti i prezzi. Se poi volete confezionarli in casa, tagliateli dell'esatta larghezza della sottana, applicandovi sotto la *ruche* o la testina increspata, la parte superiore della molletta, o eseguendovi gli occhielli: è lavoro facile che vi permetterà di variare il fondo della sottana, in modo che questa riesca sempre elegante ed intonata a quella dell'abito.

Le sottane da giorno sono sempre semplici e con poche guernizioni, siano esse in *moires pekinée* di seta e cotone, od in *taffetas*, la stoffa più simpatica da indossare sotto i *trotteurs* foderati d'alpaga di lana.

Nell'inverno le persone freddolose portano sotto alla prima una seconda sottana in stoffa dei Pirenei, flanella leggera, o di lana lavorata a maglia. Queste ultime riescono eleganti se eseguite in finissima lana bianca ben ritorta e morbida, con degli a-giorno nel senso della lunghezza, in cui si passano dei nastri di raso colorati o bianchi, in modo da renderle più leggiadre ed in pari tempo evitare, come sempre succede, che si allunghino. La cintura, pure in lana, dovrà essere fatta « a giarrettiera » ed appoggiata sopra una fodera di seta tagliata in isbieco.

Al basso un bel merletto attaccato ad un bordo for-

mante passanastro circolare completa questa bella sottana, che, dovendo essere portata sotto un'altra di *moire*, di raso sostenuto, di pesante *gros* e di *faille*, dovrà necessariamente essere corta.

Per chi non può permettersi il lusso di parecchie sottane, è pratica e di buon effetto quella scozzese, che non esige guernizione e si adatta a qualunque abito.

Le sottane da sera debbono essere elegantissime, perchè non vi ha nulla di più contrario alla finezza del buon gusto che il contrasto di una *toilette* molto ricca con una sottana semplicissima. Ve ne sono in *nausouk* candido, guernito di tramezzi e volanti di pizzo, che riescono sempre le più pratiche, perchè si addicono a tutti gli abbigliamenti, ed altre in seta chiara con volante di mussolina di seta, di trine, di *tulle* greco o *point d'esprit*, a piccoli nastri lucenti, disposti a disegno.

Dalle sottane invernali ai copribusti, dagli eleganti sproni lavorati all'uncinetto, in trina *valencienne* od a *guipure;* dalle calze a mille diversi disegni, alle *combinaisons* delle silfidi, adottate oggi dalle signore che ci tengono a sembrare sottili, è infinito il numero degli indumenti di maglia, sia di lana che di cotone o di seta. La maggior lavorazione delle maglie si fa in Piemonte ed in ispecial modo nelle provincie di Torino, di Biella e di Vercelli, e si producono maglie davvero finissime, originali e di assoluto buon gusto.

Pochi anni or sono le maglie nere erano le preferite dalle eleganti: ora si è capito ch'esse non solo riescono poco solide come colore, ma per gli acidi in cui furono bagnate possono arrecare vero danno alla salute. Perciò le maglie che debbono essere messe in contatto diretto con la pelle, si usano in tinte chiare, e le signore eleganti se mettono delle calze di seta o di filo di Scozia nere, anche se sono a piccole righe, fiori o pisellini colorati, le sovrappongono ad altre finissime in rete o seta bianca. Le calze di seta riescono sempre molto simpatiche: esse si usano da molti anni, e se poche le adoperano abitualmente, si è perchè il loro prezzo è sempre elevato. In parecchi ricchi corredi si trovano elencate poche paia di calze di seta o filugello, e da ciò ne deduciamo che anche allora erano considerate come oggetti di lusso.

In Francia le prime calze di seta furono portate da Enrico II alle nozze di suo figlio, ed i cronisti di quell'epoca ci narrano che costavano enormemente.

Una simpatica moda abbandonata da parecchi anni è tornata ad illegiadrire con la sua freschezza e civetteria, l'abito da casa delle signore e signorine. Parlo del grembiulino che si porta dalla padroncina di casa nei ricevimenti intimi, quando essa adempie al delicato cómpito di servire il thè. Questi grembiulini non sono soltanto pratici, ma riescono sovente ricchi ed originali permettendo l'impiego del foulard, della mussolina o

batista guerniti di bizzarri ricami orientali, di nastri, nastrini, merletti.

Vi sono dei modelli Princesse, completamente in merletto ed a nocche di nastro *liberty*, altri in mussolina candida a larghi tralci di rose che realmente hanno una seduzione straordinaria. Una delle... caratteristiche di questi grembiuli è la tasca piccina, piccina, originale di forma che contiene soltanto il minuscolo fazzoletto.

Per quanto l'igiene..... questa benefica tiranna del nostro secolo, abbia bandita una nuova crociata contro il fazzoletto... inneggiando a quelli di carta di seta dei buoni ed intelligenti giapponesi, io non credo che adotteremo presto quest'uso sacrificando il quadratino di batista, che tanta parte ha nella nostra vita. Non solo esso è adoperato da noi moderni per compiere il servizio per cui fu ideato; ma con quel desiderio di bellezza che fa qualche volta dare dalla nostra fantasia alle cose più prosaiche un'apparenza di eleganza che ci fa dimenticare con la poesia della forma l'umile missione a cui sono destinate, l'abbiamo elegantizzato facendolo apparire sovente come il completamento della « toilette » elegante.

Che differenza dagli enormi fazzolettoni a quadrettoni gialli, azzurri o rossi delle nostre nonne, ai minuscoli « fazzolettini da guanti » che misurano 20 cm. per lato, e non hanno tutt'attorno che una bassa « va-

lenciennes » od un piccolissimo orlo a giorno, e nell'angolo una cifra quasi invisibile.

Ogni giorno il fazzoletto va facendosi più grazioso, adattandosi anch'esso a quel bisogno ch'è tormento ed affannosa ricerca dell'animo nostro moderno di dare un'impronta geniale a tutto ciò che ci circonda. Il fazzoletto da mattina è piuttosto largo e con riquadrature scozzesi o rami stilizzati, intrecciantisi sul piccolo orlo a giorno, con una cifra colorata, il breve nome od una specie di timbro eseguito a punto raso ed imitante quello di ceralacca dalle pallide tinte in uno degli angoli.

Nel pomeriggio, per visite, passeggiate, riunioni, il fazzoletto è di proporzioni medie in linone o batista completamente bianca, con un a-giorno che forma l'orlo o finito da un festone originale in cotone setificato bianco. Anche la cifra, il fiore, il motto prediletto dalla signora è bianco. I fazzolettini da sera sono piccolissimi e tanto adorni di merletti, da lasciare ben poco spazio al tessuto. Lo splendore dei fini merletti, la delicata fioritura di tralci ricamati con squisito buon gusto e straordinaria abilità, riducono sovente il quadratino di batista in una meraviglia d'eleganza, in un vero gioiello d'immenso valore.

Ma non merita d'essere elegante e bello il lieve fazzoletto che ha tanta parte nella nostra vita? Esso è il buon amico che si presta... a darci un contegno, permettendoci di gualcirlo, arrotolarlo fra le dita nervo-

samente nei momenti in cui difficile riesce una risposta, a simulare di asciugare il sudore, o velare un rossore che ci sale al viso ad un complimento od una richiesta azzardata, ed ancora ci serve a giocherellare nei quarti d'ora d'interviste noiose, a fare un lontano cenno di saluto all'amico buono che se ne parte, a soffocare una risata intempestiva o ad asciugare le lagrime nell'ora della disperazione!

Agito anch'io il mio bianco fazzoletto per prendere commiato da voi, mie care lettrici, ed il sottile profumo che da esso emana mi avvolge come una dolce impressione apportatrice di una desiderata ventata della vostra simpatia. Si muove dolcemente la lieve pezzuola e come alle persone care che si allontanano, essa vuol inviare una buona parola di speranza, un augurio di presto rivederci, voti di felicità, di serenità e di gioia, così a voi che mi foste cortesi... di un pochino di pazienza essa invìa il cordiale saluto... e la speranza di ritrovarci in un prossimo domani.

Ma ancora nel mio taccuino in cui ho l'abitudine, che credo ottima, di segnare quelle... ricette che aiutano tanto a dare l'apparenza dove la sostanza è poca ed a far meglio conservare le cose belle a chi ha la fortuna di possederle, trovo dei consigli che trascrivo come un opportuno e gradito... per finire.

Un ungherese dice di aver inventata una macchina elettrica che lava biancheria, senza bisogno di sapone.

Dite poi che l'elettricità non è la buona fata dell'umanità! Non solo essa guarisce molti dei suoi mali, le dà luce e movimento, ma le toglie... anche le macchie.

L'autore della scoperta ci assicura che l'acqua elettrizzata pulisce rapidamente qualunque tessuto: in attesa che la sua asserzione ci sia confermata, ricorriamo all'antica e benedetta limpida acqua ed all'ottimo sapone.

Per le camiciuole e sottane di lana dei Pirenei o mussola di lana bianca usate questo sistema. Preparate della schiuma facendo bollire del buon sapone bianco di Marsiglia in acqua piovana, sbattendolo continuamente. Mettetevi le lane che avrete prima bagnate in acqua tepida, cambiando l'insaponatura e risciacquate ancora in acqua tepida. Fate sciogliere due cucchiaiate di gomma arabica in polvere in un litro d'acqua non troppo calda e bagnatevi l'indumento che avvolgerete spremendole in salviette bianche; poi distendetelo nel senso della lunghezza sopra una tovaglia di bucato, ricoprendolo con un altro pezzo di tela. Questo modo di lavatura va benissimo anche per gli scialli di lana bianca.

Per togliere le macchie d'inchiostro sulla biancheria imbibitele bene in una soluzione di 10 gr. di permanganato di potassa in 200 gr. d'acido solforico sciolto. Risciacquate in molt'acqua.

È buona anche una soluzione di 200 gr. d'ossido di

stagno in un litro d'acqua. Questa però serve bene soltanto se l'inchiostro è di noce di galla.

Per levare le macchie di ruggine dalla biancheria bisogna bagnare la macchia con del succo di limone, coprirla con una pezzuola di tela e passarvi poi sopra un ferro da stirare ben caldo. Si ripete l'operazione se non riesce la prima volta.

I polsini ed i davanti delle camiciette in « zephir » o tela, modello lingerie, si stirano se bianche con una salda che si ottiene facendo cuocere una metà dell'amido che si vuole adoperare e aggiungendovi poi l'altra metà d'amido crudo. Si agita il miscuglio e lo si lascia raffreddare. Otterrete così dei colletti brillanti, candidi e dei davanti che pur essendo sostenuti conserveranno la necessaria flessibilità.

I davanti ed i polsini delle camiciette si possono anche bagnare nell'amido cotto, tornando ad inumidirli quando sieno asciutti in amido crudo, si strizzano e si stirano. Per dare il lucido si aggiunge all'amido del sego, della cera bianca oppure della gomma. Un altro facile sistema per fare acquistare alla biancheria insaldata un bel lucido è di aggiungere all'amido crudo un pizzico di sale.

Per fare l'amido a freddo si scioglie l'amido in acqua insaponata (sapone di Marsiglia), si sbatte bene, vi si bagna l'oggetto che poi si strizza subito. Invece per l'amido cotto si fa una pasta a freddo con l'amido e

l'acqua, poi si allunga con acqua bollente mischiando finchè diviene tepido. Vi si bagna la biancheria, si strizza, si lascia asciugare, poi al momento di stirarla s'inumidisce avvolgendola in un pannolino bagnato.

Per stirare fazzolettini, colletti e camiciette di batista sono buonissime, per chi non ama le troppo rigide insaldature, tanto la colla di pesce, diluita in molta acqua, che l'acqua di riso.

Dopo avere ben risciacquati gli oggetti, bagnateli completamente in quest'acqua, spremeteli senza torcerli, poi avvolgeteli in un pannolino asciutto e quando saranno soltanto umidi stirateli.

Ed ora, mie cortesi, un buon arrivederci, con l'augurio sincero che le mie povere parole, valgano a rendervi più facile il dolce compito femminile, di allietare l'*home*, con il fascino sottile, il radioso sorriso, la soavità..... la bontà..... la bellezza!

Sia esaudito il mio voto e si realizzino per voi le più sante felicità!

INDICE